Anno 64 — C. C. colla Posta — TORINO, Lunedì 25 Agosto 1930 - Anno VIII — GIORNO — Num. 201

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE: Anno, Sem., Trim. — ESTERO: Anno, Sem., Trim.
Coi numeri settimanali: L. 65 — 33 — 17 — | L. 150 — 76 — 39 —
Coll'ediz. del lunedì: L. 75 — 38 — 19.50 | L. 175 — 88.50 45 —
Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 6
Ogni numero Cent. 25
Telefoni de "La Stampa": 40-346, 40-347 Centralini: Direzione - Redazione - Cronaca e — «Seguendo la Cronaca» — 40-348 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

I due pilastri di Versailles

Quantunque i Parlamenti siano tutti chiusi, non sono inattive le Cancellerie. Tre fatti dominano la situazione europea: la crisi economica con tutte le numerose conseguenze in molti campi; la lotta elettorale in Germania; l'urto, in attesa di una desiderata quanto difficile fusione, di varie correnti nell'Europa centro-orientale. Il primo fatto, la crisi, è generale e di soluzione lontana e ciascuno cerca di farvi fronte come meglio può. Il terzo è molto complesso, deriva dal primo e non è neppur esso di vicina soluzione. Il secondo è il fatto realmente «attuale», dalla cui conclusione a scadenza fissa, il 14 settembre, deriveranno conseguenze molto importanti sotto l'aspetto internazionale. Su tutto, poi, sovrasta l'imminenza della riunione dell'Assemblea annuale della Società delle Nazioni e della connessa Conferenza per la costituenda Federazione europea, per cui ciascuno prepara le armi oratorie. Mai forse, se si eccettua il 1924, l'anno del Protocollo, l'Assemblea si è annunciata con un ordine del giorno più scarno e, nello stesso tempo, in un'atmosfera più nubilosa.

Che nelle manifestazioni oratorie di questi ultimi giorni in Germania si debba fare larga parte alle necessità elettorali di partito, è evidente; che, quindi, non sia il caso d'allarmarsi eccessivamente per talune tirate, è naturale; ma è tuttavia importante rilevare l'accordo di tutti gli oratori dei vari partiti su di un punto, sulla domanda di liberare la Germania dalle rimanenti pastoie imposte dal trattato di Versailles. Non solo, ma su quella liberazione hanno insistito le persone più autorevoli e maggiormente responsabili: il Presidente del Reich, il ministro Treviranus, il ministro Wirth.

E' interessante rilevare come, fino a quando si trattò d'ottenere la liberazione anticipata della Renania ed il regolamento definitivo delle riparazioni, le rimanenti aspirazioni vennero accuratamente lasciate in disparte. Si poteva anche pensare che, ottenute le non disprezzabili soddisfazioni, si sarebbe lasciato passare del tempo prima di brandire di nuovo il piccone demolitore e si sarebbe atteso il momento favorevole. Non ne fu nulla. Le note difficoltà d'ordine finanziario e parlamentare costrinsero a sciogliere il Reichstag ed indire nuove elezioni. Dato l'aprirsi della lotta elettorale, quale partito, quale candidato avrebbe potuto non iscrivere nel proprio programma e non bandire dalla bigoncia la rottura delle catene ancora esistenti? Ed ecco allora il fattor comune in tutte le formule di partito. Si dovrebbe da ciò dedurre che, qualunque sia per essere il risultato delle elezioni, al Governo andranno uomini che terranno nel programma l'immediata revisione del trattato. Se ne allarmano i vicini della Germania ad oriente e ad occidente e non manca chi, più debole di nervi, vede pericoli di guerra prossima e chiede rinforzo d'armamenti.

Le spine del trattato, che penetrano ancora nella carne del popolo tedesco — le ha chiamate Wirth nell'annuale della Costituzione di Weimar celebrato al Reichstag presenti il Capo dello Stato, tutti i ministri ed il Corpo diplomatico — sono di varia dimensione ed asprezza. Per la spina della Saar non v'è che da lasciar fare al tempo, se non basterà la buona volontà degli uomini. La ripresa di Eupen e Malmédy è cosa di poca importanza. Per la città libera di Danzica non è estremamente difficile venire ad un accordo e non v'è urgenza. Ma le altre due non sono soltanto spine pel popolo tedesco, ma i due pilastri tuttora in piedi del trattato di Versailles e che reggono qualcosa d'assai più importante, per l'Europa, della piena sovranità della Germania.

L'uno di questi pilastri è la demilitarizzazione completa dei territori di riva sinistra del Reno e di una fascia di 50 chilometri sulla riva destra. Ammettere la soppressione di quest'obbligo, che — è bene non dimenticarlo — è stato di nuovo riconosciuto dalla Germania nel 1925 a Locarno e della cui osservanza si son rese garanti Italia ed Inghilterra, equivarrebbe ad un puro salto nel buio. A parte la moltiplicata inquietudine della sempre inquieta Francia (che si ritroverebbe — è giustizia riconoscerlo — con il secolare avversario affacciato alla più debole delle frontiere), bisognerebbe sentire che cosa ne pensa l'Inghilterra, la quale s'è ormai convinta essere la sua frontiera non più sulla Manica, ma sul Reno. Riacquistare la libertà di addensare truppe ed erigere fortificazioni in Renania equivarrebbe alla prova provata dell'intenzione d'una guerra di rivincita, che sarebbe inevitabilmente una nuova guerra generale. Ma anche ammesso, per dannata ipotesi, che questa sia la nascosta intenzione della Germania, ha questa bisogno di ciò che ora chiede per preparare le cose in modo da addensare improvvisamente in Renania le forze necessarie per un'offensiva? Di fortificazioni difensive è inutile parlare, perchè la Germania o farà guerra offensiva o non la farà e, quanto ad una aggressione della Francia (dato e non concesso che questa abbia interesse di farla) v'è il Reno, ostacolo pressochè insuperabile.

L'altro pilastro è quello della frontiera orientale, del corridoio polacco tra Reich e Prussia orientale. Che qui esista una situazione assurda, d'accordo. Che per conseguenza si debba trovare un'altra soluzione, è certo. Ma che, d'altra parte, si possa isolare dal mare prossimo una Nazione di 30 milioni d'abitanti, è altrettanto assurdo. Quindi, è sulla base di accordi, di concessioni e magari di condominio che bisogna cercare la soluzione, se non pure si abbia tanta fiducia nella Società delle Nazioni per affidare a questa la sovranità e l'amministrazione del corridoio. Ma una modificazione in questa regione pone un problema assai più delicato, quello della modificazione delle altre frontiere. Si pensa a che cosa succederebbe il giorno in cui fosse variata la frontiera orientale della Germania? Quanti altri tratti di frontiera esistono in Europa, che sono spine per l'uno o per l'altro?

E' ben vero che chiunque s'occupi di cose internazionali e non sia accecato da passioni, deve ammettere, apertamente o nell'intimo, che l'assetto attuale dell'Europa non può rimanere eternamente immutato e che, quanto più presto si correggeranno certi errori, tanto meglio sarà. Ma perchè ciò accada, bisogna che i rapporti tra le diverse Nazioni, politici ed economici, siano molto, ma molto diversi da quelli oggi esistenti.

In realtà è opportuno ritenere che quanto oggi si vien dicendo in Germania è l'espressione d'un convincimento e d'un'aspirazione largamente diffusi e non soltanto nell'interno delle frontiere del Reich, ma quanto all'attuazione più o meno immediata, è un altro affare. Ad un laborista influente, che si lagnava col ministro attuale degli Esteri di non vedere attuato ciò che era contenuto nel programma elettorale, Henderson rispose: Sapete: andando al Governo, s'apprende quello, che non si può fare.

GIOVANNI MARIETTI.

Vibrante discorso di S. E. Turati
ai giovani fascisti fiorentini

Firenze, 25, mattino.

S. E. Turati ha ieri visitato il campeggio dei giovani fascisti organizzato dalla Federazione provinciale fiorentina a La Traversa, presso il passo della Futa. Il Segretario del Partito è giunto direttamente da Roma in automobile, accompagnato dall'on. Ridolfi, ispettore del Partito. Erano ad attenderlo a La Traversa il prefetto di Firenze S. E. Coffari, il Segretario Federale dottor Pavolini, i componenti il Direttorio Federale, i fiduciari dei gruppi rionali del Fascio fiorentino, il podestà di Firenzuola ed i vari segretari politici della zona.

S. E. Turati, che aveva attraversato tutti i paesi del Mugello, lungo la via bolognese, imbandierati e festanti, ha passato in rivista le organizzazioni fasciste del comune di Firenzuola e delle zone limitrofe ed ha poi fatto l'ingresso al campeggio. Il campeggio, situato in una magnifica zona boschiva raccoglie le giovani camicie nere dei gruppi rionali fiorentini, provenienti dalle due ultime leve fasciste; esso è fornito di biblioteca, cinematografo, ed ha visto un campo sportivo ove i giovani fascisti si addestrano alla atletica leggera, al tiro a segno, al tiro alla fune e nel calcio. Nel mezzo del campo, presso la bandiera, i giovani fascisti sono stati questi giorni più volte raccolti per ascoltare la parola e l'insegnamento di dirigenti e di educatori.

Al campo erano adunati, in occasione della visita del Segretario del Partito anche i giovani fascisti dei Fasci della provincia. Il dottor Pavolini ha presentato a S. E. Turati i giovani fascisti ed ha ringraziato il Segretario del Partito per aver voluto consacrare con la sua presenza l'importanza dell'esperimento educativo e formativo che la Federazione ha inteso di fare col campeggio.

S. E. Turati ha preso poi la parola ed ha detto ai nuovi camerati allineati nei ranghi dei giovani fascisti come il Partito li abbia fatti oggetto di cure particolari e li abbia raccolti in quelle basi di serenità, di forza e di letizia, che sono i campeggi, non perchè i giovani siano i migliori, ma perchè migliori della generazione precedente devono, se è possibile, diventare. A questo punto il Segretario del Partito ha ricordato il ventennio di sacrifici di passione e di lotte attraverso il quale la generazione della guerra e della rivoluzione ha costruito l'Italia fascista. Quando si ha vent'anni la vita è sempre magnifica, — ha proseguito S. E. Turati, — ma ha assicurato i giovani che la vita riserba loro le stesse prove tremendamente dure e belle, per le quali sono passati i camerati più anziani e ha auspicato che essi, come questi, si dimostrino a suo tempo pari al compito. Il Segretario del Partito prosegue rivolgendo poi colla in forma di acuti apologhi ai giovani fascisti, che spesso interrompono il suo dire con entusiastiche espressioni di consenso, una serie di raccomandazioni, di consigli, di vere e proprie norme di vita fascista, particolarmente per ciò che concerne il coraggio, che deve essere silenzioso e attivo e l'onestà che deve essere intima e che, quando è profonda, è una virtù piena di pudore.

Infine il Segretario del Partito ha parlato sullo sport, sulla sua utilità e necessità, nonchè sui limiti invalicabili entro il quale va contenuta la valutazione delle vittorie sportive, che sono cose infinitamente diverse dalle vittorie dei geni e degli eroi. Il discorso che ha assunto spesso il tono di una conversazione cordiale e piena di estro con la folla dei giovani ascoltatori, ha toccato anche a fondo il tema della retorica, contro la quale il Segretario del Partito ha invitato i giovani a reagire direttamente e immediatamente ogni volta che si manifesti al di là dei limiti.

«Camerati — ha concluso S. E. Turati — siate fieri e abbiate la coscienza di essere fascisti. Pensate che Fascismo deve voler dire per voi onestà, coraggio, spirito, di sacrificio, se è necessario spinto sino alla morte. Se questo non vi va, lasciateci, levatevi la camicia nera. Ma se restate con noi ricordatevi chiaro voi avete giurato (non è il giuramento fatto a noi, vivi; il giuramento lo avete fatto ai morti della rivoluzione), se di questo giuramento degni non vi sentite, abbassate gli occhi piegatevi su di voi, raccoglietevi nel vostro animo e preparatevi a lasciare il dono immenso che vi hanno fatto; ma se degni siete, alzate gli occhi al cielo e cercate l'immagine dei nostri morti».

Il discorso del Segretario del Partito, interrotto più volte da applausi, è stato alla fine accolto da una entusiastica ovazione. Quindi S. E. Turati si è recato a piedi, seguito dai giovani fascisti e da una folla di camicie nere e di villeggianti, al campo sportivo de La Traversa, ove i giovani fascisti hanno svolto combattute gare di atletica leggera. S. E. Turati è poi ripartito fra le acclamazioni delle camicie nere e della popolazione.

Il Ministro Giuliano e S. E. Ricci visitano i campeggi bolognesi

Bologna, 25 mattino.

Ieri in occasione dei campionati italiani di nuoto per gli avanguardisti, sono giunti a Bologna le LL. EE. Giuliano, Ministro dell'Educazione Nazionale, e Ricci, Sottosegretario per l'Educazione fisica e giovanile e presidente dell'O. N. B. Le LL. EE. ricevute alla stazione dalle autorità si sono recate alla piscina del Littoriale, dove hanno assistito a gare di nuoto e di tuffi e quindi in automobile alla Porretta per visitarvi il campeggio provinciale dove sono accampati circa 300 avanguardisti di tutti i 61 Comuni della Provincia. Il Ministro ed il Sottosegretario, accolti con vivissimo entusiasmo, hanno passato in rassegna le forze giovanili ed hanno visitato tutte le tende ed i servizi del campo. Quindi il Ministro Giuliano ha rivolto brevi parole agli ufficiali della Legioni giovanili e agli Avanguardisti riuniti nel campo, per elogiare il loro entusiasmo e per porre in rilievo il valore che il Regime dà alla educazione fisica della gioventù. Ha terminato tra grandi acclamazioni inneggiando alla Patria, al Re e al Duce.

Infine S. E. Ricci ha tenuto gran rapporto a tutti i comandanti le legioni giovanili della Provincia. Gli on. Giuliano e Ricci hanno lasciato Porretta tra vivissime acclamazioni. Ritornati a Bologna l'on. Giuliano e l'on. Ricci hanno visitato nel pomeriggio la sede del Comitato provinciale dell'Opera Balilla, recandosi quindi nella sede del gruppo rionale fascista S. Vitale, ove hanno passato in rivista una centuria di avanguardisti.

Sempre seguite dalle autorità, le LL. EE. sono ripartite nuovamente da Bologna in automobile per recarsi ad Imola a visitare la colonia elioterapica fascista, che raccoglie oltre 300 bambini. Il Ministro e il Sottosegretario, accolti dalle autorità e dalle rappresentanze con gagliardetti e vessilli, hanno presenziato ad un saggio ginnastico collettivo dei bambini della colonia e poscia hanno visitato la residenza comunale, dove è stato offerto in loro onore un rinfresco. S. E. Ricci è stato accompagnato anche a Peracciolo per visitarvi la colonia elioterapica fascista e per assistere a un altro saggio ginnastico. E' seguita quindi una visita alla Casa del Fascio, dove il presidente dell'Opera Balilla è stato fatto segno ad entusiastiche accoglienze da parte di tutti i fascisti delle forze giovanili e delle associazioni patriottiche. In serata le LL. EE. Giuliano e Ricci hanno assistito al Littoriale alle finali di nuoto e sono ripartiti nella notte per Roma.

La giornata degli avanguardisti della tendopoli romana

Roma, 25 mattino.

Ieri mattina tutta la Legione dei capisquadra avanguardisti che frequentano il corso dei capi centuria nella tendopoli del Foro Mussolini, inquadrata in perfetta formazione militare ha ascoltato la S. Messa nel tempio di Ara Coeli. Finita la S. Messa, sempre mantenendo il perfetto suo inquadramento, la Legione ha sfilato attorno all'Ara consacrata ai caduti fascisti, deponendovi una corona votiva d'alloro. Terminata questa cerimonia la Legione degli allievi si è riunita nella piazza capitolina ove un professore appositamente incaricato ha rievocato, in una efficace sintesi tutte le nostre glorie, che in Campidoglio ebbero il loro suggello attraverso i secoli ed ha spiegato il significato della odierna cerimonia e l'importanza dell'immortale Colle nello spirito rinnovato di Roma fascista.

La Legione poscia dal Campidoglio ha sfilato ai piedi del Vittoriano e si è recata sempre inquadrata a deporre un'altra corona di alloro sulla Tomba del Milite Ignoto, salendo l'Altare della Patria, dove ha sostato per pochi minuti in ginocchio nel ricordo dei Caduti della grande guerra.

Infine, ammiratissima dalla popolazione, con marziale portamento, ha percorso il corso Umberto I, avviandosi alla tendopoli, dove la vita continua a svolgersi in una atmosfera di intensa e regolata attività che oltre a consentire ai giovani di vivere sanamente conferisce loro sempre più la consapevolezza dei compiti che verranno loro affidati.

Il Re alle manovre

Il Ministro della Guerra, i Comandanti d'Armata, i Capi di Stato Maggiore assistono alle operazioni.

Faenza, 25 mattino.

Dopo una sosta accordata alle truppe per le notevoli fatiche dei giorni precedenti, le esercitazioni di divisioni contrapposte in Val Lamone hanno proseguito oggi nel loro sviluppo.

La situazione all'inizio delle operazioni era stamane la seguente: elementi avanzati delle divisioni azzurre e rossa a contatto sulle alture, a cavallo delle valli del Sintria e del Lamone, all'altezza della stretta di S. Eufemia. I grossi azzurri sul fronte Monte Giorgetto, Monte Visano. I grossi rossi sul fronte Camaggio termine Mono Ringazzano. Compito degli azzurri: una attiva difesa delle posizioni occupate dai propri grossi, per resistere validamente all'attacco avversario e guadagnare tempo per dare modo al proprio comando di Corpo d'Armata di svolgere un suo concetto di manovra controffensiva. Compito dei rossi: attaccare la fronte avversaria per rovesciarla ed opporsi allo sbocco nella pianura faentina.

L'azione è stata vivace su tutta la fronte. Le caratteristiche del terreno, rotto e difficilmente percorribile, hanno portato sia l'attacco che la difesa a frazionarsi in atti di manovra, aventi ripercussioni a breve raggio, nei quali si è potuto constatare la capacità manovriera anche dei comandi di minor grado e che, di conseguenza, ha richiesto da parte dei comandanti più elevati una sagace ed oculata opera di coordinamento per utilizzare e sfruttare tempestivamente i successi locali ottenuti. L'attacco delle fanterie rosse è stato impetuoso, specialmente contro le posizioni di Monte Giorgetto, che le fanterie azzurre hanno difeso con tenacia e da dove hanno reagito validamente, contrattaccando l'avversario sul suo fianco sinistro con l'81.o battaglione Camicie Nere.

S. M. il Re, giunto fin da ieri nella zona di manovra, ha presenziato alle esercitazioni odierne insieme con S. E. il Ministro della Guerra, il Maresciallo d'Italia Pecori-Giraldi, l'on. Manaresi, Sottosegretario di Stato alla Guerra, i generali comandanti di Armata, i capi di Stato Maggiore dell'Esercito e della Milizia e altre autorità militari e della Milizia. (Stefani).

I passaporti per l'estero
rilasciati nel primo semestre dell'anno

Roma, 25 mattino.

Da un prospetto statistico relativo ai passaporti rilasciati dalle Questure del Regno nel primo semestre del corrente anno, in confronto al primo semestre dell'anno scorso, si hanno i seguenti dati:

Complessivamente risultano rilasciati nel primo semestre del corrente anno n. 148.911 passaporti, di cui 32.838 per ragioni di lavoro, con un aumento di 24.008 sul numero risultante nel corrispondente semestre dell'anno decorso, nel quale furono rilasciati numero 124.308 passaporti, di cui 63.818 per ragione di lavoro. L'aumento più rilevante si riferisce ai passaporti rilasciati non per ragioni di lavoro (circa 16.000 in più) ed è determinato dai nuovi criteri di larghezza adottati dalle Questure, in esecuzione delle disposizioni date da S. E. il Capo del Governo.

Dal prospetto si rileva che il maggior numero dei passaporti per ragioni di lavoro è dato dalle provincie di Bergamo (9143), Udine (5554), Genova (4796), Belluno (4201), Brescia (3020), Como (2450), Novara (2445), Sondrio (2325), Varese (2261), Vicenza (2065), mentre il maggior numero di passaporti per altri motivi è dato dalle provincie di Milano (12.793), Roma (7074), Bergamo (6101), Torino (7851), Trieste (3430), Firenze (2544), Cuneo (2148). Il minor numero di passaporti per ragioni di lavoro è dato dalle provincie di Siena (4), Terni (6), Zara (12), Brindisi (16), Viterbo (22), Grosseto (20), Taranto (34), Lecce (43), Ravenna (55), Agrigento (55), Fiume (66), Spezia (75), Enna (80), Livorno (92), Matera (99); mentre il minor numero di passaporti per altri motivi è dato dalle provincie di Matera (5), Aquila (13), Ascoli (18), Foggia (19), Teramo (19), Avellino (24), Rieti (38), Chieti (29), Benevento (36), Campobasso (26), Taranto (36), Pesaro (45), Ragusa (18), Reggio Calabria (50), Catanzaro (51), Viterbo (52), Grosseto (52), Siracusa (54), Nuoro (57), Sassari (60), Macerata (62), Lecce (66), Cosenza (67), Salerno (70), Rovigo (91), Brindisi (92). (Stefani)

Circa seimila operai
per i prossimi lavori dell'Aeronautica

Roma, 25 mattino.

S. E. Balbo, ministro dell'Aeronautica, ha presentato un rapporto a S. E. il Capo del Governo circa i lavori che l'Amministrazione della R. Aeronautica farà intraprendere nei prossimi mesi. Nelle diverse zone aeree territoriali saranno occupati complessivamente 5850 operai. (Stefani).

La partenza di S. E. Attolico da Rio de Janeiro

Rio de Janeiro, 25 mattino.

E' partito ieri per l'Italia, accompagnato dalla propria famiglia, l'ambasciatore Attolico. Egli è stato salutato al suo imbarco da numerose autorità brasiliane, da molti membri del Corpo diplomatico e da una folla di connazionali che gli hanno fatto una calorosa dimostrazione di simpatia. (Stefani).

IL GIRO AEREO D'ITALIA
Cinquantadue apparecchi spiccano il volo al segnale di S. E. Balbo

IL TRACCIATO DEL "PRIMO GIRO AEREO D'ITALIA"

Roma, 25 mattino.

Questa mattina, secondo gli orari di partenza stabiliti in base agli handicaps determinatisi nelle prove pratiche che si svolsero nei giorni scorsi, gli apparecchi partecipanti al Giro aereo d'Italia hanno preso il volo dall'Aeroporto del Littorio. Si è così iniziata la fase più viva e drammatica della complessa competizione sportiva.

Il via ai concorrenti è stato dato, in assenza del Duce, che non ha potuto intervenire, dal Ministro della Aeronautica, S. E. Balbo, che era contornato da un brillantissimo gruppo di ufficiali superiori, tra cui il Capo di Stato Maggiore, generale Valle. Era anche presente il Sottosegretario on. Riccardi.

Dei 53 concorrenti tutti hanno risposto all'appello. All'ultimo momento però non ha potuto partire l'asso De Bernardi per un guasto al carter del motore, non facilmente riparabile. La mancanza di De Bernardi ha vivamente rammaricato il folto gruppo di appassionati e di curiosi che si era raccolto, nonostante l'ora mattutina, intorno ai prati dell'Aeroporto del Littorio.

Le partenze in gruppo sono state altamente interessanti. Il primo apparecchio a spiccare il volo è stato quello del tedesco Lusser, seguito dopo dalla signorina Fumagalli a bordo del Ro. 5. L'ultimo a spiccare il volo è stato il maggiore Gelmetti a bordo del Ro. 6. La signorina Spooner, che è partita in un folto gruppo, si è subito rivelata come una delle concorrenti più temibili. Con uno strettissimo viraggio ha raggiunto e superato molti dei concorrenti partiti prima di lei.

Il Congresso degli scienziati italiani a Trento

Trento, 25, mattino.

(A. N.) - Il congresso nazionale delle scienze, indetto dalla Società Italiana per il progresso delle scienze, ha definitivamente fissato le linee fondamentali del suo programma. Esso si terrà, com'è noto, nella nostra regione e precisamente a Bolzano dal 7 al 10 settembre e a Trento dall'11 al 14 settembre. Nella nostra città si riunirà poi per la prima volta il Consiglio nazionale delle Ricerche che è stato insediato lo scorso anno in Campidoglio con un memorabile discorso del Duce. Guglielmo Marconi, che sarà ospite graditissimo di Trento, terrà nel salone cinquecentesco del Castello del Buon Consiglio il discorso inaugurale parlando sulle sue recenti scoperte e sui fenomeni accompagnanti le radio trasmissioni. In onore dell'illustre inventore si stanno preparando festosi ricevimenti, a cui parteciperà tutto il popolo trentino, orgoglioso di accogliere e ospitare il grande scienziato.

In occasione del congresso converranno nella nostra provincia le più illustri personalità del modo scientifico italiano e numerosi rappresentanti del Governo Nazionale. Il Ministro delle Corporazioni, on. Bottai, terrà un discorso sulla scienza e l'ordinamento corporativo, mentre il ministro dell'Agricoltura e delle Foreste, on. Acerbo, parlerà sulla coltivazione del colone in Italia, con interessanti note storiche ed economiche. L'on. senatore Giovanni Gentile parlerà sul concetto della natura nell'idealismo, l'accademico d'Italia prof. Rodolfo Paribeni, direttore generale delle Belle Arti, sul tema «Aeternitas imperii nell'Africa romana.»

Fra i rapporti e studi riuniti ricordiamo pure quelli dell'on. prof. Mario Orso Corbino sull'«energia idraulica e termica»; dell'Accademico d'Italia prof. Filippo Bottazzi sulla «fisiologia del lavoro muscolare»; dell'on. prof. Alberto De Stefani sugli «Effetti economici nazionali dei prestiti esteri»; del gen. sen. Carlo Porro, sulle «Ragioni geografiche dell'unità del bacino dell'Adige montano»; dell'on. prof. Luigi Rava sulla «Dante Alighieri nel Trentino e nell'Alto Adige»; dell'accademico prof. Francesco Severi «Sullo sviluppo del nostro patrimonio matematico come condizione del progresso scientifico nazionale».

Fra i temi storici, particolarmente notevoli quelli del sen. Pietro Fedele sui propositi e le speranze di egemonia nella Francia medievale e di Vincenzo Ussani sulla partecipazione italiana alle odierne grandi imprese internazionali nel campo della latinità medievale. Altri interessanti temi di viva attualità saranno illustrati da studiosi particolarmente competenti nel campo corporativo e legislativo; fra questi ricordiamo le comunicazioni del prof. Alberto Asquini sull'unificazione legislativa delle nuove provincie; del prof. Rodolfo Benini sulla legislazione sociale e il regime corporativo nel quadro dell'economia scientifica; del prof. Benvenuto Donati sulla delegazione legislativa nella compilazione dei codici; del prof. Carlo Foà sul problema demografico dal punto di vista biologico; del prof. Ulisse Gobbi sul procedimento sperimentale dell'economia corporativa; dell'ing. Letterio Laboccetta sulla protezione della proprietà intellettuale come elemento di predominio economico nel mondo; del prof. Giorgio Mortara sul problema demografico e sul problema economico italiano; del prof. Giovanni Battista Trener sull'organizzazione scientifica di uno Stato moderno.

Dal breve e incompleto riassunto delle comunicazioni sopra riferito, appare evidente anche ai profani l'importanza dei lavori del Congresso che saranno veramente l'espressione della più alta scienza italiana. Il Prefetto, gr. uff. Piomarta, il Segretario federale Bresadola e il podestà Scotoni, assieme al Comitato ordinatore presieduto dal sen. Paolo Orsi, e di cui è attivissimo segretario il prof. Trener, ha già predisposto l'ordine dei lavori e la propaganda del congresso, affidando la direzione dell'ufficio stampa al collega prof. Aldo Nicolao.

In occasione del congresso si svolgeranno pure numerose manifestazioni culturali degne dell'avvenimento. Fra queste, quattro assumono una speciale importanza perchè rappresentano la valorizzazione nazionale di cinque personalità scientifiche che grandeggiano nel campo internazionale.

Un monumento, opera egregia dell'architetto Tialla, verrà inaugurato in Piazza Dante in memoria del grande conterraneo ing. Luigi Negrelli, rivendicando la gloria di questo illustre trentino, ricordato finora come grande costruttore di ferrovie, di strade e di viadotti, ma non mai degnamente esaltato in Italia come l'unico artefice di quell'opera colossale e di mondiale importanza, che fu il taglio dell'istmo di Suez. Un altro, il visconte Francesco di Lesseps, favorito dalla fortuna e dalla ricchezza e spalleggiato dallo sciovinismo francese, acquistò per una somma irrisoria il progetto del Negrelli, se ne avocò il merito e legò così il suo nome ad un'impresa che doveva portare invece il nome del grande ingegnere trentino. E' giusto che, in questo rinnovato fervore di energie, il Trentino non immemore consegni all'Italia fascista la gloria di questo umile grande figlio delle sue montagne, che ha permesso all'Oceano Indiano le acque gloriose del «mare nostrum» dove si affermò sovrana la potenza di Roma imperiale.

Un altro monumento verrà dedicato alla memoria di padre Eusebio Chini, nato a Segno in Valle di Non, il 10 agosto 1645, il più grande esploratore del South West Americano, ritenuto per molto tempo di origine tedesca (tanto che il suo cognome era barbaramente tradotto in Kuhn), notissimo per le sue esplorazioni e i suoi studi scientifici, sulla California. Una sua vasta opera compilata in un lungo numero di anni, rimasta inedita per due secoli, fu scoperta negli archivi messicani nel 1919; vasta e precisa esposizione d'avvenimenti vissuti e studiati da un uomo d'azione, poderosa raccolta di relazioni e di lettere, uno dei documenti storici più sicuri che abbiamo sulle origini della colonizzazione americana e uno dei più importanti per la ricchezza delle informazioni e la sapienza degli studi sui quali è fondato.

L'importanza di queste due celebrazioni nazionali è stata ben compresa dal Governo, tanto che il Duce ha accettato la presidenza onoraria dei due Comitati per le onoranze a Negrelli e a Chini, dimostrando così di apprezzare gli sforzi che si compiono nel campo culturale nella nostra zona di frontiera. Le figure del Negrelli e del Chini, ancora poco note agli italiani, sono poi state opportunamente illustrate con conferenze di carattere popolare e divulgativo tenute con successo in varie città dal segretario del nostro Istituto Fascista di Cultura, prof. Aldo Nicolao.

La giornata elettorale in Germania

Conflitti fra social-nazionalisti e comunisti

Berlino, 25, mattino.

In vari quartieri di Berlino hanno avuto luogo i soliti conflitti in occasione della campagna elettorale. Il più grave si è avuto a Schöneberg, ove i nazional-socialisti avevano organizzato una dimostrazione. Alla fine, un gruppo di nazional-socialisti attraversava la Bahnstrasse, quando un centinaio di comunisti sbucavano fuori da una osteria per aggredirli. Fu devastata l'osteria, di cui ogni suppellettile, mobili, stoviglie, furono adoperati per proiettili. La polizia accorsa dovette chiedere rinforzi, e riuscì a ricacciare i comunisti dentro l'osteria e a trarli quindi in massa in arresto. Per via, gruppi di comunisti assaltarono i camions che recavano gli arrestati, cercando di liberarli. I poliziotti dovettero difendersi con le armi alla mano. Un comunista è rimasto gravemente ferito ed è moribondo all'ospedale.

Nei pressi della Tiergarten, un gruppo di un centinaio di comunisti assediava un negozio, dove si erano rifugiati due giovani nazional-socialisti da essi inseguiti. La polizia accorse in tempo per liberarli.

A Clado una comitiva sportiva si è incontrata con un corteo di nazional-socialisti. Due comunisti e un nazional-socialista sono rimasti feriti. Nazional-socialisti sono stati arrestati nell'Islandstrasse; un'orda di comunisti sbarrava la strada chiedendo ai passanti un obolo a favore del partito comunista. La polizia, dopo molti sforzi, è riuscita a sgombrare la strada e due «cassieri» sono stati tratti in arresto. Nella Oranienstrasse un corteo comunista percorreva la strada preceduto da due donne vestite da suore per ischerno. Le due finte suore sono state arrestate.

Alla fine della serata erano in tutto stati arrestati cento comunisti, fra cui due donne, e 10 nazional-socialisti, fra cui una donna.

Rivolta militare nel Perù prontamente domata

Londra, 25, mattino.

Una rivolta è scoppiata ad Arequipa, la seconda città del Perù, quartier generale della terza divisione dell'esercito peruviano. Due reggimenti di fanteria si trovavano assenti per le grandi manovre. Un reggimento di artiglieria ne approfittò per insorgere. Esso occupò la città e il comandante del reggimento subito si proclamò capo delle forze del sud. L'attitudine della fanteria non è ancora nota. I fili telegrafici tra Lima, la capitale, e Arequipa sarebbero stati tagliati. Il governatore della provincia e il comandante della guarnigione sono stati catturati dai ribelli.

Il Governo peruviano ha preso pronte misure per fronteggiare la ribellione. A Mollendo, a un centinaio di miglia da Arequipa, è stato proclamato lo stato d'assedio. Il porto di Mollendo è ora chiuso a tutta la navigazione mercantile e una squadra di navi da guerra è ivi diretta. Gli aeroplani non possono volare ad Arequipa. Notizie da Santiago assicurano che in base a referti avuti colà da Lima, il movimento insurrezionale può considerarsi circoscritto alla sola provincia di Arequipa.

Un comunicato ufficiale annunzia, all'ultima ora, che i rivoltosi sono stati fatti prigionieri.

CINA

La minaccia nazionalista contro Tien-Tsin

Londra, 25, mattino.

Un telegramma da Sciangai fa balenare a breve scadenza l'occupazione di Tien-Tsin da parte delle forze nazionaliste al comando di Ciang-Kai-Cek. Attualmente Tien-Tsin è in pugno della coalizione settentrionale. Il generalissimo nanchinese si propone di impadronirsi con tattica capace di scongiurare alla città una battaglia alle sue porte o nelle sue strade.

Così Ciang-Kai-Cek nell'ultima settimana è riuscito a insinuare nelle concessioni dei francesi e giapponesi di Tien-Tsin una quantità di militi suoi in abiti borghesi. Questi hanno ricevuto l'ordine di creare malcontento e turbamenti nella retroguardia dei settentrionali, non appena l'avanguardia dei nazionalisti raggiungerà un determinato punto a sud della città. Nel suo proposito di evitare combattimenti nei sobborghi di Tien-Tsin, Ciang-Kai-Cek cerca di premunirsi contro complicazioni straniere che avverrebbero qualora la vita e i beni dei residenti europei a Tien-Tsin corressero rischi.

I laburisti verso il protezionismo?
Sintomatiche dichiarazioni d'un Ministro

Londra, 25, mattino.

Ha destato vivo interesse, specialmente in campo conservatore, una dichiarazione che il ministro dell'Agricoltura, dottor Addison, ha fatto sabato sera in un discorso in cui ha parlato della politica del Gabinetto laburista nei riguardi della questione agraria. «Mentre io spero che il nostro Paese non farà mai più ritorno al sistema protezionistico che vigeva nel 1910, — ha detto — debbo suggerire che il sistema del libero scambio così come è stato applicato mezzo secolo addietro, è ormai morto e sepolto». Questa frase in alcuni ambienti politici viene interpretata come la fanfara di esordio per una mossa in senso protezionistico che il Ministero laburista avrebbe in animo di fare, almeno nei riguardi dell'agricoltura.

CRONACA CITTADINA

Una visita del Segretario Federale
al Campeggio Alpino dei «Giovani Fascisti»

Proseguendo nella sua intensa attività in rapporto alle varie Colonie e ai Campeggi dipendenti dalla Federazione Provinciale Fascista, il Segretario Federale Bianchi Mina si è ieri recato in una località dell'alta Valle di Susa, dove si trovano al campeggio estivo ancora alcuni reparti della Coorte Universitaria torinese «Principe di Piemonte» e le centurie dei «Giovani Fascisti».

Dopo i militi universitari allo stesso campeggio, infatti, sono stati destinati i reparti che raggruppano nelle loro file i giovanissimi entrati nei ranghi del Partito, dalle leve degli Avanguardisti, appartenenti già tutti alle Legioni giovanili dell'Opera Nazionale Balilla, e usciti nel 1927 ad oggi. La Federazione Provinciale Torinese, per mantenerle in assoluta parità con gli altri iscritti i «Giovani Fascisti» in attuazione delle direttive emanate dal Segretario generale S. E. Turati, si preoccupa con particolare interesse della loro formazione spirituale, e dedica loro le cure più assidue, perchè il loro sviluppo si compia nel clima più favorevole.

Numerose volte abbiamo avuto occasione di parlare di questo nuovo raggruppamento di giovanissimi, che vengono compresi sotto la denominazione di «Giovani Fascisti». Essi, in genere, sono i giovani dei diciotto anni, età in cui escono dalle Avanguardie, ai ventidue anni, età invece che conferisce loro il definitivo carattere di fascisti e li ammette ad ogni branca della vita attiva del Partito e del Regime.

Ieri, dunque, in una ombrosa e bella pineta della Valle di Susa, ad oltre i duemila metri di altitudine, militi, goliardi e «Giovani Fascisti» si sono raccolti in una unica coorte di formazione, per assistere alla celebrazione della Messa al campo. La suggestiva cerimonia è stata officiata dal canonico teol. Aristo, centurione cappellano della 2.a Legione «Alpina», valoroso e decorato ex-cappellano degli alpini. Alla celebrazione ha assistito il Segretario Federale Bianchi Mina, comandante della Coorte Universitaria, che era giunto nelle prime ore del mattino al campeggio.

La commemorazione di Alessandro Mussolini

Il canonico Aristo, dopo la celebrazione della Messa, ha parlato ai giovani, con parola efficace e commossa, commemorando un giovane fascista recentemente scomparso: Alessandro Mussolini. L'oratore, con tratti sobri e con bella evidenza, ha rievocato la nobile figura, incitando i giovani a temprarsi su quel medesimo esempio, onde raggiungere rapidamente il grado di preparazione che il Partito e la Nazione richiedono loro, affinchè il tributo di nuove e fresche energie, che essi saranno chiamati a dare, sia fecondo di prosperità alla Patria.

Dopo la religiosa funzione, i militi universitari, al comando dei loro ufficiali, capi-manipolo Sanguinetti, Milos, Spacca e Craveri, e i «Giovani Fascisti» agli ordini dei loro dirigenti capi-manipolo Eugenio Pacca, Boetti e cav. Sarasino, hanno fatto ritorno, in ordine perfetto, al loro campeggio.

Fra loro, in cordialità di cameratismo, si è a lungo intrattenuto il Segretario Federale Bianchi Mina, che al campeggio era giunto accompagnato dal seniore Memmi, dai centurioni Palmieri e Persico, che rappresentavano il console Spelta, comandante la prima Legione «Sabauda»; dal centurione De Pra, in rappresentanza del console Calligaris, comandante la seconda Legione «Alpina». Infatti i «Giovani Fascisti», essendo anche e contemporaneamente militi, sono inquadrati nelle centurie delle due Legioni torinesi. Erano inoltre presenti: il centurione Mittica, comandante interinale della Coorte Universitaria, il centurione Sormano, il capo-manipolo dott. Cirio e il capo-manipolo Thaon di Revel, il capo-settore del gruppo rionale fascista «Mario Gioda» e altri. Il Segretario Federale, in omaggio appunto alle direttive emanate dal Segretario del Partito, ha parlato ai giovani raccolti negli accantonamenti del campeggio alpino in fraternità con gli universitari, illustrando brevemente la missione che il Duce e la Rivoluzione fascista vogliono affidata alle giovani generazioni, cresciute nel clima creato nell'Italia fascista, ricca di volontà, di fede e di disciplina.

Il telegramma di S. E. Turati

S. E. A. Turati, che era stato invitato a visitare il campeggio dei Giovani Fascisti torinesi, ai quali, con numerosissimi loro camerati, aveva già parlato nella adunata che ebbe luogo in luglio al Parco Michelotti, nello scorso luglio; adunata in cui le novelle formazioni giovanili in seno al Partito avevano fatta la loro prima comparsa, esprimendo il proprio vivo rincrescimento per essere altrove trattenuto da precedenti impegni, aveva così telegrafato al Segretario Federale Bianchi Mina:

«Reca tu il mio saluto, ed educa gli spiriti a nuove prove. Turati».

La parola del Segretario Federale e la lettura da lui compiuta del telegramma di S. E. il Segretario del Partito, hanno provocato il più vivo entusiasmo fra i giovanissimi militi, che, dopo reiterati e fragorosi applausi, hanno elevato più volte il saluto alla voce al Duce e al Fascismo.

La visita del Capo del Fascismo torinese non ha però interrotto la normale svolgersi della quotidiana vita del campeggio.

La permanenza al campo dei «Giovani Fascisti» è stata caratterizzata da una viva attività sportiva, attuata in osservanza delle disposizioni fissate dal Segretario Federale. Escursioni collettive in alta montagna, con interessanti gare per le migliori pattuglie di marciatori; competizioni ginniche e sportive si sono alternate a conferenze di cultura storica e fascista, tenute da dirigenti e dagli stessi giovani ai loro camerati.

Ancora ieri, in una sosta dopo una marcia, lo studente, camicia nera scelto, Reisoli ha parlato intorno alle battaglie di Gavinana, rievocando l'eroico sacrificio di Francesco Ferrucci. Alcuni giorni prima, il capo-manipolo Craveri, in un'altra identica sosta, aveva illustrato succintamente l'opera economica e sociale del Fascismo.

La vita del campo, all'aperto, mentre corrobora il corpo, con gli appropriati e graduali esercizi sportivi, nello stesso tempo alimenta lo spirito dei giovani, con queste brevi lezioni, che assai spesso, e questo è particolarmente significativo, vengono tenute dagli studenti ai camerati operai.

Il campeggio alpino, che ha avuto inizio parecchie settimane or sono, e che ha ospitato già alcune centinaia di studenti universitari, verrà levato il 27 del corrente mese. I «Giovani Fascisti» temprati nel corpo e nello spirito, faranno allora ritorno alle loro centurie di Milizia e alla loro sede abituale nel capoluogo o nelle varie località della Provincia.

Un nemico dei drammi
ovvero la moglie che tradisce e minaccia

Questa scenetta è stata... fotografata in Questura. Al funzionario di servizio si presenta un signore di media età, accurato nel vestire, e che rivela un temperamento timido oltre il verosimile.

— Vorrei parlarle di una cosa delicata, intima — dice a modo di esordio. — Poi, siccome il funzionario lo guarda e non parla perchè attende che egli precisi il motivo della sua visita, il signore, dopo una raschiatina alla gola, prosegue:

— Io sono un galantuomo, un gentiluomo...

Nuova pausa.

— Non ho motivo di mettere in dubbio le sue affermazioni — si decide a rispondere il funzionario, il quale, impietosito dal visibile imbarazzo del visitatore, vorrebbe aiutarlo a prendere il filo del discorso.

Ma l'uomo ritorna nuovamente sul tema della sua onestà e per quanto l'altro gli dica che ormai tale esordio deve ritenersi chiuso, non riesce che a ripetere ancora la stessa affermazione.

— Insomma, lei, oltre ad essere un galantuomo e un gentiluomo, che cosa è? — scatta il funzionario.

— Sono anche un marito tradito...

— Ho finalmente compreso: lei viene a chiedere l'ausilio della Polizia per sorprendere l'infedele.

— No, no, — esclama spaventato il signore. — Io sono venuto invece per prevenire una denuncia di mia moglie.

— Ma che pasticcio è questo? Non può raccontare con ordine questa faccenda?

— Ecco — dice l'uomo che alla fine sembra aver trovato il filo del discorso. — Che mia moglie non mi fosse fedele, lo sapevo da qualche tempo, ma per amor di quieto vivere — poichè io sono nemico giurato delle scenate e dei drammi — mi ero associato alla fatalità. Io andavo al mio caffè, lei andava agli appuntamenti. Senonchè oggi, quando ho messo i piedi nel caffè, ho visto la mia metà seduta ad un tavolo insieme con un giovane, il suo amante, col quale scherzava e faceva le fusa come una gatta in amore. Io che sono di temperamento pacifico, perdo, allora improvvisamente la calma. Con tanti locali che vi sono in Torino, quella svergognata aveva sentito il bisogno di venire a tubare in quello dove sa che abitualmente vado io. Per un attimo sono rimasto come impietrito sulla soglia, poi decisamente mi sono diretto al loro tavolo. Dovevo avere una fisionomia terribile! I due colpevoli hanno alzato contemporaneamente gli occhi verso di me, ed io — chinatomi fra quelle due teste ho gridato: — Vigliacchi! — Contemporaneamente ho sentito uno schianto...

— Avete sparato su loro? — esclama il funzionario, il quale vede già profilarsi la probabilità di arrestare il timido signore.

— Sparato io? Ma lei non mi conosce: non tengo in tasca neppure l'accendi sigari per timore di una disgrazia, si figuri se oserei tenere una rivoltella! Poi le ho già detto: io sono nemico dei drammi. Quel rumore, quello schianto... era l'eco di un poderoso schiaffo.

— ...che lei ha elargito alla signora...

— ...che la signora ha invece dato a me. E alzandosi essa ha detto: «Ed ora fuori». Quando mia moglie entra nelle furie è finita, non si può resisterle. L'ho seguita, lanciando uno sguardo... fulminante al giovane che era rimasto seduto al tavolo del caffè. «Ti farò chiamare dal commissario di pubblica sicurezza» — mi ha detto la mia signora. La quale ha aggiunto: «Questa volta vedrai che ti metto a posto io». Siccome so che mia moglie è tal donna che quando promette mantiene, nella tema che essa venga a denunciarmi, inventando che io ho commesso chi sa quali atrocità, mi sono precipitato subito in Questura. Capirà, io sono un galantuomo e un gentiluomo...

L'infortunio di un contadino

E' stato ieri trasportato all'ospedale di San Giovanni il contadino Giovanni Fiorina di Francesco, nato a San Giusto (Aosta), di anni 29, il quale presentava una ferita lacero-contusa e la frattura complicata del gomito destro. Il Fiorina si era recato a Volpiano a lavorare presso una macchina trebbiatrice, quando essendosi avvicinato troppo all'apparecchio, veniva fortemente colpito dal volante. Il ferito era stato accompagnato dal padre e dal datore di lavoro Vincenzo Gallo, residente a Volpiano. Medicato dal dott. Canavesio, è stato dichiarato guaribile in 30 giorni.

Avventura notturna
sulle acque del Po

Una clamorosa tragicomica avventura si è svolta domenica sera, a tarda ora sull'acque del Po. Le singolari circostanze che precedettero ed accompagnarono il fatto diedero luogo, sulle prime, alle più strane ed azzardate ipotesi, confermate dal sussegguirsi di notizie contraddittorie e dalla narrazione di episodi drammatici e boccacceschi insieme. Finalmente è stato possibile ricostruire la curiosa e intricata vicenda e la verità, è proprio il caso di dirlo, trattandosi di un incidente fluviale, è venuta, come sempre a galla.

La mezzanotte era da poco suonata ed il silenzio stava ritornando sulle rive del fiume. La gente sciamava dai vari ritrovi notturni mentre le ultime note delle orchestre echeggiavano e pendendo nell'aria sopraffatte dal ruzzio dei tranvai, dal rombo dei motori, dal brusio confuso del pubblico che abbandonava le sale da ballo della riva destra. Le acque del Po, fino a poco tempo prima giulivamente illuminate dai riflessi [illegible], apparivano silenziose, deserte, nere. Qualche trillo di mandolino lontano, l'eco d'una fresca risata, il ritmo di una dolce canzone modulata da una voce di donna. Poi, più nulla. Il cielo baluginante di stelle, la falce sottile della luna che giocava a rimpiattino dietro le nubi. La brezza umida, satura di profumi estivi.

La barca misteriosa

A un tratto, la calma profonda è rotta da un battito alacre di remi. Una barca misteriosa risale velocemente verso il Ponte Isabella, con la prua illuminata da un faro potentissimo. La macchia bruna dell'imbarcazione, il profilo netto sull'acqua, tracciando una scia argentea e luccicante. La patina vigorosa ed incessante imprimeva al legno un'andatura impressionante. Non c'un rumore si ode nella barca; soltanto lo sciacquio delle onde e il rimore [illegible] sui fianchi di essa. Un uomo inginocchiato sul davanti regge fra le mani il faro e lancia i recchi luminosi a frugare le sponde del fiume: un altro individuo, dietro, curvo sui remi, voga disperatamente. La barca prosegue la sua rotta contro corrente, senza rallentare. Scatta come una freccia sotto il ponte e continua la marcia. Improvvisamente, nella vicinanza di uno degli stabilimenti balneari che sono sotto ai questi ultimi anni lungo le rive del Po, la barca piega a sinistra dirigendosi verso una specie di antrato formato dai giunchi, dove un gruppo di salici piangenti, quasi come quelli di rendere, pendono nell'acqua. L'imbarcazione si arresta sotto la spalla di una sporgenza [illegible] si riverbera sopra un ammasso scuro che ha l'aspetto prima confuso e poi a mano a mano più chiaro di un'ombra umana. Si ode un urlo violento, un cricchio di ghiaie ed un grido acuto, straziante, di un grido di donna: le chiusa di [illegible] un chiaro d'uomo. Il faro con un guizzo, scompare nel gorgo, nell'ombra. La scena, di tutto dopo, della scena fu veramente impressionante. La notte buia impediva di distinguere quale scena si stesse svolgendo dietro i salici; soltanto s'intende sul lavoretto delle barche un tragedia. Allora a quei gridi l'allarme fra la gente fino all'altezza del posto dove le ultime avventure abbandonato lo stabilimento quasi precipitosamente, la gente ha visto quegli strilli e le invocazioni di soccorso. Due ragazzi giovanotti si svestono rapidamente, si gettano in acqua e vogando speditamente raggiungono l'opposta sponda, mentre altri si precipitano a riva. Intanto fra la gente accorre da ogni parte. Richiami s'incrociano, si accende qualche luce sulla spiaggia mentre va aumentando il numero degli accorsi. Frattanto i primi partiti a scoprire il mistero sono quasi giunti alla meta. Frasi sconnesse, paurose arrivano al loro orecchio.

— Abbi pietà, abbi pietà di me — implora tra i singhiozzi una fanciulla scarmigliata.

— Non mi è ancora passata la voglia di sollevarti fra le braccia e di scaraventarti una volta per sempre in questo maledetto fiume, che ti ha fatto perdere la testa — risponde un uomo dal viso grondante di sudore.

— Lei stia fermo, altrimenti lo la butto in bocca ai pesci — ribatte una voce dall'accento ligure.

— Son tutta inzuppata... Ho freddo — soggiunge la ragazza.

— Sarei contento che ti buscassi una bronchite, perchè così, col tuo... marinaio... sul Po, non ci verresti più.

Il terzetto

I due giovanotti accorsi riescono a scoprire l'arcano: è il solito terzetto: lui, lei e l'altro. Lui, un giovane professionista della nostra città, appassionato scalatore di vette, alpino fin dalla nascita, odiatore acerrimo dell'acqua e delle sue... conseguenze. Lei, un grazioso musino di vent'anni, già manicure presso un noto «coiffeur», appassionata di gite notturne in barca, con l'astro d'argento, la sigaretta tra le labbra, il vento che scherza col ricciolo ribelle, il cuore gonfio di tenerezza. L'altro, un bel tipo di navigatore genovese, occhi azzurri, viso bronzeo. Cotto dal sole, sereno, in piedi sulla barca, nuotatore emerito e vincitore di numerose gare.

Viene subentrando gradatamente la calma. Un piccolo cerchio di barche e di vogatori si approssima intanto ai protagonisti di una scena che da tragica sta diventando veramente comica.

— Voialtri due state a chiacchierare e nessuno pensa più a me, — dice la ragazza che, lasciata la barca, era discesa sulla spiaggia insieme col fidanzato.

— Ora che è in terra ferma, ci vada lei a prenderla — accenna il genovese al torinese. — Io la mia opera l'ho già fatta, perchè quando lei ha picchiato dentro con la sua barca, se non ci fossi stato io, a quest'ora la nostra Ninetta...

— Ma come nostra?... Ha un bel coraggio lei a parlare così. Non mi fa mica paura, e sono sempre in tempo per dimostrarglielo.

Mentre questo colloquio avveniva, i tre, con l'aiuto degli accorsi, si riunivano sulla riva.

La fanciulla specialmente era in uno stato davvero pietoso. La graziosa toeletta di seta rosa, madida, inzaccherata di fango, sembrava uno straccio. La ragazza piangeva silenziosamente. I due uomini, rivali, stavano a due passi da lei, insudiciati anche essi, torvi, con i pugni affondati nelle tasche.

— Sembrava che fossero caduti in mano ai selvaggi, tanto strillavano — commenta uno dei presenti.

— Io veramente credevo a qualche fosco delitto — soggiunge un altro.

Il taxi chiamato telefonicamente è giunto. I propositi di vendetta piano piano sfumano. Ancora a malincuore i due uomini salgono sulla macchina, ponendosi a sedere uno da una parte e l'altro dall'altra; Ninetta sta in mezzo. Quando la macchina si allontana, salutata dai frizzi e dai commenti salaci dei presenti, la scaltra donnina mormora:

— Non è il caso poi di far tanto chiasso per un'innocua avventura al chiaro di luna. Vi voglio bene ad entrambi perchè tutti e due mi siete egualmente utili: uno per le escursioni, l'altro per le regate!

Dal soffice tappeto del Valentino
al tavolaccio della Questura

Due guardie municipali, che compivano nel pomeriggio di uno degli scorsi giorni, un giro di ispezione nel Parco del Valentino, sorpresero uno dei viottoli per imboccare il viale principale, sorprendevano su di una aiuola erbosa, un giovanotto che placidamente sdraiato all'ombra di un albero, stava forse contemplando la volta del fronde attraverso le quali filtravano raggi di sole che occhieggiavano sul prato. Il giovane si era fatto della giacca un cuscino ed in maniche di camicia godeva il fresco. Egli non si era accorto del sopravvenire delle guardie e non si mosse finchè quelle non gli furono accanto.

Se è vietato camminare sulle aiuole del Parco, figurarsi dunque fin dove giungeva la colpabilità del giovane che vi si era addirittura sdraiato. Stretto su due piedi da quel lembo di paradiso, gli sono state chieste le generalità e l'indirizzo ed elevata regolare contravvenzione. L'uso di quel soffice tappeto verde, egli lo doveva pagar caro, col commettere la contravvenzione. Senonchè quando il giorno successivo uno dei due agenti ai domicilio denunciato dal giovane per consegnargli l'ordine di pagare una congrua multa, si accorse che l'individuo aveva dato un indirizzo falso.

Le stesse due guardie percorrevano ieri nuovamente i viali del Parco del Valentino, quando passando nella medesima località dei giorni addietro, videro, con stupore, che il giovanotto che avevano multato e che temevano di non trovare mai più, era tornato allo stesso posto e stava appisolandosi all'ombra del benigno albero. Questo secondo incontro è stato fatale al giovane. Le guardie non si sono accontentate di chiedergli che precisasse le loro generalità ed indirizzo, ma lo hanno accompagnato in Questura, dove giungeva con la giacca in spalla. Durante il tragitto, egli aveva detto ai vigili che non aveva voluto indicare di proposito il suo indirizzo per sottrarsi alla noia di pagare la multa. A richiesta del funzionario di guardia, il giovane ha presentato una carta d'identità dalla quale risulta chiamarsi Giovanni Quaranta, di anni [illegible], abitante in una locanda di via Nizza. Ma il documento non appariva regolare: la fotografia del giovane anzichè essere incollata sul documento, vi era appuntata con uno spillo.

Per questa circostanza egli è stato fermato e passato in camera di sicurezza, dove il tavolaccio non è così soffice come l'erba delle aiuole del Parco del Valentino.

Gli incidenti della strada e dei fiumi

Un ciclista travolto e gravemente ferito da un'automobile - La grave caduta d'un cocchiere in uno scontro con un autobus - Altri tre investimenti - Nel tuffarsi nella Dora un giovane batte del capo in un sasso e finisce all'ospedale - Emozionante salvataggio nella Stura

Verso le ore 20 di ieri, all'Ospedale Mauriziano veniva trasportato il mercante Giovanni Berardi, di anni 45, abitante a Moncalieri, in via Giacomo da Medici 60. Il poveretto presentava una vasta ferita lacero-contusa alla regione frontale, riportata in un investimento automobilistico. Egli era rimasto vittima verso le ore 19,30. Il Berardi procedeva in bicicletta nel Corso Vinzaglio, diretto verso il centro della città, quando all'angolo della stessa corso con la via [illegible] veniva violentemente gettato al suolo dall'automobile [illegible], guidata dal proprietario [illegible], abitante in Corso Vinzaglio [illegible]. Con la macchina investitrice, accompagnato al Nosocomio, il meccanico riceveva le cure dai dottori Gandi e Pagliari, che lo ordinavano il ricovero riservandosi sulla prognosi.

— Di un altro grave investimento è rimasto vittima verso le ore 19 di ieri il cocchiere Stefano Manzio, di anni 52, nato a Torino e abitante in via Torricelli n. 8. Mentre egli stava placidamente seduto a cassetta del suo veicolo, l'«Gino Lisa», verso la città, proveniente dalla dell'Aerocentro, un autobus municipale in servizio tra la città e l'Aerocentro «Gino Lisa» urtava contro il veicolo con tale violenza che il Manzio, sbalzato a terra, rimase esanime. Il Manzio si produceva [illegible] al mento e alla regione sopraccigliare destra, ferite lacero-contuse ed una contusione alla regione lombare. Trasportato con un autoveicolo di passaggio all'Ospedale Maria Vittoria, i dottori Palomba e Pagliari, dopo averlo medicato le ferite, lo facevano ricoverare in corsia, riservandosi sulla prognosi.

— Verso le ore 19,30 di ieri, il muratore Stefano Mosca, di anni 54, abitante in Corso Casale 377, percorreva in bicicletta il Corso Fiume. Giunto presso il monumento che ricorda la spedizione dell'esercito piemontese in Crimea, il giovane veniva investito e gettato violentemente al suolo da una automobile, che accelerò la sua corsa, scomparendo, senza che alcuno avesse la possibilità di identificarla. L'automobile era guidata da una elegantissima signora. Il Mosca, soccorso da alcuni passanti, è stato accompagnato all'Ospedale San Giovanni, dove i sanitari di servizio lo medicavano delle ferite lacero-contuse e delle abrasioni riportate, fortunatamente lievi, e lo rimandavano giudicandolo guaribile in dodici giorni, salvo complicazioni.

— Il lattoniere Mario Annora di Giovanni, di anni 27, abitante in strada Antica di Collegno n. 34, passando in via Aosta veniva investito dall'automobile N. 17869, guidata da certo Martino Cagliero di Carlo, abitante in corso Regina Margherita 140, commerciante. Il lattoniere ha riportato contusioni e abrasioni multiple al ginocchio destro, all'anca sinistra e alle gambe. E' stato medicato dal dottor Beinazzi all'ospedale di San Giovanni, che lo ha dichiarato guaribile in 10 giorni.

— Nelle prime ore del pomeriggio di ieri, il muratore Margara Mario, di anni 19, abitante in via Torricelli 48, guidava la propria motocicletta, segnata con il numero [illegible]-TO; sul sedile posteriore della macchina, era la ventenne Brunetta d'Elia, abitante in via Tripoli n. 73, che con il giovanotto si recava verso il centro della città. All'angolo di via Barletta e di corso Quattro Novembre, la motocicletta si urtava con una automobile, che procedeva in senso inverso, segnata con il numero 21172-TO, di proprietà del perito industriale Pastore Giovanni, di anni 30, abitante in via Revello 43. I due giovani cadevano producendosi varie ferite. Accompagnati con una auto pubblica di passaggio, dalla guardia Cavagnero Primo Giovanni all'Ospedale Mauriziano, essi ricevevano le cure del caso dai dottori Gandi e Pagliari. Il Margara ha riportato ferite alla gamba destra ed escoriazioni alle mani; la d'Elia lievi ferite alla gamba destra e alla regione frontale sinistra. Tutti e due sono stati dichiarati guaribili in otto giorni.

I due episodi fluviali

Il caldo ritorna. Senza tema di esagerazioni si può anzi dire che sia venendo. I due giorni scorsi sono stati infatti caratterizzati da un notevole rialzo della temperatura, tale, cioè, da far pronosticare con facilità un settembre pienamente estivo. Spinti da questa gradevole... sorpresa, sono stati molti i torinesi che ieri hanno lasciato la città per una breve gita nei dintorni; ma, in maggior numero essi hanno preferito sostare lungo le rive del Po, dove hanno trascorso gran parte della giornata. Sono riapparsi così i gruppetti famigliari, che dopo il ferragosto erano andati scomparendo. Fin verso Moncalieri, particolarmente alla confluenza del Po con il Sangone, sono giunte le famiglie operaie recanti le provviste per i due pasti della giornata.

Cosicchè la cronaca, dovendo registrare gli inevitabili incidenti verificatisi, deve innanzi tutto escludere ogni il fiume maggiore, notando che quelli accaduti nelle acque dei fiumi minori non hanno assunto il carattere di gravità, che non molto tempo addietro aveva reso famose certe località; fra le altre il tratto sbarrato dalla ormai troppo nota diga Farault, tuttora in demolizione.

Un tuffo drammatico

L'incidente più grave si è svolto nella Dora: di esso è rimasto vittima un giovanotto diciottenne, certo Virgilio Genna, abitante in via Balangero n. 31. Questi, con alcuni amici, si era recato nel pomeriggio di ieri a fare il bagno. Il gruppo dei giovani, del quale facevano parte, insieme con il Genna, i due fratelli Luigi e Aldo Ozzella, costeggiando il letto del fiume aveva raggiunto i confini della tenuta dell'Istituto Bonafous, dove la corrente è meno impetuosa e più ampi sono i tratti dove l'acqua tocca parecchi metri di profondità. Scelto così il luogo più atto alle loro esercitazioni, i giovani, indossato il costume da bagno, uno dopo l'altro si tuffavano in acqua da un rialzo di terreno, emergente dalla riva.

L'esercizio era ripetuto da qualche tempo: e la sabbia del fondo aveva di già reso torbido il piccolo specchio d'acqua. Giunta la sua volta, il Genna compiva il tuffo, senza scorgere una grossa pietra, giacente in fondo alle acque; egli andava quindi a battere del capo contro di essa, producendosi una vasta ferita. Afferrato, non senza sforzo, il giovane, accecato dal sangue che sgorgava abbondantemente dalla ferita, invocava aiuto. In suo soccorso si sono gettati i coetanei, i quali, trattolo a riva, dopo il primo momento di sbalordimento, provocato e giustificato dalla ampiezza della ferita, gli prodigavano le sommarie cure, cercando in ogni modo di incoraggiarlo. Ma poichè l'emorragia continuava, i fratelli Ozzella, rapidamente rivestitisi, accorrevano ad avvertire telefonicamente la Croce Verde, che ha inviato sollecitamente una barella. Il giovine veniva così trasportato all'Astanteria Martini dove il dottor Vidili, ormai noto alle cronache per la sua opera medica negli incidenti domenicali, premurosamente gli prestava le sue cure. Il Genna, nel suo disgraziato tuffo, ha riportato un'ampia ferita lacero-contusa, con scollamento al cuoio capelluto, alla regione fronto-parietale destra e dopo le medicazioni è stato ricoverato. Egli guarirà in un mese, se non accadranno complicazioni.

Padre e figlio in pericolo

Il secondo incidente, evoltosi nelle acque della Stura, fortunatamente è assai meno grave. Sulla riva destra di essa, e precisamente in regione della Pignone Fino, un gruppo di bagnanti cercava refrigerio dalla calura estiva, calandosi in acqua, che per un certo tratto inoltrandosi nel letto del fiume, non è pericolosa, nè per la irruenza, nè per la profondità. Fra i bagnanti era lo scolaro decenne Cardellino Michele, abitante con la famiglia in via Vestignè 4, recatosi a prendere il suo bagno, accompagnato dal padre, l'operaio Cardellino Giuseppe di anni 38. Il bimbo, indossato il costume da bagno, si era calato in acqua, senza per altro scostarsi molto dalla riva.

Incuriosito, però, ad un tratto, dell'opera che stava affaticando alcuni pescatori, ed eludendo la sorveglianza del padre, egli si era avanzato oltre il consigliabile: il fondo del fiume, infatti, gli veniva improvvisamente a mancare, ed egli scompare nelle acque, gettando un grido di angoscia. L'operaio, vedendo il figlio in sì critica situazione, solo spinto dall'affetto paterno, si gettava al suo soccorso, buttandosi in acqua vestito com'era e dimentico di non saper nuotare.

Così non solo lo scolaretto abbisognava di aiuto, ma anche l'operaio.

Due giovani, che colà stavano osservando il rapido svolgersi della emozionante scena, hanno risolto felicemente la situazione, intervenendo senza indugio. Essi sono il soldato Morando Andrea di Pietro, di 23 anni, abitante in via Cottolengo n. 7 e il fotoincisore Pollino Dante di Emilio, di 19 anni, abitante in via Mazzini 20. Il primo si occupava del bimbo, mentre il secondo prestava aiuto all'operaio.

La loro fatica, come abbiamo detto, è stata coronata dal successo. Infatti il bimbo veniva tratto a riva piangente, ma in buone condizioni. Egli non aveva molto sofferto del bagno che si era prolungato assai più di quanto fosse previsto. Il padre suo, invece, è stato raccolto semisvenuto. I due giovani si prodigavano nel praticare a quest'ultimo la respirazione artificiale, riuscendo in breve a rimetterlo dalla indisposizione che l'aveva colpito. Padre e figlio, rivestitisi dei loro abiti, potevano poi, verso le ore 19, fare ritorno alla loro abitazione.

Stato Civile di Torino
24 agosto 1930

NASCITE: 14; maschi 7; femmine 7.

MORTI: 10. Mansoni Teresa ved. Bellazza, d'anni 69, di Torino, casalinga, piazza Statuto, 11 — Orasso Maria fu Simone, id. 61, di Nizza Marittima, agiata, via Nizza, 311 — Deberoardi Giovanni fu Francesco, di Zubiena, agiato, via Barge, 3 — Curbis Giovanni fu Domenico, id. 71, di Torino, pensionato, corso Vinzaglio, 3 — Verchi Palmira ved. Grimaldi, id. 74, di Cosenza, agiata, via Riccardo Sineo, 10 — Lanfranco Giuseppe fu Antonio, id. 81, di Valfenera d'Asti, manovale, via Monginevro, 41 — Ruggi Luisa ved. Apra, id. 67, di Napoli, agiata, via Santa Maria, 4 — Corgnati Guglielmo fu Antonio, id. 59, di Livorno Ferraris, capo operaio, via Santa Giulia, 46 — Strafia Serafino fu Giuseppe, id. 69, di Nole Canavese, materassaio, via Pollenzo, 10 — Antrotta Giovanni Battista di Benedetto, di mesi 1, di Torino, via delle Cacce, 28 — Bordone Giovanni fu Secondo, d'anni 80, di Torino, pensionato, strada del Righino, 30 — Vassalo Angelo fu Matteo, id. 40, di Castiglione, carrettiere — Mirabelli Antonio fu Francesco, id. 18, di Catanzaro, fabbro — Biola Livio fu Giovanni, id. 31, di Sirona [illegible], assistente Malzare — Barberis Domenico fu Giov. Batt., id. 70, di Levdi, contadino — Charrier Vittorio di Pietro, id. 6, di Roure — Kepoie Polk Giovanna di Bernardo, di giorni 3, di Torino — Jagesione Costantino fu Antonio, d'anni 48, di Carinola, sergente maggiore.

Nati morti 5; a domicilio 19; negli ospedali, istituti, ecc. 6; non residenti in questo Comune 1.

I voli al «Gino Lisa»

All'Aerocentro «Gino Lisa» si sono effettuati ieri i consueti voli di propaganda per passeggieri che, sebbene non numerosi a causa della giornata calda, hanno in discreto numero solcato il cielo del campo e della città.

Un episodio commovente si è avuto col volo compiuto dal cieco di guerra cav. Duilio Raimondi di Mirandola, un valoroso che ebbe già l'onore di essere ricevuto dal Re e dal Duce, i quali vollero esprimergli il loro alto compiacimento per la fervida opera patriottica svolta costantemente in ogni regione d'Italia. Un volo da lui compiuto lo scorso anno allo stesso Aerocentro verso il Colle della Maddalena, offrì ai suoi sensi, privati della luce, un'impressione così dolce da fargli ardentemente desiderare di riprovarla sul colle sacro alla memoria dei Caduti. Egli aveva anche quest'anno compilato di suo pugno un messaggio che desiderava lanciare sul Parco della Rimembranza, insieme con un certo numero di manifestini recanti parole di omaggio ai Principi di Piemonte, manifestini che desiderava far scendere nei pressi del Palazzo Reale; la cosa non è stata però possibile per una recente tassativa disposizione.

I voli dei passeggieri, sospesi a tarda ora, verranno ripresi domenica prossima dopo la partenza dei concorrenti per la quarta tappa del Giro Aereo d'Italia. Frattanto, durante la settimana l'Aerocentro «Gino Lisa» verrà preparato per ospitare i numerosi apparecchi che giungeranno venerdì mattina e per accogliere il pubblico che vi si recherà ad assistere al carosello aereo.

PUBBLICAZIONI DI MATRIMONIO

Dinlugo Giovanni, impiegato con Manassero Rosa — Centra Luigi, ragioniere con Zucchetti Carolina, impiegata — Ochetti Pietro Cesare, industr. con Rorino Vera — Giordano Alfredo, commesso con Occhiena Matilde, commessa — Cusino Angelo fabbro, con Perosino Felicita, operaia — Garzeno Pietro, manovale con Schiavetti Maria, valigiaia — Bruschi Giovanni, meccanico con Bellino Amalia, assistente tessile — Mattioda Giovanni, riquadratore con Basso Anna, magliarista — Mosso Pietro, impiegato con Nicola Adele — Silvestrello Antonio, impiegato con Galingani Angiolina — Savarino Carlo, macellaio con Granero Maria, magliersta — Ferrando Felice, impiegato con Masperone Vincenzina — Fria Giovanni, selciatore con Rubiolgio Irma, sarta — Facca Michele, macellaio con Cesare Teresa, impiegata — Cosso Ugo, automobilista con Piera Edvige — Indri Antonio, carpentiere con Demini Linda — Bertolone Vittorio, modellatore con Marina Giovanna, impiegata — Reposi Pietro, meccanico con Ghinisi Vittoria, calzettaia — Abrate Ferdinando, meccanico con Barberis Maddalena, operaia — Davide Vittorio, parrucchiere con Maestripieri Alberta, operaia — Varale Guglielmina, commerciante con Negro Francesca, borsettaia — Bruno Giuseppe, fornitore con Cohn Margherita, tessitrice — Meroni Quintino con Mattetto Erminia — Luzzini [illegible], geometra con Rossi Lucia — Degioli Giuseppe con Selano Luigia — Prola Giovanni, scultore con Mina Tripolina — Bottale Carlo con Bonino Maria — Gandini Arnaldo, impiegato con Magistrali Adelinde — Montanara Lorenzo, liquorista con Castellino Maddalena, guantaia — Anglesio dott. Giovanni, med. chirurgo con Pollia dell'Asta Giovanna, dott. in lettere — Bava Lorenzo, meccanico con Bonetto Vittoria, litografa — Vacca Domenico, selciaio con Coraglia Secondina, sarta — Gaschino Fortunato, commesso con Noè Giuseppa — Guerra Elmo, calzolaio con Bassoli Ada, orlatrice — Archieri Carlo, dentista con D'Alessandro Isa — Freschi Giuseppe, meccanico con Vattero Domenica, orlatrice — Diaferia Vincenzo, magazziniere con Venturino Palmina — Margary Giorgio, ingegnere con Bosco Anna Maria — Sargiolo Giuseppe, impiegato con Zambelli Serafina, sarta — Bertone Giacomo, meccanico con Martino Rosa — Prello Giovanni, tecnico con Priano Valeria, modista — Zombono [illegible], cuoco con Brussasco Prassede, impiegata — Villa Francesco, meccanico con Mio Angela, sarta — Mais Giuseppe, industriale con Fasana Rosa — Chiara Domenico, elettrotecnico con Berardo Emma, operaia — Serratrice Mario, elettrotecnico con Furno Giuseppina, magliersta — Massa Antonio, ottavaio con Alasia Margherita, operaia — Bosio Tommaso, impiegato con Ghielli Piorina — Tauiasso Guglielmo, decoratore con Bohiio Giacomina, operaia — Alessio Giovanni, meccanico con Conti Luigia — Zanni Rino, pittore con Coraza Maria — Ferrero Costantina, commerciante con Revello Natalia — Cabianca Giovanni, chimico con Pasquali Elena — Lanzavecchia Giuseppe, impiegato con Sardi Giovanna — Muglialdo Guglielmo, automobilista con Marcarino Giovanna, sarta — Eberino Felice, decoratore con Vigevani Luigia — Dal Felice, falegname con Ferrero Regina, sarta — Selcolone Angelo, calzolaio con Carboni Antonia, orlatrice — Rubiola Giuseppe, meccanico con Negro Rosa, tessitrice — Gadella Giuseppe, elettrotecnico con Arcolini Maria — Giuffrida Francesco, cittadino dell'ordine con Ghironi Mercede, impiegata — Costa Bioletti Secondo, impiegato con Pozzolo Floriana, impiegata — Bunghino Giuseppe, ebanista con Gaichardini Teresa — Vicario Tersilio, impiegato con Genovasio Enrichetta, commessa — Francilli Giovanni, meccanico con Cavagneri Corinna, sarta — Piazzano Davide, assistente edile con Toja Caterina — Boretto Michele, meccanico con Barbero Maria, commessa — Basili Nazzareno, impiegato con Passerelli Maria — Ferraris Alberto, impiegato con Montersino Rina, impiegata — Pariaglio Mario, muratore con De Mano Luigia — Prana Giacomo, muratore con Gentile Giuseppina — Carruli Fernando, procuratore commerc. con Baldi Caterina — Bosio Giuseppe, meccanico con Pevotti Ozino Giuseppina, sarta — Bolzon Ernesto, bracciante con Boggiani Carolina — Testa Pietro, calderaio con Rolando Jolanda, operaia — Gamba Romano, operaio con Lovo Margherita — Cigliutti Giorgio, messaggero postale con Rivelli Felicita — Panza Giovanni, manovale con Calcina Ines, magazziniera — Careili Clemente, meccanico con Rossi Pierina, magliersta — Baudat Ernesto con Lanzi Jolanda — Siccorag. Carlo, industriale con Cermelli Matilde — Jerio Mario, carpentiere con Monasterolo Giacomina — Delborghi Giuseppe, autista con Lorgiantino Maria, sarta — Orisaglio Mario, assistente con Cucco Giovanna — Tosel Celindo, bracciante con Crivellari Giustina — Albera Cristoforo, impiegato con Viglione Celestina, impiegata — Nuccio Carlo, meccanico con Oaniglio Margherita — Silano Giacomo, decoratore con Lancella Amalia, operaia — Bausi Umberto, ferroviere con De Angelis Giuseppina — Gariglio Battista, tornitore con Cavassa Virginia, tessitrice — Banchi Guido, disegnatore con Roba Carolina, ragioniera — Manconi Italo, meccanico con Uotatti Lucia, operaia — Turini Gino, meccanico con Iusso Maria, guantaia — Barbone Giuseppe, ebanista con Pecasso Balbina, impiegata — Tiulo Remigio, calzolaio con Borgogno Giuseppina, ricamatrice — Morano Eugenio, capo tecnico con Ila Giuseppina — Angiolo dott. Mario, dott. legale con Ravaltaro Irma, impiegata — Ruggero Luciano, impiegato con Toniolo Anna, modista — Gallo Vittorio, impiegato con Castellano Margherita, commerciante — Barea Biagio, manovale con Giovagnoli Maria, operaia — Peria Dante, fonditore con Fioretti Giuseppina, dolciaia — Tempesti Guido, con Bertozzi Maria — Lanza ing. Orazio con Gentile Luigia, impiegata — Guarisco Angelo, meccanico con Barbiellini Antonietta, tessitrice — Gremo Pio, automobilista con Claretto Caterina — Cavallina Paolo, elettricista con Baracchi Lina — Cresta Giovanni, meccanico con Bello Clara, sarta — Barra Edoardo, falegname con Pampa Maria, operaia — Cecarelli Orlando, meccanico con Fiazzarla Giuseppina, tessitrice — Capelli Giovanni, tranviere con Bosca Francesca, sarta — Brunasco Mario, guardia municipale con Brussasco Rita, impiegata — Fon Gabriele, rappresentante con Minerini Paola — Fasserini Remo, pittore con Rosso Caterina — Della Antonio, agente custodia con Antongnoli Mafalda, lavandaia — Cerino Carlo, avvocato con Cerino Angela — Roccati Dante, meccanico con Terrini Luigina, operaia — Rosa Giovanni, viaggiatore con Lorenzoni Tersilla, sarta — Battolla Guido, meccanico con Callegaro Maria, operaia — Reinaudo Vincenzo con Viale Maddalena — Vergano dott. Pietro, direttore didattico con Tamagno Teresa — Marchetti Angelo, manovale con Marocco Ines, magliersta — Falla Cavarino Luigi, elettrotecnico con Mittero Margherita — Dionisio Giuseppe, meccanico con Prestefino Domenica — Perfumo Francesco, meccanico con Toresso Maria, sarta — Viora Francesco, meccanico con Gallo Angela — Calamaro Antonio, operaio con Gioeri Ida — Filippone Oreste, meccanico con Rosso Maria, sarta — Baruzzi Adolfo, calzolaio con Costantini Angela, sarta.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

MICHELOTTI - Ore 21: «Signori, si giocano». MAFFEI — Ore 21,15: Varietà - 24: Dancing. CHALET - Storia, Maunier, Doris-Fiorelli. STADIUM - 21: De Valencia, Serra, Fiacenco.

I divertimenti

TEATRO MAFFEI

Questa sera, addio dell'acclamato comico Filippi e debutto dello straordinario fenomeno telepatico

ERNESTO BELLINI

nonchè del genio musicale

MISS VELDA

pianista dotata di un virtuosismo e di una memoria semplicemente incredibili.

Tanto il prof. Bellini, quanto la graziosa Velda, ebbero, poche sere or sono, l'onore di eseguire con vivo successo i loro miracolosi esperimenti dinanzi all'intera Famiglia Reale, nel Castello di Valdieri.

Dopo lo spettacolo, dalle ore 24 in poi, Dancing.

Spettacoli cinematografici

GHERSI — «L'allegro fante», protagonista Sidney Chaplin. Premiere. VITTORIA — «Gli ospiti di mia moglie», W. Hawley e Operetta rivista. Premiere. ROYAL — «Cadetti allegri». ITALA — Chiuso. Installazione film sonoro. SPLENDOR — Corinne Griffith in «Sei giorni», celebre romanzo di E. Glynn. ALPI — «Tenente dei cosacchi», Petrovich. SAVOIA — «Film carceriere». Karl Dane.

SALONE GHERSI
SIDNEY CHAPLIN

il lepidissimo fratello di Charlot è il simpatico protagonista di un originale e brioso capolavoro di comicità:

L'ALLEGRO FANTE

commedia eroicomica magistralmente sincronizzata che si svolge sullo sfondo della grande guerra. *Oggi premiere.*

CINEMA VITTORIA
GLI OSPITI DI MIA MOGLIE

E' fissata per oggi la prima visione di questa commedia sentimentale, ricca di situazioni comicissime ed interpretata da Wanda Hawley. Nel varietà l'interessante operetta-rivista: *Il signore del testamento.*

CINEPALAZZO

Ultimo giorno: «JIM MISTERIOSO». *Domani*: «NORMA SHEARER».

E. I. A. R. - Radio Torino
Lunghezza d'onda metri 291 — Kw. 7

Il programma d'oggi

Ore 8,15, 12,45, 16,00, 17,30, 19,10, 20: Giornale radio — Ore 11,15: Quotazioni di Borsa e trasmissione di dischi — Ore 12,35: Trasmissione di musica leggera — Ore 13,45: Notizie commerciali — Ore 16,30: Cantuccio dei bambini: Musica riprodotta — Ore 19,00: Dopolavoro: Comunicato Soc. Geografica: Musica varia — Ore 20,30: G. B. Pergolesi: «Pietro Mascagni e Iris». Nel 1o intervallo: Bianchi o Falconi. Nel 2o intervallo: A. Casella: Conversazioni dal mare — Ore 22,55: Bollettino commerciale. — Dalla fine dell'opera sino alle 24: Musica riprodotta.

La partenza di S. E. De Vecchi

Con il direttissimo delle ore 20,45, è partito ieri sera per la Capitale S. E. il conte Cesare Maria De Vecchi di Val Cismon, Ambasciatore d'Italia presso la Città del Vaticano.

I ladri in un alloggio
6000 lire di titoli e gioielli scomparsi

Come tutti gli anni, in questo periodo nel quale molte famiglie si trovano ancora in campagna o al mare, si nota una accentuata attività da parte dei ladri, i quali prendono di preferenza di mira gli appartamenti non sorvegliati. Quello visitato sabato mattina in via Pinelli 36, era occupato dal costruttore edilizio Pietro Camerio, ma i malviventi, i quali dovevano indubbiamente aver elaborato un accurato piano e studiato le abitudini del costruttore, in danno del quale si preparavano a compiere il furto, attesero che egli uscisse di casa al mattino per mettersi all'opera.

Muniti di uno scalpello e di altri ferri del mestiere, essi ebbero in breve ragione della solida serratura della porta d'ingresso. Una volta nell'interno, i ladri potevano lavorare con la massima tranquillità, ben sapendo che per alcune ore non sarebbero stati disturbati. Essi iniziarono perciò una minuta perquisizione rovistando in tutti i cassetti dei mobili. Queste accurate ricerche hanno permesso ai ladri di mettere le mani su nove cartelle di consolidato al 5 per cento, da lire 1000 ciascuna, su diversi gioielli da signora e su di una pistola automatica Browning. Per completare l'opera i furfanti intascarono anche 600 lire in contanti trovate in un cassetto e non trascurarono neppure di munirsi di due penne stilografiche d'oro che stavano sulla scrivania. Lasciarono invece intatta la biancheria e gli indumenti, merce troppo voluminosa che poteva su di loro richiamare l'attenzione e svegliare i sospetti di qualche inquilino che eventualmente avessero incontrato lungo le scale o sotto l'androne della casa che si preparavano ad abbandonare. Nessuno invece ha visto nè entrare nè uscire i ladri dallo stabile di via Pinelli 36. Al Camerio fu serbata la sorpresa di constatare la indesiderata visita fatta in sua assenza nel suo alloggio.

Rientrato in casa egli vide i cassetti dei mobili aperti, la biancheria gettata alla rinfusa a terra, insomma tutto quel disordine che non lascia dubbio sulla sua origine. Il signor Camerio dopo aver accertato il danno subito si è recato a denunciare il furto al Commissariato di Borgo San Donato e il cav. Olivazzi ha ordinato subito le indagini del caso per l'identificazione dei ladri e il rintraccio della refurtiva.

Abbonamenti Ordinari

ITALIA e COLONIE

		Anno	Semestre	Trimestre
Sei numeri settimanali	L.	65.—	33.—	17.—
Con l'edizione del lunedì	»	75.—	38.—	19.50

ESTERO

		Anno	Semestre	Trimestre
Sei numeri settimanali	L.	150.—	78.—	39.—
Con l'edizione del lunedì	»	175.—	88.50	45.—

Ai prezzi suindicati vanno aggiunti centesimi 30 per bollo di quietanza a fascia quando i singoli importi sono inferiori alle lire 100, e cent. 70 quando sono superiori. Raccomandiamo a tutti coloro che inviano l'ammontare dell'abbonamento a mezzo posta di non dimenticarsi di aggiungere l'importo di bollo.

Superstite

Durante l'inverno i venti rudi, pungenti, scorrevano fra le cime spoglie, e il bosco si lamentava. Dai rami degli abeti, simili a zampe, cadevan giù cappucci di neve, e la neve sotto gli abeti era come bucherellata da narici. Nelle giornate di gelo lentamente cadevan giù dalle betulle i ghiaccioli, e sulla neve luceva un sole freddo, che abbagliava la vista delle belve e degli uccelli, e sopra le pigne lilla saltellavano i fringuelli rossastri dalle penne rigonfie, si rigiravano le cinciallegre.

Accanto al bosco s'allungava la strada maestra, dalla casa del boscaiuolo sino al fiume. Dalla strada maestra si diramavano nel bosco viottoli e sentieri, segnati da orme di belve: larghe, sparse, quelle delle lepri, accostate e fitte, grandi come il palmo della mano di un uomo, quelle delle volpi e dei lupi. I lupi evitavano le vie battute dall'uomo; durante l'inverno si raccoglievano insieme pel terrore delle notti lunari, guardavano con gli occhi scintillanti il cielo gelido e oscuro, si stringevan l'uno all'altro e, non sopportando la tristezza lunare, si mettevano a ululare. All'ululato rispondevano dal villaggio i cani. Tremando, i lupi si rizzavano, s'aggiravano spauriti fra gli alberi, scuotendo dagli arbusti i ghiaccioli d'argento, che si spargevano sulle loro schiene, poi, arrivando di corsa al margine del bosco, s'incamminavano in fila verso gli ovili del villaggio. Dal villaggio giungeva un odore di fumo e di pecore, e i cani ululavano con straziante tristezza.

Ogni notte i lupi arrivavan più vicino, sempre più vicino, si accovacciavano sulla neve, fiutavano l'aria dolce e sfidavano i cani. Una volta, incantato dalla luna, un cagnolino pezzato perdè la testa, fuggì dal villaggio nell'orto, sull'aia dove si batteva la canapa, e si mise a ululare. Immediatamente il branco di lupi, sollevando la neve morbida come piuma, si precipitò attraverso la siepe nell'orto. Il cagnolino stupito non ebbe il tempo neppure di gemere, che si trovò calpestato fra la neve, e un lupo grande e magro, afferratolo con le avide mascelle all'esile gola lo buttò sulla propria schiena ossuta.

Il cagnolino pezzato fu divorato fra le betulle al margine del bosco, in fretta e in silenzio. I lupi ripulirono con le lingue ardenti la neve insanguinata, si grattarono digrignando i denti, e poi, passo passo, uno dietro all'altro, tornarono nel bosco, dove nel più folto, verso la palude, si trovava il loro prescelto luogo di dimora invernale: il prato di Naidenov, circondato d'olmi e di betulle.

Nel branco, quell'inverno, s'era una giovine lupa, che non aveva ancora dimenticato i giuochi infantili. Durante il giorno, mentre i lupi sonnecchiavano immobili fra la neve, essa si rizzava sulle zampe, faceva capriole, e, calpestando la neve, svegliava i vecchi. I lupi si sollevavano contro voglia, la toccavano con i loro musi gelidi, ma essa, scherzosamente, li respingeva ringhiando e mordeva loro le zampe. Le vecchie lupe, rannicchiate in gomitolo, senza sollevare il capo, lanciavano occhiate di sbieco alla giovane pazzerella. Una volta, di notte, quando si levò la luna e illuminò le nevi, la giovine lupa s'alzò e corse via per la gelida distesa dei campi e dietro ad essa, con la lingua di fuori, si precipitarono ansando i vecchi lupi. Le lupe rimasero a giacere per lungo tempo, poi prese dal terrore, pur esse si precipitarono sulle traccie degli altri.

I lupi correvano per la via uno dietro all'altro, e dietro ad essi scivolavano, infrangendosi sulla neve, le ombre. La neve scintillava adamantina. Dal villaggio cominciò a venire uno squillo di sonagli, come se in lontananza risuonassero, rotolando per la via, stelle cadute giù dal cielo. I lupi rapidamente si scostarono, e, strisciando sul ventre, e saltellando, si spostarono nel campo e si distesero con i musi verso il villaggio.

Sulla strada passava un convoglio di cinque slitte: scendevano una dietro all'altra. I cavalli, fiutando il branco dei lupi, incominciarono a dibattersi e a soffiare. Ai lupi si rizzò il pelo sulla schiena; essi giacevano nella neve fremendo, con gli occhi che scintillavano, fiutando nell'aria l'irritante sentore del sudore dei cavalli. Sulla strada incominciarono a sentirsi deboli voci umane, e dall'ultima slitta qualcuno accese un mucchio di paglia. I lupi si levarono lentamente e, stringendo la coda fra le gambe, s'allontanarono per il campo. Giunti al limite del bosco uscirono sulla strada, annusarono avidamente gli escrementi dei cavalli, e si fermarono incerti. La giovine lupa si accovacciò sulla neve alzando il capo, e per la prima volta in vita sua si mise a ululare con una voce sottile e straziante, senza staccar gli occhi dalla luna. I lupi ascoltavano quell'ululato, che gelava il pelo sulle schiene, e nei loro cuori si destò il senso di un'atroce angoscia, d'una mancanza d'asilo, della fame, e del desolato feroce amore del lupo. La lupa cantava la sua canzone, col capo levato in alto, guardando la luna; udendo quel canto, le lepri, uscite sul campo per scavare un po' di verdura, si posavano spaventate sulle zampe posteriori e rizzavano gli orecchi; la civetta diè un lamento nel bosco, a cui risposero dal villaggio i cani. I lupi provavano un'indicibile angoscia: fermi, come incantati, guardavano con gli occhi fiocamente scintillanti, la neve, le lunghe ombre degli arbusti lungo la strada, e le stelle alte nel cielo.

Per una settimana intera la lupa trascinò dietro di sè il branco. Per una settimana intera i lupi rimasero quasi senza mangiare, se non si voglion contare due lepri, che per un puro caso furono acchiappate dalle lupe. E quando fu passata la settimana, e la luna diventò più piccola nel cielo, e la notte le stelle spuntarono più fitte, la giovine lupa incominciò ad appartarsi: si metteva a giacere sulla neve, rannicchiata in un gomitolo, e vi rimaneva a lungo, pensando al pasto. Tutte le forze e le aspirazioni della giovine lupa eran fuse in un solo desiderio: ottenere il cibo. Verso i compagni essa aveva ora un contegno diffidente, quasi ostile; usciva di nascosto alla ricerca di lepri, e una volta, dopo aver scovato una grossa lepre grigio rossastra, la rincorse fino al mattino, risparmiando le proprie forze, e quando la vittima esausta dalla stanchezza incominciò a inciampare, le fu sopra con un salto e, affondandola fra la neve, immerse le zanne nel suo ventre morbido e caldo. La finì di divorare lì, sullo stesso posto, in fretta, trangugiando a grossi bocconi tutto, carne, ossa e pello, temendo di esser sorpresa dagli altri lupi; poi leccò la neve commista al sangue, e si pose a giacere, raggomitolata, con una schiuma rossastra congelata sui baffi e col ventre gonfio. Ogni fibra del suo essere, ora, era tesa verso ciò che incominciava a vivere nel suo corpo, ma che essa non riusciva ancora a percepire.

Da adolescente stupida e spensierata improvvisamente si era trasformata in bestia intelligente e astuta, che sapeva salvaguardare le proprie forze, sapeva fingere quando ciò era necessario, e rimanere immobile per delle giornate intere, accumulando il calore del proprio corpo e digerendo il cibo prezioso. Perfino le scappate negli orti del villaggio, da dove proveniva l'odore allettante di pecora, e dove i lupi eran riusciti ad attirare un altro cagnolino inesperto, erano divenute per lei prive di ogni interesse.

Talvolta i lupi rimanevan digiuni per settimane intere: la tempesta di neve si scatenava sui campi e sul bosco, seppelliva gli accampamenti, fendeva gli occhi. I lupi si guardavano l'un l'altro con avidità. Il branco si sperdeva. Non camminavano più che a due a due, o da soli, per molte verste, ognuno per proprio conto, pieni di tristezza, in cerca di cibo. In cerca di cibo osavano avanzarsi oltre il fiume, si approssimavano alla capanna del boscaiolo, s'avvicinavano alle finestre, ascoltavano il pianto d'un bambino. Di rado, quasi mai, i lupi vedevano l'uomo, ma ne sentivano sempre la presenza, e lo temevano e l'odiavano. In quei giorni crudeli, lontano dall'accampamento, di là dal fiume, i lupi trovarono nel bosco la carogna d'un cavallo. Presso la carogna, la neve era segnata da traccie di slitta e si sentiva l'odore umano. In principio ebbero paura di attaccar la preda; accovacciati sulla coda si leccavano il muso poi, i più giovani, non riuscendo a resistere, si buttarono sulla bestia morta, ne tirarono fuori sulla neve le azzurre budella, scorticarono in fretta le costole gialle. Per tutta la notte, puntando le zampe e scuotendo le teste, essi strapparono a brani la carne gelata, e la trangugiarono senza masticarla; e quando ebbero il ventre gonfio e pesante, s'internarono nel bosco e si copriron di neve. All'indomani il branco fece ritorno alla carne, ma con un'avidità minore di quella del giorno prima. Dopo aver strappato un pezzo si scostavano, si stendevano sul ventre, e tenendo la preda fra le zampe anteriori la rosicchiavano senza fretta. Verso il mattino, quando il branco ritornò all'accampamento, dal bosco, di sotto le pendenti zampe degli abeti, scorse una volpe rossastra, si fermò, sospendendo una zampa anteriore, e a piccoli salti, strisciando la coda sopra la neve, si accostò agli avanzi dei lupi, e frugò a lungo fra le azzurre budella gelate e sotto le costole scorticate. A mezzogiorno sopraggiunsero alcuni uomini sugli ski, in giacche di pelo e stivali di felpa, e la volpe si rifugiò nel bosco sotto gli abeti. Gli uomini osservarono le orme dei lupi e gli ossi sparsi per il campo; poi si levarono i guanti, si misero a fumare, quindi si allontanarono seguendo le orme. Il giorno dopo le medesime persone portarono una nuova carogna di cavallo e la buttarono sulla neve del campo. Per due notti i lupi esitarono ad attaccare la preda, e rimasero a giacere nascosti fra gli abeti. Ma una mattina il branco si levò con agitazione: suoni mai uditi, ora vicini, ora lontani riempivano il bosco. Tendendo gli orecchi e annusando l'aria, tremando nelle giunture delle zampe posteriori, i lupi si strinsero in un mucchio. Il vecchio lupo, che ben conosceva ciò che annunciavano quei suoni mai uditi, rizzò il pelo e, abbassando gli orecchi, si mosse nel bosco. Il branco comprese che un grande pericolo lo sovrastava, e che la fuga del vecchio lupo voleva dire: si salvi chi può!

La giovine lupa provava ciò che provava ogni lupo: un terrore, per cui la pelle si raggricciava sulla fronte e sulla schiena, e insieme un acuto desiderio di vivere. Con la sua ragione di belva essa comprese di non poter fuggire, seguendo l'antica pista, e ripiegò verso un lato, in direzione opposta alle voci. Camminava senza fretta, con le orecchie basse, annusando il vento. Gli alberi parevano appiattiti dalla neve: dalle loro cime, incatenandosi fra i rami scossi dagli scoiattoli, cadevano giù cappucci di neve, e la lupa si accovacciava timidamente sulla morbida neve. Là, dove finiva il bosco ed incominciavano gli arbusti, essa scorse sopra la neve una lingua rossa, ondeggiante. Non osando avvicinarsi, ripiegò verso destra, ma lì pure, il pure tremolava una lingua uguale, rossa, lunghissima. Le lingue come pendevano una dietro l'altra sotto gli alberi. La lupa vi passò accanto cauta e attenta. Finalmente uscì su una radura circondata di olmi, vicino al ruscello del bosco, sepolto sotto la neve, e vi si fermò. E qui la lupa, per la prima volta in vita sua, vide l'uomo. Egli stava fra la neve, celato dal tronco di un vecchio abete, e guardava una lupre. La lupa si raccolse, strinse al corpo le zampe, poi lanciandosi con tutta la forza e scrollando giù dai rami i ghiaccioli, con un salto fu tra gli arbusti e si dette alla fuga. Ma l'uomo la vide, e la lupa udì un sibilo tagliente e sentì un colpo sulla gamba. Macchiando di sangue la neve, essa continuò a correre a salti, fra gli arbusti, lungo il ruscello. Sentì dietro a sè un altro sibilo, mentre i ramoscelli le frustavano la schiena e i fianchi, ma continuò a correre come forsennata, a sbalzi. Corse lungo il ruscello finchè le bastarono le forze, poi, esausta, rallentò, si fermò e s'accovacciò. In lontananza si udì scoppiettare una volta, un'altra, poi un'altra ancora. La lupa riprese il cammino, piano, scegliendo il più folto degli arbusti, verso il luogo in cui le pareva dovesse trovarsi il prato di Naidenov, dove era nata e cresciuta.

La lupa non sapeva che era stata la sola a salvarsi di tutto il branco. Aspettò e cercò a lungo i compagni: usciva durante le notti, s'aggirava nelle vicinanze del fiume; poi, poco a poco, s'abituò alla sua nuova vita solitaria. Si scelse per tana una macchia selvaggia di arbusti, presso la palude, fra giovani abeti dai rami verde chiaro, e qui restò ad attendere la primavera. A primavera riapparvero di sotto la neve umidi mucchi di terra e le foglie cadute nell'autunno, e le beccaccie ripresero a lanciare all'alba il loro grido dagli arbusti. I tassi assonnati uscirono dalle tane e il bosco si riempì d'uccelli.

La lupa era diventata pesante: portava i suoi piccoli. Aveva fatto il suo covo in un posto comodo, asciutto, coperto di musco; vi aveva raccolto intorno con le zampe i ramoscelli e pestato il musco. Una mattina, quando il sole si levò sul bosco, le nacquero nove figlioletti dalle grosse teste e dagli occhi chiusi. I lupacchiotti umidi brancolavano inesperti spingendo le testine cieche contro le mammelle della madre. Per un giorno e una notte la lupa giacque accanto ad essi, riscaldandoli e provando un dolore voluttuoso nelle mammelle. Poi cominciò ad uscire in cerca di lepri. Così continuò a fare ogni giorno: se ne andava lasciando soli i piccoli. Essi mugolando con le loro voci fioche, si cercavano l'uno sotto l'altro, si rannicchiavano in un gomitolo tepido, e quando la madre ritornava le si tendevano incontro sulle deboli zampe. La madre osservava severa e attenta la tana, annusando la terra intorno, accomodava il giaciglio e si stendeva sul fianco, allungando le zampe e il collo. I piccoli allora le si attaccavano, mugolando avidi, e pestavano con le zampe le nere mammelle. La lupa si mutò in quei giorni: dimagrì e s'allungò, divenne più alta e più sottile, e nei suoi occhi apparve qualcosa di nuovo: gli occhi si eran fatti più scuri e più profondi e in essi splendeva un feroce amore di belva, fatto di rinunzia e di abnegazione.

I. SERGHEJEVIC SOKOLOV-MIKITOV.
(Trad. *Olga Resnevic Signorelli*).

Una piccola pantera della Backer in un «music-hall» di Parigi

Parigi, 25, mattino.

Giuseppina Backer, la «Venere negra», è tornata ieri a Parigi.

Sabato ella si è recata al Bourget a ricevere una piccola pantera speditale da un allevatore olandese, e trasportata da Rotterdam a Parigi in aeroplano. Tolta dalla cassa la superba bestiola, non più grande di un gatto, tenuta al guinzaglio dalla sua nuova padrona, fece l'ammirazione dei curiosi per la sua andatura curiosa e per la sua aria candida. Dopo averla battezzata «Chiquita», Giuseppina Backer la fece servire il pasto della sera: un mezzo chilogrammo di carne ed una tazza di latte: è la minuta biquotidiana di «Chiquita», con un supplemento una volta per settimana di due piccioni.

Poi, siccome la pantera deve essere sua compagna di lavoro in una prossima rivista, Giuseppina Backer, per abituarla all'ambiente, la condusse al *music-hall* del viale Wagram. Giuseppina, che era accompagnata da alcuni amici, aveva preso posto in un palco di proscenio e la piccola pantera, sdraiata accanto a lei, se ne stava tranquilla tranquilla, quando gli applausi che accolsero la fine di un numero di acrobati la fece balzare in piedi spaurita, e, prima che la padrona pensasse di trattenerla, balzò in orchestra come un gatto scottato.

E' facile immaginare l'emozione degli spettatori. Le signore gridavano e gli uomini impugnavano i bastoni come spade. Questa caccia alla belva in miniatura in pieno *music-hall* fu una scena meravigliosa, che terminò in una risata clamorosa, perchè la minuscola pantera di Giuseppina Backer è la bestia più inoffensiva che si possa immaginare; la poveretta si era rannicchiata sotto la poltrona di uno spettatore. Giuseppina, divenuta domatrice, non fece nessuna fatica per acchiappare la pantera, il cui cuore batteva forte forte per la paura. Così la stella nera ottenne un bel successo a scapito degli artisti che agivano sulla scena.

La "Bohême„ a Torre del Lago

in un fantastico scenario da "Mille e una notte„

Pubblico internazionale e folla innumerevole -- L'alta commemorazione del Maestro dinanzi alla sua casa -- Spettacolo trionfale

Viareggio, 24, notte.

La folla di ogni regione e di ogni paese, che sui treni, su innumerevoli automobili e autobus e perfino a piedi è affluita verso il tramonto a Torre del Lago, all'assalto di alcune migliaia di posti che più non bastavano al suo straboccare, non è rimasta delusa.

Serata memorabile

Innanzi tutto il tempo aveva prodigato i suoi favori all'eccezionale avvenimento artistico. In una sera divinamente calma e tersa Torre del Lago appariva favolosamente illuminata. Si è detto che ogni borgo d'Italia è una metropoli in embrione; comunque è certo che soltanto un borgo italiano poteva improvvisare agli ospiti i trenta fulgenti archi di luce che per un chilometro e mezzo fanno del viale viareggino una immensa galleria luminosa, un motivo sfavillante da Mille e una Notte. Soltanto un paese d'Italia poteva, per onorare un suo genio, estendere artificialmente per metri e metri quadrati la riva di un lago allo scopo di creare una eccezionale platea per lo spettacolo di questa sera.

Senza dire che il palcoscenico galleggiante, eretto sopra un enorme pontone e sormontato da un diadema di luce che porta la scritta «Opera Nazionale «Dopolavoro», è per se stesso una meraviglia non solo di architettura teatrale, ma di tecnica febbrile. Esso rievoca al tempo stesso il motivo delle feste lacuali del nostro più fastoso Cinquecento. Aggiungasi a questa preparazione, per la quale hanno lavorato e sudato accanitamente tutta la giornata fino all'ultimo momento stormi di operai, di carpentieri, di terrazzieri, di anafistori, il gioco fantasmagorico delle luci, le sottile chimica dei riverberi, il rabesco delle lampade e le pennellate multicolori dei proiettori, e non troverete esagerato il grido di meraviglia col quale la folla degli spettatori accoglie questo edificio di fulgori che, ad onore di un grande figlio d'Italia, di un melodioso araldo del nome italiano nel mondo, è balenato prima nell'alta e fervida mente di S. E. Turati, ed è stato poi rapidamente concretato da coloro ai quali il Segretario del Partito aveva affidato il compito di questa attuazione. Ricordiamo fra essi Gioachino Forzano, direttore e, ben si potrebbe dire, superdirettore artistico.

Pubblico d'eccezione

Il battesimo di questo «Carro di Tespi» che si prepara a portare lungo le vie di Europa la vibrazione musicale dell'arte italiana, non poteva essere maggiormente significativo, tanto più sacro il gesto evocatore di Pietro Mascagni, che con un senso di squisita solidarietà col grande Estinto ha voluto, in questa notte memorabile, dirigerne l'opera più universalmente divulgata, il capolavoro: la *Bohême*. Si aggiunga a questa eccezionale festa d'arte il grande pubblico, un pubblico di alta selezione, che dalla più elegante spiaggia d'Italia è venuto, con candore di sparati e squisitezza di *toilettes*, con le scintillio versicolore dei gioielli e la morbidezza di una raffinata tavolozza femminile, a compiere quasi una offerta floreale alla memoria del Maestro. Si notano infatti nel pubblico personalità della politica, della finanza, della letteratura e dell'arte, dame di illustri casati; e poi una falange di giornalisti esteri, i quali da alcuni giorni tengono ininterrottamente informati i loro giornali della preparazione del singolare spettacolo, dimostrando quanto il nome di Giacomo Puccini vibri oltre i meridiani e i paralleli.

Ma anche tutto intorno alle pareti di legno, che chiudono l'anfiteatro, c'è il pubblico: un pubblico più umile, ma anche più vasto, che si sparge fino alle pinete e si affaccia alle porte, forse anche disseminato sulle lontane rive, dove i borghi di Massarosa e di Massaciuccoli saranno le loro remote e pallide luminarie sotto le glauche ombre dell'Appennino. E' il popolo, pago di raccogliere anche di lontano le melodie, soprattutto le melodie di questa festa d'arte. Giacchè lo spettacolo luminoso può essere riservato agli spettatori che hanno pagato il biglietto di ingresso, ma la musica, la musica che si propaga sulle ali della brezza e con i respiri delle ombre, la musica, è di tutti.

Nel brusio della folla che precede l'arrivo delle autorità e lo schiudersi del velario, si odono tutte le favelle del mondo: personalità anglosassoni e studiosi tedeschi, matrone scandinave e turisti americani, ospiti francesi e balcanici sono abbondantemente mescolati al pubblico italiano.

Occorre notare che la ressa per i posti è stata fin dall'altro ieri così intensa e febbrile che lo stock dei biglietti poteva dirsi fin da stamane esaurito con un incasso che superava le cento mila lire. E senza dubbio se il «Carro di Tespi lirico» non avesse dovuto avviarsi domani alla volta di Anversa, si sarebbero potute prevedere alcune serate «esaurite». D'altra parte la disponibilità dei posti e dei biglietti non avrebbe potuto far fronte all'enorme affluenza del pubblico riversatosi a Torre del Lago e che fin dalle cinque faceva ressa per ottenere un posto o per entrare, trattenuto a fatica da cordoni di carabinieri e di militi. E' stata d'altra parte la più eloquente e significativa dimostrazione, non soltanto della esuberanza, ma della genialità del nostro popolo. Il quale, pur di cogliere una nota di divina musica o di eterna poesia, non esita ad affrontare le fatiche, organizzando bivacchi sul posto, non curante del sole cocente di questa ritardataria estate e improvvisando scene di pittoresca vitalità. E' bastato oggi vedere la rombante fiumana del pubblico popolare quando alle 18 sono stati aperti i cancelli dell'anfiteatro, per comprendere il significato profondamente indigeno di questa festa dell'arte italiana.

Un minuto di tenebra e di silenzio

Lo spettacolo è fissato per le 20,30. Sono già le venti e tuttavia le urla dei clacsons e lo strombettare delle automobili che recano il pubblico sempre nuovo si succedono ininterrotti. Nell'attesa sempre più viva il pubblico già sistemato nell'anfiteatro, con un brusio sonoro, ammira e commenta, sfogliando i programmi che recano l'elenco artistico, veramente eccezionale, di questa unica rappresentazione della *Bohême*.

L'elenco è così composto: Rosetta Campanini (Mimì), Margherita Carosio (Musetta), Angelo Minghetti (Rodolfo), Luigi Montesanto (Marcello), Ernesto Badini (Schaunard), Giacomo Vagli (Colline), Carlo Scattola (Alcindoro e Benoit).

I cori sono diretti da Carlo Veneziani, che, fino all'ultimo momento, ne ha provato la compagine e la fusione vocale nel prossimo teatro Puccini. Tutti gli artisti, in omaggio alla memoria del Maestro, e ossequienti all'invito di S. E. Turati, hanno prontamente e gratuitamente accettato di interpretare il capolavoro pucciniano.

D'improvviso alle spalle del pubblico erompe una silenziosa esplosione di luce. Il giardino della villa di Giacomo Puccini (la quale sorge proprio di fronte al palcoscenico) è favolosamente illuminato. Un sistema di lampade ad alto potenziale, dissimulate ai piedi degli alberi e sotto i cespugli, irradia di luce candidissima i tronchi, i fusti e il fogliame, ricavandone un effetto fantastico. E' il primo omaggio luminoso al Maestro intorno all'Eremo che lo vide al lavoro e ne confortò con la sua quiete, la sua ombra e i suoi profumi, le geniali fatiche.

Sono le 20,30. L'anfiteatro è saturo, ma nuove ondate di pubblico premono ai cancelli. D'improvviso scoppia un'ovazione: essa annuncia l'arrivo di S. E. Turati. Tutto il pubblico plaudente è in piedi. Accompagnato dalle autorità, il Segretario del Partito va a sedere al posto d'onore. Poco dopo salutato da un lungo applauso sale sullo scranno direttoriale Pietro Mascagni. Rivolto al pubblico, egli commemora con voce commossa il grande Estinto, invitando i presenti a raccogliersi in un minuto di silenzio, davanti alla casa che racchiude la salma di Giacomo Puccini. Le lampade si spengono, le teste si inchinano.

Successo artistico e profonda commozione

Al riaccendersi della luce Pietro Mascagni, con un breve tocco energico, dà l'attacco all'orchestra. Il velario si schiude. Appare lo scenario del primo atto e poco dopo risuona nostalgico: «Dai cieli bigi...». Il primo applauso irrefrenabile saluta l'aria «Talor dal mio forziere», cantata dal tenore Minghetti. E nuove ovazioni salutano la romanza di Mimì, squisitamente interpretata dalla Campanini.

Da questo momento la *Bohême* di Torre del Lago si tramuta in un trionfo, nel quale Pietro Mascagni, interpreti e organizzatori sono evocati numerose volte alla ribalta. E ogni atto segna un crescendo di entusiasmo, di una intensità e una frenesia nuova agli applausi. La ragione di questo trionfo, che alla fine assume un carattere imponente, non è solo nella eccellenza degli interpreti e nell'intelligente preparazione, non è nella imponenza del pubblico e nella sua qualità, nella luminosità e nella freschezza degli scenari, ma in qualche cosa di più; in un senso di strana, profonda, accorata nostalgia, che per tutta la durata di questo sogno di amore e di dolore aleggia nell'anfiteatro, intorno agli interpreti e agli spettatori.

Ecco, là, a pochi passi, il ritiro in cui il Maestro visse, operò nel suo mistero di cui soltanto l'arte circonda i suoi fedeli più veri e più grandi. Là è ancora il vecchio Forste, il suo pianoforte dagli avori consunti e di cui gli ebani ermetici hanno forse vibrato, stasotte, al fremito dell'orchestra. Vi sono là dentro le sue carte, i suoi ricordi d'arte e di caccia, gli oggetti che sembrano ancora serbare la impronta delle sue dita come Nic, il fido guardacaccia religiosamente asserisce. C'è infine la sua maschera mortuaria, pallida e pura, che conserva i tratti classici e le linee tormentate del suo viso nell'ora suprema del trapasso.

Tutto ciò il pubblico sente, mentre il velario si chiude sull'ultimo atto. Qualcuno sembra essersi affacciato alla vetrata di quella camera, che le lampade tentano di abbagliare; una ombra alta, un po' triste. E forse mani lunghe e pallide afferrano le ringhiere. E' un attimo. C'è qualcuno che piange. L'immagine è svanita.

Il pubblico sfolla, gettando sguardi furtivi nel mistero della villa, in cui un tenue bagliore trema: la lampada perennemente accesa da una mano pia davanti a una tomba di porfido verde.

CURIO MORTARI.

Andrée

Un episodio del 20 luglio 1897

Berlino, 25 mattino.

La spedizione, che ha rinvenuto l'accampamento di Andrée, era stata inviata dalle autorità norvegesi per fare esplorazioni nel mare artico. Il suo capo dott. Gunnar Horn, è nato nel 1894. Egli ha studiato a Berlino dove si è laureato nel 1928.

Un giornale di Oslo ricorda ora un episodio, che fu noto 33 anni fa, ma a cui allora non si diede importanza, perchè giudicato inverosimile. Una nave olandese la Dordrecht *si trovava il 20 luglio 1897 presso la costa della Finnemac nell'Isola Bianca. L'equipaggio avvistava ad un certo punto, galleggiante sul mare, una grossa massa grigia attorno a cui volavano alcuni uccelli marini. Il luogo preciso era fra il 68-69 grado di latitudine nord e il 34-35 di longitudine est, cioè ad est di Warde. I marinai non riuscirono a spiegarsi il carattere dell'oggetto visto, poichè non poteva essere una balena morta. Ad ogni modo non si dette importanza alla cosa: più tardi, però, quando il capitano ritornò dal viaggio e ebbe notizia della partenza di Andrée, avvenuta durante la sua assenza e precisamente, nove giorni prima, egli raccontò la cosa e affacciò l'ipotesi che potesse trattarsi di Andrée. Si credette però ad una allucinazione perchè si ritenne impossibile che il pallone, in così poco tempo, avesse potuto fare tanto cammino.*

Passeggiata giavanese

Isola di Giava: questo paradiso dell'eterna estate costituisce uno dei fenomeni più appassionanti e complessi dell'Asia moderna. E' la vera pietra di paragone della civiltà occidentale nel mondo asiatico dell'Estremo Oriente, è il luogo dove è stato compiuto e si sviluppa il più stupefacente travaglio contemporaneo di colonizzazione. L'isola lunga un migliaio di chilometri, larga quasi costantemente 150-200, offre la singolarità di un intensissimo popolamento, essendo abitata da quasi quaranta milioni di esseri appartenenti a varie razze e che parlano lingue differenti. La sua configurazione geologica dovrebbe conferirle una indistruttibile tragicità. Essa infatti non ha delle vere catene di monti, ma una serie di vulcani, una vera fungaia, conici tutti quanti e dai crateri dei quali è piovuta dalle origini una tal copia di ceneri che le chine e le valli sono coperte di fine, molle, leggera terra, facile al lavoro, che i fiumi, l'irrigazione e i lunghi periodi delle grandi piogge tropicali, rendono di una fertilità assolutamente fantastica.

Centoquaranta vulcani

La tragicità le deriva dalle furia di questi vulcani (40 su 140 sono più o meno attivi), dai terremoti che a Giava, sono per così dire quotidiani, e dal trovarsi l'isola su una delle linee del minor spessore della crosta terrestre. Gli uomini tuttavia, lungi dal sentirsi preoccupati di vivere su di una terra così evidentemente precaria, non ne hanno lasciato improduttivo un solo metro quadrato. Abbandonarono, è vero, alla foresta vergine vasti spazi di territorio, ma quest'eccezione fa parte dell'economia del paese e del sentimento religioso dei suoi popoli verso le bellezze della natura.

Naturalmente il clima entra come fattore principale nella leggendaria fertilità del suolo giavanese. L'isola ha infatti il primato nel mondo nella produzione dello zucchero da canna e delle, contiene quasi tutte le piantagioni di china esistenti e, in uno spazio relativamente angusto, riesce a sfamare l'impressionante numero d'uomini che sappiamo. E la civiltà è padrona di Giava ad un punto difficilmente sorpassabile ed in guisa non prevedibile da chi non ha visitato quell'incantevole paese. Si sarebbe indotti a dire che l'Olanda, padrona dell'isola da tre secoli, è più a Giava che nei Paesi Bassi medesimi.

Le grandi linee di comunicazione marittima fra l'Australia, l'Estremo Oriente settentrionale e Giava raggiungono l'isola a Soerabaia, città di 300 mila abitanti fra i quali 30 mila europei. Soerabaia è una città «up to date», con un centro di strade e di edifici all'americana, circondato da una città giardino disseminata d'innumerevoli «cottages» fra il verde. La regola è di fermarsi a Soerabaia il minimo possibile, poichè la città è incolore, quantunque piena di movimento, caldissima, satura soprattutto di cinesi. I cinesi a Giava sono parecchi milioni, immigrati definitivi, anzi per la maggior parte «paranakans», vale a dire nati a Giava e mescolatisi con incroci giavanesi. Sono considerati come appartenenti alle razze superiori, detengono le ricchezze maggiori, monopolizzano commercio ed industrie, invadono con i loro cimiteri grandiosi la campagna attorno alle città, passeggiano con famiglie monumentali di mogli, di concubine, di suocere, di prole, in sontuose automobili, imprimono infine ai grandi centri giavanesi l'impronta dei loro gusti, della loro vitalità, delle loro passioni.

Giocatori sfrenati, riempiono Soerabaia di bische, dove sanno perdere centomila fiorini su di una carta senza contrarre un muscolo del viso, salvo, il giorno dopo, discutere un'ora, nei propri negozi, con accanimento inaudito, una differenza di pochi centesimi nei loro commerci.

Nel cuore del paese

Da Soerabaia si raggiungono in sei ore di treno diretto o in auto per bellissime strade asfaltate le provincie centrali di Soerakarta e Djokjakarta, che rappresentano il cuore del paese, dove sopravvivono le tradizioni più originali nelle corti dei sultani indigeni, uno dei quali ha persino il titolo di imperatore. Le stesse strade continuano da Djokja, capitale morale giavanese, patria del batik e delle danze copiate dall'infelice Mata-Hari sino alla conca di Garoet e a Bandoeng, che è il centro olandese più importante dell'interno, e finalmente a Batavia all'estremità occidentale dell'isola. Nella prima parte del viaggio, passando per carte cittadine dell'est giavanese come Lavang, Malang, Modjokerto Djombang, ecc., si ha l'impressione astrazion fatta dal caldo, di trovarsi in un'Olanda rifatta a nuovo, anch'essa satura di gente. C'è una così diffusa aria di banalità, di benessere, e di ricchezza da non avvertire neppure che gli abitanti sono color terra di Siena.

Nella campagna, lungo la strada, «kampong», vale a dire villaggi indigeni senza interruzione e borgate fatte di pretenziose ville cinesi, mercati protetti da tettoie in cemento armato e rigurgitanti di gente ed uno stile tedesco diffuso nell'architettura delle costruzioni maggiori assolutamente sconcertante. In questi centri principali l'atmosfera è ammorbata da effluvi di pesce che gli indigeni pescano nelle risaie, dove la coltura della carpia è secolare.

La fitta rete ferroviaria e tramviaria, il passaggio intenso sulla strada di auto e l'incrocio frequentissimo di treni Decauville carichi di canna da zucchero recisa, diretta ai mulini delle raffinerie, suscitano nel viaggiatore reminiscenze del Texas... A Lavang, una casa a quattro piani straordinaria per Giava, dove tutte le abitazioni sono a pianterreno, attira l'attenzione più ancora dei templi cattolico, protestante, mussulmano, e buddista, tutti candidissimi, nuovissimi e vicini con un'aria di andar perfettamente d'accordo l'uno con l'altro. La casa a quattro piani si direbbe finita ieri ed è disabitata.

La casa tragica

L'ha edificata un cino-giavanese chiamato Lim Siam Joe divenuto straricco con il commercio dei nidi di rondine di cui Giava è una grande produttrice. Un giorno Lim è preso dal desiderio di recarsi a visitare gli Stati Uniti. Parte infatti per Nuova York conducendo seco un suo figlio ventenne. Le meraviglie della metropoli tentacolare sbigottiscono i due giavanesi al punto che alla fine della loro giornate essi si accasciano spossati sulle poltrone della hall dell'albergo che li ospita incapaci di comunicarsi le loro impressioni. Ma alla fine il padre riesce a confidare al figlio che la cosa che l'ha maggiormente colpito sono i vertiginosi ascensori dei grattacieli. Ne compra uno, se lo porta a Giava e con l'intenzione di meravigliare gli amici fa costruire la casa a quattro piani in luogo di quelle a sedici o venti capace di utilizzare convenientemente l'ascensore, perchè l'autorità olandese gli permette solo di erigere al massimo un edificio di quattro piani.

Inoltre ingaggia a New York una giovane e graziosa maestra d'inglese con il proposito di perfezionare se stesso e il figlio Li Siam Bi nella lingua di Shakespeare.

Lim Siam Joe era così cieco che nel viaggio di ritorno l'americana, abbagliata, diventa la sua amante. Ma anche il figlio s'innamora, e a maggior ragione, della newyorkese e ne è nascostamente corrisposto, di modo che quando i tre arrivano a Batavia il dramma è già in gestazione. Ciò non impedisce che la casa di quattro piani sorga rapidamente, che l'ascensore vi sia collocato e funzioni e che Lim Siam padre lo inauguri con una gran festa notturna alle lanterne ed intermezzi del «gamelang», uno delle orchestre indigene più rinomate dell'isola.

Alla fine della festa, durata tutta la notte, quando gli invitati hanno già lasciato la casa e l'ascensore ha finito di scivolare su e giù a stupefazione degli amici di Lim Siam Joe, questi ha la tragica sorpresa di trovare il figlio e l'americana in un salottino della casa, strettamente abbracciati, in un lago di sangue, morti. Si erano uccisi con un certo numero di revolverate, i cui colpi erano stati coperti dai vaementi suoni del «gamelang». Un'ora dopo il padre seguiva il destino dei due giovani amanti sopprimendosi anch'esso *nell'ascensore* e lasciando al cugino Lim Siam Tiè l'ingente eredità di undici milioni di fiorini (fate il conto in lire, se vi piace: la somma supera il miliardo). Lim Siam Tiè raccoglie quello monumento duro, continua il commercio dei nidi di rondine e fa chiudere la casa di quattro piani che, con l'ascensore, rimane ad intera disposizione delle ombre dei suicidi.

Il monumento dei mille Budda

Ma la meraviglia di Giava è il monumento chiamato dei mille Budda o della felicità inapprezzabile, situato nel cuore dell'isola. Per raggiungerlo bisogna partire da Djokja Karta, su terra «indipendente giavanese» dove governa un sultano, e per la mano gl'indigeni sono convinti che comanda di lui. Per la strada, schiere numerose di operai che spazzano accuratamente la massicciata con grandi rulli di bambù.

Il monumento sorge fra i due vulcani Merapi e Soembing, di circa tremila metri di altezzo, in un anfiteatro trasformato in grandiose risaie a scalee. Esso è circondato da un densissimo agglomeramento di città, borghi, di borghi, di villaggi, in una campagna dove non pare si faccia a tempo a piantare la canna da zucchero che essa germoglia immediata ed altissima.

Immaginate un'enorme campana formata da una moltitudine di campane minori traforate, che ne formano la cesellatura. La grande campana è il monumento dei mille Budda, posato nel centro della pianura, fra le due montagne che ho nominato.

Ha una base perfettamente quadrata di cento metri di lato. Dal piedestallo alla campana centrale della sommità, che ricopre, sembra, una reliquia del «Contemplatore», il tempio conta sette piani, o più esattamente sette terrazze sovrapposte. L'altezza totale dell'edificio è di cinquanta metri, il materiale da costruzione una pietra grigia che ricorda il travertino romano, ricoperta da larghe chiazze di licheni. L'edificio è orientato secondo i punti cardinali. Duecento statue di Budda e quattrocento bassorilievi ne costituiscono la decorazione. Bisogna percorrere le gallerie scoperte del Burubudur, traduzione giavanese di «mille Budda», per decifrarvi il senso delle sculture segnalate da una cinquantina d'anni all'ammirazione del mondo civile, poichè prima il monumento era quasi totalmente ricoperto di terra. Sulla terrazza più alta si contano trentadue cupolette, sulla seconda ventiquattro, sulla terza sedici. Tutte queste cupolette sono eguali ed hanno la forma di una campanella a mano con il manico relativo. La cupola della sommità maggiore delle altre è chiamata Dagoba. Tutte le campanelle, ad eccezione della Dagoba, sono traforate, vale a dire lasciano travedere all'interno dove sta assiso un Budda ignudo di grandezza un po' maggiore della naturale, in atteggiamento meditativo. Le statue risultano così come ingabbiate sotto le campane.

Solo la Dagoba, come ho detto, è tutta chiusa, perchè conserva la reliquia del Maestro. Pare che si tratti di un dente.

E' un lavoro d'arte prodigioso, e soprattutto una costruzione che v'infonde un grande senso armonico, come se fosse possibile che ad un dato momento tutte le campane si mettano ad agitare il loro battaglio a forma umana per esaltare la fertilità della valle, la bellezza incomparabile della scena inquadrata dai due vulcani fumanti, la ricchezza della terra satura d'uomini, traducendo in risonanza esistente fra la natura, le opere degli uomini ed i loro pensieri.

Ma infine il Burubudur mira alla glorificazione di Gotamo Budda. Tutte le fasi della sua vita vi sono esattamente e cronologicamente raccontate dalla sua nascita a Zapilavastu, nel giardino Lumbini, dove, figlio di re, circondato ed adorato dalle divinità del Pantheon indù, riceve sulla testa una pioggia di fiori di loto caduti dal cielo, sino alla morte del riformatore, che lo raggiunge ad ottantun anni seduto nella grotta, fra i suoi discepoli, nella sua posa di meditazione favorita...

SIRIO.

Libri ricevuti

- COSIMO GIORGIERI CONTRI: «Serenata delle foglie». - Milano, Ceschina: L. 12.
- RAFFAELE CALZINI: «Spagna». - Milano, Treves: L. 40.
- VOLTAIRE: «Candido ovvero dell'ottimismo». Trad. L. Magnano (VII vol. della Collezione «Scrittori stranieri moderni»). Milano, Treves: L. 12.
- EMILIO BELLINI: «Valade e stornelli», poesie. - Torino, L. Cheschini: L. 10.
- M. F. FONTANA: «L'arredamento della casa moderna». - Milano, presso l'Autore, s. p.
- MARIO GASTALDI: «Donne luce d'Italia». - Firenze, Grazzini ed.: L. 20.
- ARRIGO CAJUMI: «Galleria», Saggi di varia letteratura. - Torino, Fratelli Buratti, Lire 15.
- PAOLA MALVANO: «Val d'Olira», racconto. - Torino, Fratelli Buratti: L. 10.
- CESARE GIARDINI: «Racconti magici». - Milano, «Lambda»: s. p.
- FEDERICO MARCONCINI: «Profilo di Giuseppe Toniolo economista». - Milano, Soc. Ed. «Vita e Pensiero»: L. 8.
- «L'Ottava d'Oro»: Celebrazioni ariostesche di Italo Balbo, Antonio Baldini, Curzio Malaparte, Giuseppe Lipparini, Nello Quilici, Arturo Farinelli, Achille Campanile. - Tomo I. - Milano, Treves: L. 15.
- GIUSEPPE SCORTECCI: «La città sfinasca». - Milano, Ed. G. H. Crippa: L. 12.
- CESARE GIARDINI: «Decadenza dell'eleganza». - Milano, Edizione del Bibliofilo, s. p.
- ALESSANDRO DE MOHR: «La coltivazione del salice e la lavorazione dei vimini». - Torino, Paravia: L. 3.
- G. TITTA ROSA: «Invito al romanzo». - Milano, Ed. G. H. Crippa: L. 10.
- CELSO RUSCETTA: «Pastelli ad acquarello», Canti dell'era fascista. - Torino: L. 10.
- GIACINTO GAMBIRASIO: «La bisaccia del giramondo». - Bergamo, Quaderni de «Il Pensiero»: L. 10.
- «Scrittori autobiografici: Epistolografi» - per cura di ANDREA GUSTARELLI. - Milano, A. Vallardi: L. 8.
- MARIO OLIVERI: «Campane di maggio», poema lirico con xilografie di S. Cottone. - Palermo, «Arte nostra»: L. 10.
- HENRI FERRARE: «Poèmes». - Turin, Ed. «Europa»: L. 12.
- ALESSANDRO VARALDO: «La bella e la Bestia». Romanzo, ed. definitiva. - Milano, Ceschina: L. 12.
- PIA RIMINI: «Il giuoco», Romanzo. - Milano, Ceschina: L. 12.
- PIETRO DE MANDATO: «Ghibli», Itinerario africano. - Tripoli, Ed. F. Cacopardo: Lire 10.
- UGO CHIARELLI: «Il 3 di briscola», Novelle. - Milano, Ceschina: L. 10.
- ANTONIO MUNOZ: «Pater Aeneas», Dramma sacro. - Milano, Treves: L. 8.
- «Statistica delle carceri, anno 1927». - Roma, Ministero della Giustizia.
- «Statistica dei riformatori, anno 1928». - Roma, Ministero della Giustizia.
- CORRADO ALVARO: «Misteri e avventure». - Aquila, Vecchioni: L. 7.
- AMEDEO BALZARO: «Guerra alla Bestia nera». - Giusto, ed. Giudici: L. 3.

Tutti gli sport in tutto il mondo

I campionati ciclistici mondiali di velocità

Michard si aggiudica il titolo tra i professionisti e Girardin quello tra i dilettanti

Gli italiani Piani e Pelizzari al terzo posto rispettivamente nei due campionati

(DAL NOSTRO INVIATO)

Bruxelles, 25 mattino.

Gli otto o dieci mila spettatori di ieri sono diventati oggi quasi il doppio: comunque queste ventimila persone non hanno ancora fatto la felicità degli organizzatori, i quali speravano evidentemente qualcosa di più. Il tempo oggi ha favorito più di ieri la riunione, che si era chiusa sotto raffiche di vento freddo. Le prove per i campionati mondiali sono state precedute da una serie di ballabili che quattro altoparlanti hanno regalato al pubblico. E dopo i ballabili ecco una gara per juniores di 55 giri, tremendamente noiosa, messa come riempitivo. Inganno l'attesa scambiando quattro parole con un collega che si trova alla mia sinistra, il quale evoca uomini e cose del ciclismo di tempi non più tanto vicini, con una conoscenza che mi stupisce.

Il collega che mi sta accanto è infatti Henry George, giornalista ora, ma vincitore alle Olimpiadi di Anversa or sono dieci anni davanti a Giorgetti nella corsa dei cinquanta chilometri. E un altro collega mi dirà più tardi che George si è classificato anche durante la sua carriera ciclistica sette volte secondo nei campionati belgi su pista, cinque volte su strada. Egli fa parte della redazione sportiva dell'Etoile Belge e con una tranquillità che rasenta la flemma ed una compitezza veramente signorile. Discorre di uomini, di corse, di atleti del passato e del presente con una competenza non comune. E perchè lo sport lo seduce tuttora, che cosa sarà del suo rampollo decenne quando potrà inforcare una bicicletta? Per ora il piccolo erede dell'olimpionico George si accontenta di girare attorno al tavolo, ma anzichè procedere da destra verso sinistra si ostina ad andare da sinistra a destra, come sulle piste. Che sia un presagio?

Si comincia

L'altoparlante ci avverte che si correranno ora tre prove handicap per i dilettanti ed i professionisti battuti nelle semifinali. La prima prova è vinta dall'austriaco Dusika; della seconda prova è vincitore l'olandese Van Steemberg. La terza prova vede trionfare il tedesco Dash; nell'handicap professionisti si qualificano nella prima serie: Richli (Svizzera), 2. Moretti (Italia), 3. Schilles (Francia), 4. Mayerus (Lussemburgo). Nella seconda prova si classificano: 1. Bossi (Italia) 10 metri; 2. Degraeve (Belgio) 30 metri; 4. Bergamini (Italia) 40 metri.

Arriviamo finalmente alle corse che ci interessano più da vicino. Il primo quarto di finale dei dilettanti vede opposto Beaufrand al danese Andersen. Chi non giuoca 5 contro 1 per il francese? Tutti. Restiamo tutti però con un palmo di naso; una indecisione di Beaufrand ai 150 metri fa sì che il danese — che già lo aveva sfiancato con ripetuti scatti nel primo e secondo giro — lo possa rimontare sul rettilineo di arrivo di pochi centimetri. Beaufrand è stato giuocato da Andersen press'a poco alla guisa di Faucheux ad opera di Falck Hansen. Essi sono uomini che hanno bisogno di giungere ai duecento metri dopo i riposanti sur places. Messi alla frusta prima, si sfiancano. Così ad opera dei due danesi sono tramontate due stelle francesi.

Malatesta eliminato

Secondo quarto di finale: Malatesta è opposto a Gerardin. Do' uno sguardo agli altri quarti di finale: scorgo che Pelizzari sarà opposto a Theoker. L'inglese non vale certo il francese: devo convenire che il lombardo è stato più fortunato del campione d'Italia. Ed avrebbe forse dovuto essere il contrario. Gerardin è forte. Vediamo dunque la prova: Malatesta è in seconda posizione fino alla campana. Egli accelera ma il francese non cede il comando; all'uscita dall'ultima curva ove l'italiano potrebbe tentare il colpo per andarsene, trova un Girardin completamente lanciato e in dirittura non può più rimontarlo. Il veneto è così eliminato per i primi posti. La terza serie è vinta facilmente da Cozens. Il francese Ferrin non può far nulla contro il biondissimo velocissimo inglese.

Quarta serie: Pelizzari contro Theoker: Vittoria estremamente facile dell'italiano. Il cronometro segna 12"4/5: per gli ultimi 200 metri. L'Italia qualifica così almeno nella peggiore delle ipotesi per il quarto posto assoluto Pelizzari.

Incominciamo ora le prove per i professionisti. La prima batteria vede una facile vittoria di Moeskops sul tedesco Steffes. Batteria facile, forse troppo facile per il grande «Peter». Assai più difficile è quella che oppone Piani a Kaufman. Sono di fronte veramente due leoni. I pronostici sono incerti. Il primo giro è lento. Alla campana Piani attacca lo svizzero e lo passa nella penultima curva. All'uscita di questa Kaufman tenta di sorprendere l'italiano, ma Piani risponde pronto; si butta alla corda ed è decisamente lanciato quando abborda l'ultima curva. Kaufman non ha più nessuna speranza di rimontarlo in dirittura e termina a due lunghezze. Il tempo è buono: 12" 1/5.

Falk Hansen regola facilmente l'americano Honeman e altrettanto fa Michard con l'olandese Meyer. Conclusione dei quarti di finale: la prova più dura è toccata a Piani perchè nè Steffes, nè Meyer nè Honeman sono uomini della taglia di Kauffman. Mette conto di rilevare il fatto ora, per riparlarne in seguito.

Abbiamo un intermezzo costituito dalle finali dei due handicaps che si sono svolti all'inizio della riunione. I risultati sono i seguenti.

1. Dash (Germania) 20 metri, 2. Schaffer (Austria) 30 metri, 3. Dusika (Austria) 40 metri, 4. Van Steemberg (Olanda) 30 metri.

La finale dell'handicap professionisti dà il seguente risultato:

1. Richli (Svizzera) 15 metri, 2. Degraeve (Belgio) metri 30, 3. Bergamini (Italia) metri 20, 4. Schilles metri 50.

E veniamo alle semifinali dei dilettanti. L'attesa va aumentando di minuto in minuto. Salgono in macchina Cozens e Andersen. Il danese viene eliminato facilmente. Tocca ora a Girardin e Pelizzari. Si confida nell'italiano. Le sue vittorie precedenti giustificano le attese. Nulla da fare. Il francese resiste all'attacco di Pelizzari che è rimasto fedele alla tattica che gli ha permesso di battere Theoker: buttarsi alla corda dall'alto della penultima curva, prendere la testa, resistere al finale dell'avversario. Coll'inglese il giuoco è riuscito, con Girardin no. Ma la differenza è non soltanto evidente nel risultato, è anche nel tempo: Pelizzari con Theoker percorse gli ultimi 200 metri in 12"4/5, mentre Girardin ha impiegato 2/5 di secondo in meno, cioè in un tempo che più di un professionista gli può invidiare.

Pelizzari e Piani battuti

Bisogna dunque metterci il cuore in pace coi dilettanti. Che farà Piani tra i professionisti? La semifinale lo vedrà opposto a Michard. Assistiamo pertanto all'eliminazione del danese Falk Hansen a opera di Moeskops. Ma la recluta si è difesa gagliardamente: il biondino infatti non ha ceduto che per cinque centimetri nella prova che ha visto il miglior tempo da quando si disputano i campionati: 12 secondi netti. L'attenzione si acuisce. Partono Michard e Piani. Il nostro connazionale tenta il giuoco riuscitogli contro Kauffman, parte ai 250 metri, abborda l'ultima curva pienamente lanciato e con una macchina di vantaggio... Ma sul rettilineo, ove Michard finora ha rimontato tutti rinvenendo come un bolide, Piani è battuto. Di pochissimo, forse di soli quindici centimetri, non di più, ma sono bastati per far tramontare ogni nostro sogno il quale, è bene avvertire, non era un sogno di visionari. Piani oggi avrebbe potuto battere Michard, egli con 37 primavere sulle spalle non avrebbe avuto da temere il ventisettenne Lucien se non fosse stato costretto a un lavoro improbo contro Kauffman. Bisogna sapere che Piani spinge un rapporto fortissimo che ha evidentemente il vantaggio di far compiere molta strada a chi l'aziona, quando si è lanciati in pieno, ma richiede uno sforzo enorme e un dispendio di energie non comuni. Ora mentre a Michard veniva opposto l'olandese Meyer che era battuto prima di partire, a Piani hanno dato Kauffman per preparare ancora un ennesimo incontro Moeskops-Michard.

Poichè sono stati designati i due finalisti, si assiste alle prove per il terzo e quarto posto. Primo si cimentano i dilettanti. Pelizzari incontra Andersen. Entrambe le prove sono vinte dall'italiano in maniera nettissima. Si presentano Piani e Falk Hansen. La prima prova è a favore del danese che segna un 12"2/5 sugli ultimi 200 metri.

La seconda prova ha lo stesso andamento della prima, ma la sorpresa ai 250 m. operata da Falk Hansen nella prima prova non si ripete. Piani previene l'attacco e vince. S'impone così la bella. La spunta Piani che si aggiudica così il terzo posto rappresentante tuttavia un risultato lusinghiero.

Girardin vince fra i dilettanti

Restano ora le finali dei primi. Ecco di fronte Girardin e Cozens, la rivelazione dell'annata di fronte al campione che già lo scorso anno seppe conquistarsi il secondo posto a Zurigo. Girardin conduce: egli è guardingo e si volta spesso a scrutare ciò che gli combina l'inglese. Ai 250 metri il colpo è fatto: Cozens scatta, Girardin è sorpreso e battuto. Ma questa cambiale non gli riesce più nella seconda prova, perchè Girardin accelera già alla campana cosicchè quando Cozens parte e già lanciato è l'inglese non passa più. La terza prova: il biondo figlio di Albione rinviene fortissimo e a noi, appostati poco più avanti della linea del traguardo, è parso che l'inglese abbia vinto. Molti sono perplessi. Un attimo: prima che l'altoparlante ce lo annunci, è la Marsigliese intonata dalla radio che dissipa ogni dubbio. Cozens non ha dunque potuto rimontare il diciottenne fanciullo pieno di vita, dalla faccia rosea, e dal sorriso dolce come una signorina.

La Francia, eliminato Beaufrand, gli ha dunque trovato un degno sostituto che non è interamente un uomo nuovo ma lo è abbastanza tuttavia in rapporto al suo stato di servizio. Girardin è uno di quei tanti sprinters che sbocciano annualmente da quella pista municipale parigina dove si disputa il premio della medaglia: vera pepiniére di campioni. Basterà dire che dalla «medaglia» è uscito Michard per comprendere quale fonte e nel contempo quale riserva di campioni sia questa istituzione.

Girardin nel 1926 incomincia a correre, nel 1929 mette già il naso alla finestra nelle corse ove gareggiano Beaufran, Mourand, Kergoff. Ma il suo anno è il 1930. Il disegnatore meccanico delle officine Renault chiede un permesso per andare a disputare il Gran Premio di Copenaghen e lo vince davanti a quasi tutti gli uomini che sono convenuti in questi giorni a Bruxelles. Questo a metà giugno. Vince poi a Parigi il Gran Premio Alfredo Riguelle davanti al nostro Navaretti; il 22 di giugno; è battuto da Cozens nel Gran Premio di Parigi il 7 luglio e il 14 da Beaufran nella prova per il campionato di Francia. A poco più di un mese di distanza Girardin si è preso la rivincita su entrambi. Egli è molto giovane e non può avere quindi uno stato di servizio ricco di vittorie, ma ne ha ora una che le vale tutte.

E veniamo alla finale dei professionisti, al piattoforte del giorno. Si allineano allo start il gigante olandese indossante una maglia di seta rossa e il piccolo Michard che ha il dorso fasciato da una maglia bianca con una striscia celeste. Moeskops ha il viso dell'uomo corrucciato, Michard invece per solito pallido ha un po' di rossore alle gote. Dopo un lungo surplace, Moeskops è costretto a fare da battistrada: sarà la sua sconfitta. Egli accelera ai 200 metri, sarà in piena azione quando entra in dirittura ma Michard con la potenza che gli è caratteristica lo rimonterà negli ultimi dieci metri.

Il «fenomeno» Michard

Seconda prova: Moeskops tanto fa e si destreggia con grandi prodigi di surplace che Michard, visibilmente a malincuore, deve partire. Tocca al francese da fare di punto d'appoggio al gigantesco Peter che lo rimonta ai duecento metri di sorpresa e vince poi per mezza ruota.

Una vittoria a ciascuno: è necessaria la «bella». Così assistiamo alla terza prova. I gareggianti sono entrambi nervosi. Si ha una prima falsa partenza. Il surplace si prolunga all'infinito; intervengono i commissari e Moeskops risolve la questione facendo un dietro front. Interviene allora Breyer e grida: «C'est defendu, c'est defendu» e fa tirare il colpo di pistola. Si ricomincia. Si avvia per primo Moeskops, poi l'olandese fa passare l'avversario. Già si intravvede la possibilità che Moeskops possa strappare una nuova vittoria quando Michard, contrariamente alle sue abitudini, scatta ai duecento metri e va via come una freccia. Moeskops che non si aspettava il colpo perde alcuni metri, si butta tosto all'inseguimento ma non rimedia più nulla. Michard diventa inafferrabile e segna il tempo più brillante della giornata: 11"4/5.

Michard ha vinto, applausi calorosi, suono della Marsigliese, vestizione della maglia arcobaleno e giro d'onore.

Tre domande: tre minuti

Ho cercato di avvicinare il campione del mondo nella sua cabina. Mi è riuscito ma non ho cavato una sola parola dalle sue labbra. Allora sono ricorso a uno stratagemma. Mi sono appostato con un «taxi» presso lo Stadio e ho aspettato che il campione del mondo salisse sull'automobile che lo attendeva per portarlo all'albergo. Così è avvenuto che il «taxi» lo ha seguito. Ma Michard non è andato all'albergo, bensì alla Gare du Midi, e io dietro. Cosicchè quando alle 20 stava per salire sul direttissimo di Parigi, mi sono parato dinanzi a lui e gli ho detto: «Tre domande sole, tre minuti». Michard ha sorriso. Ha capito che lo avevo pedinato e mi ha detto: Sentiamo.

Prima domanda: «Vorrei conoscere il segreto che vi consente di mantenere la vostra fama costantemente».

— E' semplice. La vita morigerata. Da oltre un anno io sono sposato: la mia forma non è mai stata così regolare e perfetta».

Gli dico: «debbo pensare che gli insuccessi di Moeskops sono dovuti al contrario del vostro regime?».

Michard si stringe nelle spalle: «Non lo so», egli dice.

Domanda seconda: «Vorrei sapere se seguite un regime alimentare speciale».

— «No, mangio di tutto ma non bevo che pochissimo vino e sempre mescolato con l'acqua. Non amo i liquori e non fumo. Non mi piace uscire di casa alla sera; mi diverto assai a suonare il pianoforte a seconda del mio estro».

Domanda terza: «Speravate nella vittoria odierna?».

— «Sì, tuttavia avevo paura di due campioni, Piani e Moeskops. Mi pareva più pericoloso il primo che il secondo. Battuto Piani in semifinale ero stato sicuro di vincere».

L'intervista è finita. Me ne ritorno pensando che questo atleta, che è diventato oggi campione del mondo per la sesta volta (lo fu nel 1923 e 1924 come dilettante, lo è ora dal 1927 tra i professionisti), minaccia di continuare ancora per un pezzo.

CARLO TRABUCCO.

Il Criterium dei routiers a Ginevra
Piemontesi secondo

Ginevra, 25 mattino.

Ieri fu disputato a Ginevra il Criterium dei routiers, corsa ciclistica di 100 Km. con 22 traguardi.

Presero la partenza 35 concorrenti, ma 15 soli sono i classificati. Linari, partito gran favorito, ha dovuto abbandonare la lotta al terzo giro in seguito a uno scoppio di gomma. Il fiorentino era però già in ritardo. Degli altri italiani Lazzaretti e Piemontesi lottarono energicamente contro la folta schiera dei corridori stranieri. Piemontesi ha occupato il secondo posto dopo avere combattuto strenuamente contro i francesi, in modo particolare e contro il campione del mondo, il belga Ronsse. Ecco la classifica generale: 1. Aumerle (Francia) 70 punti, in ore 2.45'39" e 4/5; 2. Piemontesi (Italia) punti 33; 3. Ronsse (Belgio), punti 30; 4. Buse (Germania), punti 17; 5. Leducq punti 35; 6. Lazzaretti, punti 22; 7. Maviel, punti 10.

Calcio

Alessandria-Derthona 3-1

Alessandria, 25 mattino.

I goals sono stati segnati: al 31' del primo tempo da Cattaneo, su calcio di rigore, e nel secondo tempo da Avalli e Borelli rispettivamente al 2.o e al 5.o minuto con azioni impeccabili. Nizzi, per i tortonesi, ha segnato al 10' calciando da pochi passi un forte pallone che ha colpito nelle gambe il portiere Bapetti, rimbalzando poi in rete. Arbitrava Rosso della Pro Vercelli.

Brillanti vittorie italiane
nella corsa in salita del Bernina

St. Moritz, 25, mattino.

La corsa in salita del Bernina disputata con tempo magnifico ed in presenza di una enorme folla, ha chiuso in modo degno il ciclo delle manifestazioni della seconda settimana automobilistica internazionale di Saint Moritz. Alle prove ha assistito l'on. Giuseppe Motta, capo del Dipartimento politico federale.

La giornata di ieri ha segnato per l'industria italiana nuovi successi meritevoli del più alto elogio. Fatti i calcoli, abbiamo constatato che il Gran Premio di Saint-Moritz delle vetture da turismo è andato alla Alfa Romeo pilotato dallo zurighese Keller. Anche fra le vetture da sport abbiamo avuto delle affermazioni degne di rilievo. Nella categoria 1500 cmc. il conte Lurani, di Milano, su Alfa Romeo, conseguiva una brillante vittoria; nella categoria 2000 cmc. il milanese Bonini, su Alfa Romeo, si classificava al secondo posto; nelle vetture da turismo Gildo Strazza, di Milano, su Lancia, ha sbaragliato tutti gli avversari, demolendo di ben 19" il record assoluto della categoria da turismo che egli stesso aveva stabilito un anno fa. Lo zurighese Keller, su Alfa Romeo, vinceva la categoria 1500 cmc., aggiudicandosi anche, come abbiamo detto, il Gran Premio di Saint-Moritz per le vetture da turismo.

VETTURE DA TURISMO

Categoria 750 cmc. — 1. Buchwald (Svizzera), su B. M. W., in 18'27" (nuovo record di categoria).

Categoria 1100 cmc. — 1. Fumagalli, di Tirano, su Fiat, in 22'36" 2 decimi.

Categoria 1500 cmc. — 1. Adolfo Keller (Zurigo), su Alfa Romeo, in 17'53" e 8 decimi (nuovo record di categ.); 2. Sertori, di Sondrio, su Fiat 514, in 20'1" e 4 decimi.

Categoria 3000 cmc. — 1. Gildo Strazza, di Milano, su Lancia, in 17'28" e 4 decimi (miglior tempo delle vetture da turismo e nuovo record assoluto delle vetture da turismo).

VETTURE DA SPORT

Categoria 1100 cmc. — 1. Bouely, di Nizza, su Salmson, in 18'6" e 4 decimi.

Categoria 1500 cmc. — 1. Conte Lurani, di Milano, su Alfa Romeo, in 17'34" e 6 decimi (nuovo record di categoria); 2. Risse (Berlino), su Bugatti, in 19'10" e 8 decimi.

Categoria 2000 cmc. — 1. Karter (Zurigo), su Bugatti, in 16'3" e 6 decimi; 2. Bonini, di Milano, su Alfa Romeo, in 16'20".

Categoria 3000 cmc. — 1. Burggaller (Berlino), su Bugatti, in 16'14" e due decimi.

VETTURE DA CORSA

Categoria 750 cmc. — 1. Simons, di Berlino, su D. K. W., in 18'44" e 6 decimi.

Categoria 1100 cmc. — 1. Conte Arco (Monaco di Baviera), su Amilcar, in 16'48" e 4 decimi.

Categoria 1500 cmc. — 1. Volkhart, di Dusseldorf, su Bugatti, in 15'56" e 2 decimi.

Categoria 3000 cmc. — 1. Von Morgen (Berlino), su Bugatti, in 15' e quattro decimi.

Categoria 5000 cmc. — 1. Luigi Chiron (Parigi), su Bugatti, in 14'44" e 8 decimi (nuovo record assoluto del Bernina, alla media di Km. 66,260).

Borzacchini primo assoluto
nella VII Pontedecimo-Giovi

Genova, 25, mattino.

La classica gara dell'automobilismo ligure, la VII Pontedecimo-Giovi, ha ottenuto un successo lusinghiero. Mai come quest'anno, infatti la partecipazione di corridori è stata così imponente, mai come questa volta il pubblico è accorso tanto numeroso ad affollare tutto il pittoresco percorso. Baconin Borzacchini, malgrado corresse per la prima volta su queste strade, conquistò un record che non sarà tanto facile abbassare. Infatti il record assoluto della prova, ottenuto lo scorso anno da Biondetti con 7'23" e un quinto, è stato da Borzacchini superato di oltre quindici secondi, e la media ha potuto salire ad oltre 82 chilometri.

Nelle due classi della categoria corsa, Premoli e Borzacchini hanno fatto un po' il vuoto intorno a sè. Premoli non ha faticato ad aggiudicarsi il successo nella classe prima (fino a 1100 cmc.), mentre nella classe seconda l'atteso duello fra Borzacchini e Biondetti è sfumato improvvisamente in seguito ad un banale incidente toccato a Biondetti.

Nella categoria sport il vincitore assoluto è il gentleman genovese Grondona, il quale, con una Alfa Romeo 1500 ha superato anche il tempo ottenuto dal dott. Parodi, vincitore della classe superiore. Anche in questa categoria bisogna registrare il miglioramento del record precedente, detenuto dal barone Sartorio con 7'50" e un quinto, portato dal Grondona a 7'30 e tre quinti.

La principessa Colonna di Roma si è trovata a correre sola nella categoria signore.

Classifiche non ufficiali
Classifica assoluta

1. Borzacchini Baconin, su Alfa Romeo, 1750, in 7'8", alla media di Km. 82,003 (record precedente di Biondetti 7'23" 1/5, alla media di Km. 79,277); 2. Minozzi Giovanni, su Bugatti, in 7'30" 3/5 alla media di Km. 78,011; 3. Gola Emilio, id., in 7'37" alla media di Km. 76,853; 4. Biondetti Clemente, id., in 7'43" 1/5 alla media di Km. 75,855; 5. Premoli conte Luigi, su Salmson in 7'46" 4/5 alla media di Km. 75,260;

Classifica generale

Categoria Signore: 1. Principessa Ferdinanda Colonna, su Alfa Romeo 1750, in 9'33".

Categoria Sport - Classe terza (da oltre 1500 cmc. in su): 1. «Lattuga» su Alfa Romeo 1750, in 7'55" 3/5, alla media di km. 73,008; 2. Battilana Attilio (Itala 65); 3. Casanova Aldo (Alfa Romeo 1750); 4. Ing. Basso Luigi, id.; 5. Facchetti Angelo (Itala 65); 6. Gherardi Vittorio (Lancia Lambda); 7. Siena Eugenio (Alfa Romeo 1750); 8. Griffini Pino (Lancia Lambda);

Classe seconda (oltre 1100 cmc. fino a 1500): 1. Grondona Carletto su Alfa Romeo 1500, in 7'50" 3/5 alla media di Km. 74,662; 2. Tassara Filippo, id.; 3. Penni Mario, id.; 4. Podestà Angelo, id.; 5. Restelli Giovanni, id.; 6. Pirola Francesco, id.; 7. Ambrosini Giorgio (514 Fiat S.); 8. X. (Ceirano); 9. X. (Alfa Romeo); 10. Nicelli Silvio (Ceirano).

Classe prima (fino a 1100 cmc.): 1. Clerici Abele su Salmson, in 8'39" e 3/5 alla media di Km. 67,621; 2. Pietra Mario (Fiat 509); 3. Mariani Ing. Romeo (Clément et Rochelle); 4. Conetta Giulio (Amilcar);

Categoria Corsa - Classe prima (fino a 1100 cmc.): 1. Premoli conte Luigi su Salmson, in 7'46" 4/5, alla media di km. 75,260; 2. Moradei Mario, id.; 3. Pratesi Albino, id.

Classe seconda (oltre 1100 cmc.): 1. Borzacchini Baconin, su Alfa Romeo 1750, in 7'8" alla media di Km. 82,003 (nuovo record); 2. Minozzi Giovanni (Bugatti); 3. Gola Emilio, id.; 4. Biondetti Clemente, id.; 5. Ing. Botticelli Carlo, id.

Le manifestazioni della «Stampa»

Valerio Riva vince la Susa Moncenisio
abbassando il record assoluto della prova

Anche tutti i records di categoria sono crollati -- Vittorie di Balagna (175 c.c.) - Nazzaro (250 e 350 c.c.) - Gilera (side-cars)

Le classifiche

Categoria 175 cmc.: 1. Balagna Eugenio (Prazza) che ha compiuto i Km. 22.100 del percorso in 23'30", alla velocità media di Km. 56,422 all'ora; 2. Lunardon (Alliprandi) in 24'41"3/5; 3. Gianoglio Giovanni (Gianoglio) in 25'7" e 3/5; 4. Tomaselli (Tomaselli) in 26'22" e 2/5; 5. Merlo Vittorio (Guizzardi) in 31'11"1/5; 6. Mazza Luigi (Simplex) in 33'41"1/5; 7. Carossio (Giacomasso) in 36'13"3/5; 8. Travaglini (Simplex) in 36'30"3/5; 9. Cocchia (Giacomasso) in 42'2"4/5; 10. Martelli (Giacomasso) in 43'6"2/5.

Partiti 15. Ritirati: Monge (Blatto), Vaschetto (Simplex), Gobetti (Simplex), Magnanelli (X), Giacomasso (Giacomasso).

Il vincitore.

Categoria 250 cmc.: 1. Nazzaro Felice (Guzzi 250) che ha compiuto i Km. 22,100 del percorso in 20'51"4/5, alla velocità media di Km. 63,643 all'ora (record); 2. Maina (Frera) in 22'4"2/5, alla velocità media di Km. 60,069 all'ora; Gariglio (Sunbeam) in 23'32"; 4. Allamanni (Sisk) in 28'31".

Partiti 6. Ritirati: Del Conte (Celtoni), Acutis (Sunbeam).

Categoria 500 cmc.: 1. Riva Valerio (Gilera) che ha compiuto i Km. 22,100 del percorso in 19'30"1/5, alla velocità media di Km. 68,312 all'ora (record assoluto; record precedente 20'40"1/5); 2. Sogno (Rudge) in 20'53"3/5; 3. Picchio (Norton) in 21'7"3/5; 4. Bergamasco (A.J.S.) in 21'39"1/5; 5. Emiu (O. K. Supreme) in 23'10" 2/5; 6. Del Mastro (id.) in 24'25"3/5; 7. Vezza (Sarolea) in 27'1"1/5.

Partiti 8. Ritirato: Mosso (Matchless).

Categoria sidecars: 1. Gilera Luigi (Gilera 500) che ha compiuto i Km. 22,100 del percorso in 23'30"3/5 alla velocità media di Km. 56,001 all'ora (nuovo record); 2. Maniotto (B.M.V. 750) in 24'22"2/5.

Partiti 3. Ritirato: Cormanni (Royal Enfield).

Moncenisio, 25 mattino.

Il migliore dei successi è arriso alla classica gara motociclistica che il Moto Club di Torino, insieme con il nostro giornale, ha organizzato lungo i 22 chilometri di salita che da Susa portano all'incantevole passo del Moncenisio.

Successo di folla, di sport e di organizzazione. Erano ben sette anni che i migliori «centauri» non muovevano più all'attacco del ripido colle e vi era quindi curiosità vivissima di assistere alle prodezze dei valorosi campioni lanciati alla conquista di nuovi records, di ambite vittorie.

Di trentacinque iscritti ben trentadue si sono presentati alla partenza ed hanno preso il «via» a Susa, sotto lo striscione della «Stampa». Parecchie migliaia di persone; villeggianti, militari, alpinisti e turisti venuti non solo da tutto il Piemonte, hanno applaudito i «centauri» all'inizio della loro fatica. Migliaia di persone convenute nell'alpestre città in una giornata splendida.

Migliaia di spettatori

Susa, messa a rumore sin dall'alba, quando cominciarono a giungere in numero grandissimo le comitive di turisti (il canzone dei motori non si tacque un istante), ci diede per prima la sensazione del successo completo. Come abbiamo detto, alla partenza l'animazione andò d'ora in ora aumentando, sino alle dieci, quando, ad un minuto di distanza, venne dato il «via» ai primi concorrenti.

Il percorso era stato chiuso un quarto d'ora prima e lungo tutto il nostro stradale inerpicantesi sui fianchi del monte un perfetto servizio d'ordine era stato disposto. Precediamo i concorrenti per aver modo di vederli passare poi sulle «scale», che sono il vero banco di prova della valentia dei singoli. Passiamo attraverso a fitte ali di folla accampate sui margini della strada. I ciclisti sono oltremodo numerosi e le loro maglie policrome chiazzano di tinte vivaci lo smeraldino distese dei prati. Quanta passione in questi ragazzi che sono partiti a notte alta da Torino per godersi lo spettacolo del veloce carosello!

Intanto che saliamo, Borgarello, che pilota l'auto sulla quale siamo gentilmente ospitati, ci parla delle gare del passato. Vincenzo Borgarello non è stato solo un campione ciclistico di indubbio valore (e le sue gesta sono ancora molti a ricordarle) ma anche un... centauro ardimentoso ed invitto. Sino a qualche anno fa egli ha corso senza conoscere sconfitte e demolendo records su records ad ogni gara. Egli ha detenuto sino ad oggi il «minimo» della Susa-Moncenisio per motociclette con sidecars, ma lui fu che il suo exploit di nove anni or sono sarà superato. Ei parla delle ultime. Susa-Moncenisio. Le macchine erano allora molto meno perfette di quello che sono ora e le strade presentavano per il loro fondo poco buono insidie quasi ad ogni passo. Ora saliamo senza sollevare un filo di polvere, poichè si è provveduto ad inaffiare abbondantemente il fondo, e la massicciata permette velocità notevolmente superiori a quelle di un tempo.

Nazzaro: zio e nipote

La muraglia delle scale ospita gli entusiasti in numero stragrande. E' qui che gli appassionati del motore vogliono vedere la corsa. Facciamo alt e muoviamo a salutare Felice Nazzaro che, cronometro alla mano, è in ansiosa attesa del nipote. Il «commendatore», che per il passato ha pure scalato il colle a tempo di record, è ora semplice spettatore, ma, pur attraverso quella maschera di freddezza che egli conserva ora come quando a bordo dei rossi bolidi si cimentava sui più accidentati circuiti automobilistici, scorgiamo che la passione per la velocità e per gli exploits degli ardimentosi vibra in lui. Ci parla con entusiasmo del nipote. E' un giovane che farà molto, ci dice, poichè ha la classe del campione e l'entusiasmo dei ragazzi volitivi. Intorno a Nazzaro, la folla si assiepa curiosa. Ah potenza di un nome che in giornata di passione e di gloria è volato di bocca in bocca!

Passano gli ultimi veicoli prima dei concorrenti e passa anche una motocicletta attrezzata in stranissimo modo, così da parere a prima vista un bancherotolo di quelli che i gelatieri spingono a mano d'estate, quando le baracche dal genere son di moda. Su di questo motociclo di nuovo genere quattro allegri compari, che si riparano dal sole sotto un ombrellone gigante, hanno trovato posto. Quello che subito vien definito il «banco dei gelati» passa tra i motteggi e le risate di tutti. Ma i... gelatieri non si impressionano di questo.

L'attesa ormai non è più lunga. Ecco sbucare laggiù dal fondo del rettilineo magnifico che viene a frangersi contro le scale, un punto nero. E' un tamburreggiante 175 che sale trillando. Sulle rampe il guidatore posa a volte i piedi a terra per vincere la difficoltà delle strettissime curve. Tuttavia sale e scompare verso il traguardo. Eccone un'altra, un'altra ancora, seguite da numerose che appaiono più o meno veloci e più o meno abilmente guidate. Poi le macchine di maggior cilindrata. Nazzaro fila in salita che pare una freccia. Le curve sono abbordate con maestria, con disinvoltura quasi; nei brevi rettilinei la ripresa si avverte potente, prontissima. Lo zio ed il padre di «Felice», che ci stanno accanto e che volgono gli occhi ora al ragazzo ora al cronometro sorridono di compiacimento. «Se la finisce così va bene...».

Riva verso il successo

Nella valle il rombare dei motori aumenta: passano coloro che aspirano a demolire il record assoluto. Riva, che dovrà vincere con un tempo bellissimo, ha già superato un avversario partito cinque minuti prima di lui ed un altro ne passa proprio qui, sotto i nostri occhi. Dalla folla partono applausi. Un fremito d'emozione si ha quando passano i sidecars con i passeggeri che fanno da acrobati sul seggiolino.

Ci portiamo al traguardo. Nuovo stuolo di appassionati sotto lo striscione. I centauri hanno terminato la loro fatica e comincia ora quella dei cronometristi Calosso e Chiappella mentre la via si riapre all'intensissimo traffico turistico. Il computo dei tempi è presto fatto. Tutti i records sono stati battuti. Balagna, Nazzaro, Riva e Gilera sono i vincitori di categoria. Riva poi ha stabilito il record assoluto sul percorso con un tempo magnifico ed una media prodigiosa. Si supererà anche questa bravura? C'è da credere di sì se teniamo conto di quanto ci ha detto lo stesso vincitore dopo che, appena sceso di macchina, ebbe ricevuto un bacio ed un abbraccio dalla giovane moglie che, trepidante, l'aveva atteso sulla sommità del colle. Riva, che nel 1923, nella penultima edizione della corsa cioè, già aveva ottenuto una vittoria di categoria e che ha rinnovato il trionfo a sette anni di distanza, mostrando non intatta sia la sua classe e la sua valentia, ci ha assicurato che, forzando, avrebbe potuto segnare un tempo ancora migliore. Qualche secondo qua e là avrebbe potuto essere guadagnato. Ma sarà per la prossima volta...

L'industria motociclistica è dunque attrezzata per le più miracolose imprese e le macchine italiane, che oggi sono uscite con gli onori del trionfo dal duro confronto con potenti avversarie straniere, sono veramente gioielli di meccanica ai quali i guidatori nostri possono chiedere gli sforzi più severi. Abbiamo già detto quanto degna di lode sia stata la corsa dell'anziano Riva: occorre ora elogiare anche Felice Nazzaro che, su di una macchina di 250 cmc. di cilindrata, ha battuto tutti gli avversari della 350 cmc. Balagna, sulla piccola 175; è filato veloce come il vento, passando avversari su avversari. Gilera, nella categoria sidecars, si è imposto nettamente.

Organizzazione perfetta

Avevamo dunque ragione di dire in principio di queste note del completo successo della prova che il Moto Club ed il nostro giornale hanno organizzato in modo che non il più piccolo incidente si è dovuto verificare. La gara si è svolta in modo regolarissimo e lode per questo va data a tutti quanti cooperarono a superare le non lievi difficoltà che si presentavano alla vigilia. Va data lode agli attivi dirigenti del Moto Club, al cav. Cottino, organizzatore infaticabile, ai signori Ballor, Ronga, Pesce, Francia, Rosso, Spina, Cornolto, ai cronometristi, al rappresentante del R.A.C.I., all'ispettore della Dogana, cav. Schiapparini, agli ufficiali, ai soldati, ai militi che si adoprarono perchè non una sola pecca di organizzazione avesse a verificarsi. La corsa ha avuto poi spettatori d'eccezione nel Segretario Federale di Torino, avv. Bianchi Mina, e nel Commissario Prefettizio di Susa, cav. uff. Ferretti.

Nella serata si è avuta una fantasmagorica sfilata di automobili e di motociclette che dal monte sono tornate al piano. Su in alto, là dove superbi, meravigliosi, scintillanti di nevi e bruni di rocce i monti giganteggiano, è tornata la calma. Le cime acute, indorate dai raggi del sole cadente, si sono profilate a sera nel terso cielo come dardi. Molti turisti hanno lasciato a malincuore un sì incantevole luogo, ma girando gli occhi per l'ultima volta all'intorno pareva dicessero allo smeraldino lago, alle caratteristiche bianche rocce scintillanti presso l'acqua, alle verdi conche declinanti verso il piano: a rivederci quest'altr'anno, quando i «centauri» ritorneranno, fremènti d'audacia, desiosi di nuove conquiste.

L. G.

Nuoto

Il campione del mondo dei goliardi
Gianni Gambi trionfa nella Coppa Byron

Venezia, 25 mattino.

La nona edizione della più classica manifestazione natatoria italiana è passata alla storia. La gara, che trae le sue origini da una sfida internazionale corsa nel 1818 tra Lord Giorgio Byron, lo sportivo poeta inglese, il conte Bengaldo e Scott, ha fatto vivere anche ieri attimi di intensa passione alla folla che in numero strabocchevole gremiva ponti, rive e traghetti e seguiva su natanti di ogni foggia e misura i tritoni.

La gara è stata bella e combattuta da tutti i concorrenti. Gianni Gambi, il recente trionfatore di Darmstadt e dei più forti fondisti d'Europa, nella traversata di Berlino del '29 e di quest'anno, ha vinto da gran campione per la seconda volta consecutiva la classica prova lagunare.

Il ravennate ha preso subito il comando al via ed ha iniziato la sua fatica velocemente. Dalla bracciata possente, dallo stile impeccabile, nuotando il crawl, il campione del mondo dei goliardi non si è mai perso un istante e non ha mai dato l'impressione di risentire della stanchezza: man mano che procedeva verso la mèta. Insomma, è stato un vero e proprio dominatore. E la più bella, più convincente prova del suo grande valore egli la diede dapprima in Canal Grande, quando, mal guidato dai suoi accompagnatori in sandolino, si era portato fuori della giusta rotta e Gamba era riuscito a superarlo, poi, nel bel mezzo del Bacino di S. Marco, per lo stesso deplorevole errore. Queste sue riprese furono fulminee. Poche bracciate poderose e l'avversario tenace, guidato saggiamente, veniva avvicinato e distanziato. Gianni Gambi può bene a ragione essere ritenuto uno dei più formidabili fondisti di Europa, ed è proprio da rimpiangere che queste prove natatorie a lungo percorso siano state abolite dal programma olimpionico.

La vittoria del romagnolo però non deve offuscare menomamente la prova del ligure Giacomo Gamba, che della gara lagunare è uno dei più fedeli. Il marinaio si è battuto come solo può e sa fare un campione. Il ligure si è mantenuto dapprima a stretto contatto col rivale, che ha cercato di staccare al momento opportuno, per portarsi al comando. Vi è riuscito, ma per poco, giacchè non seppe rispondere con foga alla veloce ripresa dell'olimpionico. Nell'ultimo scatto del ravennate, Gamba però ha ceduto e si è accontentato del più che onorevole secondo posto.

Infatti, se Gianni Gambi è riuscito a battere di due minuti e 10 secondi il record detenuto sin dal 1920 dal milanese Umberto Rollo, anche Giacomo Gamba ha superato, sia pure di poco, tale record. Questa è la più bella prova del serrato duello svoltosi fra questi due. La lotta per le altre piazze è stata anche essa serrata tra i veneziani Romori e Francesco Gambi, fratello di Gianni, tra l'altro veneziano Corso ed il valoroso mutilato di guerra genovese dott. Piaggio, il diciottenne padovano Varotto, Moriga e Torres. Un bravo al cinquantenne Rietti, un veterano di questa bella prova, che anche oggi l'ha portata a termine brillantemente, ed a tutti gli altri (diciannove partiti e diciannove arrivati) che hanno compiuto il faticoso percorso.

Alla gara hanno assistito le LL. EE. il Ministro Guardasigilli Rocco ed il Ministro di Stato conte Giuseppe Volpi di Misurata, ed il Segretario federale di Venezia. Il «via» è stato dato dall'avv. Brassi.

L'ordine di arrivo è il seguente:

1. *Gianni Gambi*, Canottieri Corsini di Ravenna, in ore 1,22'5" (nuovo record; record precedente 1,24'15"); 2. Giacomo Gamba, D. S. Piaggio di Finale Ligure, in 1,24'4"; 3. Francesco Gambi di Ravenna, 1,29'2"; 4. Ferruccio Romor, di Venezia, in 1,29'45"1/5; 5. Filippo Corso, di Venezia, in ore 1,30'14"3/5; 6. Varotto di Padova; 7. Piaggio di Genova; 8. Moriga di Venezia; 9. Torres di Venezia; 10. Quirini di Ferrara. Seguono Ravaioli, Composto, De Stefani, Rietti, Pitteri, De Cesari, Nalin, Gordini e Vecchi, tutti in tempo massimo.

Il campionato di Volata

Alessandria: Savona-Alessandria: 4-4.
Milano: Richard-Ginori-Fiat Torino: 10-4.
Milano: Dop. Ferroviario-Sip: 5-2.

ULTIME NOTIZIE

Il programma navale della Francia in una intervista del ministro Dumesnil

Un discorso del Ministro Peret a La Havre

Parigi, 25, mattino.

Il Ministro della Marina Dumesnil ha concesso al *Petit Parisien* un'intervista, nel corso della quale ha confermato che negli accordi particolari conclusi in seguito all'ultima conferenza navale, la Francia non ha abbandonato nulla di quanto essa considerava come necessario alla propria sicurezza.

Ricordando la parte essenziale degli accordi realizzati, il signor Dumesnil ha dichiarato:

«Noi abbiamo conservato il diritto di costruire le 70 mila tonnellate di navi di linea, come risulta dagli accordi di Washington del '22. La nostra delegazione ha fatto respingere la tesi dell'abolizione dei sottomarini, strumenti di battaglia come le altre navi, indispensabili alla nostra difesa nazionale ed il cui impiego in tempo di guerra non offre nulla di inumano, quando essi siano utilizzati in conformità al diritto delle genti. Nessuna limitazione è stata apportata al nostro programma navale. I risultati della Conferenza di Londra non modificano per nulla il programma della nostra flotta, nella quale prendono posto ogni anno degli incrociatori, delle contro-torpediniere e delle torpediniere, [illegible] navi rapide e bene armate, e dei sottomarini costruiti secondo i [illegible] della tecnica moderna.

«Nel maggio scorso, in occasione del centenario dell'Algeria, io ho potuto presentare al Presidente della Repubblica, a lato delle nostre corazzate tipo *Bretagne*, modernizzate, e di un certo numero di vecchie navi, una splendida forza navale composta di navi nuove, fra le quali si distingueva in particolar modo una divisione di tre incrociatori di diecimila tonnellate: *Colbert, Suffren* e *Duquesne*, che effettuavano la prima crociera in gruppo. Tutte queste navi nuove fanno parte dello statuto navale quale l'ho stabilito e presentato al Parlamento nel dicembre del 1924, al momento del mio primo Ministero, nel corso del quale ho presentato i progetti di legge relativi alla difesa del litorale, agli approvvigionamenti di combustibile liquido e agli stabilimenti della metropoli e dell'Africa del nord: (arsenali, punti d'appoggio, stabilimenti industriali).

«Man mano che avviene l'entrata in servizio delle nuove navi, esse vengono incorporate nelle squadre per completare la loro preparazione ed acquistare l'allenamento necessario. Inoltre, per poter ricostituire le numerose stazioni lontane e mostrare in permanenza la nostra bandiera alle Colonie, il nostro programma di costruzioni comprende degli «avvisi» specialmente concepiti per tale missione. Due «avvisi» coloniali saranno varati prossimamente e parecchi altri saranno impostati tra breve in cantiere. Una tal flotta, composta di navi rapide e destinate a navigare attivamente, esige degli Stati Maggiori e degli equipaggi giovani, ardenti ed allenati alla vita del mare.

«La formazione degli ufficiali ha particolarmente richiamato la mia attenzione. La navigazione a vela, con tutte le sue difficoltà e le sue sorprese, è sempre rimasta la miglior scuola del marinaio. E' a questa scuola che conviene ancora formare gli ufficiali, che saranno chiamati a fare il «quarto», poi a comandare le nostre unità moderne. Perciò ho deciso di procedere per la Scuola navale all'acquisto di un grande veliero, sul quale gli allievi potranno compiere crociere di una certa durata.

«La presenza nei nostri programmi di costruzioni di «avvisi» coloniali, di numerose unità leggere e di piccole navi, come i caccia-sottomarini, permetterà di affidare il «quarto» e di dare i comandi ad ufficiali giovani, a prepararli, in tal modo, di buon'ora a comandi importanti».

Il Ministro della Marina ha soggiunto poi di essere deciso a tutelare il prestigio e la situazione morale e materiale degli ufficiali. Particolare cura verrà dal Ministro portata alla modernizzazione dei porti e degli arsenali e alla costruzione dei sottomarini.

Il Ministro così ha concluso la sua intervista:

«Sono deciso a procedere arditamente in questa via e a continuare le riforme intraprese. Pur conservando le preziose tradizioni della Marina, importa farne un organismo giovane, adatto alle circostanze presenti e che lavori approfittando di tutti i progressi della tecnica moderna. Solo con questo si avrà una Marina attiva e viva e dei marinai ardenti ed entusiasti su navi nuove».

Ieri a La Havre si sono svolte le feste organizzate in occasione del centenario della indipendenza del Belgio, alla presenza del Guardasigilli Raoul Peret, rappresentante il Governo francese, e di Carton de Wiart rappresentante il Governo belga. Dopo avere assistito ad un «Te Deum» nella chiesa di Nostra Signora di La Havre, le autorità si sono recate al palazzo municipale, dove è stato loro offerto un grande banchetto, alla fine del quale il signor Peret ha pronunciato un discorso in cui, dopo avere reso omaggio agli alleati della Francia, ha affermato la volontà pacifica della Francia e del Belgio, basantesi sull'osservanza dei trattati conclusi dopo la grande guerra.

«Condizione necessaria per il mantenimento della pace — ha detto l'oratore — è il rispetto delle convenzioni. Come ammettere che una delle parti firmatarie di un trattato possa a suo piacimento strapparne le pagine e rifiutarsi di mantenere gli impegni assunti? Che cosa diventerebbero le relazioni internazionali ed in quale anarchia vivrebbe il mondo se fosse possibile a coloro che li ritengono troppo gravosi, sottrarsi alla esecuzione degli obblighi da essi accettati? Esiste ora una giurisdizione suprema per risolvere i litigi; il ricorso alla forza appare come un odioso retaggio dell'epoca di barbarie. Nessuno può mettere in dubbio che i nostri due Paesi desiderino ardentemente la détente, che metterà fine alla inquietudine dell'Europa, ma nessuno deve avere pensieri reconditi. I riavvicinamenti non sono duraturi se non riposano sulla fiducia e sulla lealtà reciproche e non dissimulano nessuna brama».

Il Ministro della Cecoslovacchia a Parigi smarrisce importanti documenti

Parigi, 25 mattino.

Il ministro di Cecoslovacchia a Parigi, Osuski, che aveva preso sabato un tassametro per farsi condurre alla Stazione Est, dopo avere regolato l'ammontare della corsa, si accorse di avere lasciato un portafogli nell'automobile. In questo portafogli erano contenuti importanti documenti diplomatici e parecchi cheques su una Banca di Parigi, nonchè un incartamento confidenziale, concernente un suddito cecoslovacco in Francia. Finora il portafogli non è stato ritrovato.

Le trattative turco-persiane

Le ultime proposte di Angora

Costantinopoli, 25, mattino.

La risposta turca all'ultima comunicazione diplomatica della Persia è stata inviata a Teheran. Si crede che la Turchia insista nuovamente per una rettificazione di frontiera e suggerisca che il monte Ararat sia ceduto dalla Persia in cambio di un territorio equivalente situato più al sud. Il nuovo ambasciatore turco, che si metterà domani in viaggio per Teheran, ha pieni poteri per negoziare un accordo. Se il Governo dello Scià accettasse di negoziare su questa base, le operazioni delle truppe turche contro i curdi sarebbero grandemente facilitate. Secondo le ultime notizie ricevute dal monte Ararat, le ostilità sono sospese in seguito alla caduta delle nevi. D'altra parte il sollevamento della tribù persiana dei Kischkiras non sembra dovere intaccare le posizioni sulla frontiera turco-curda, nè dal lato della Siria, dove le autorità francesi prendono tutte le precauzioni necessarie per evitare incidenti di frontiera.

Il Congresso internazionale delle donne di affari e professioniste

Ginevra, 25, mattino.

Si è inaugurato il primo Congresso internazionale delle donne di affari e professioniste. Questo Congresso, che è dovuto all'iniziativa dell'Associazione americana delle donne professioniste, ha riunito a Ginevra le rappresentanze di quindici Nazioni, comprese alcune dell'Estremo Oriente. L'Italia è rappresentata da una trentina di delegate, fra cui la dottoressa Maria Guidi, ispettrice al Ministero delle Corporazioni; la signora Pogliani-Paoli, della Federazione nazionale professioniste e artiste; la signora Ida Lodi, segretaria dell'Associazione femminile per la cultura letteraria; la dottoressa Castellani, attuaria all'Ufficio internazionale del Lavoro. A presiedere il Congresso è stata chiamata la signora Lena Madelin Philips, mentre la dottoressa Guidi, delegata del Ministero delle Corporazioni, è stata nominata vice-presidente.

Il Congresso ha iniziato i suoi lavori esaminando le seguenti questioni: cooperazione internazionale delle donne professioniste, scambio di visite, scambio di pubblicazioni specializzate, creazione di Centri nazionali e internazionali di informazioni.

Le delegate italiane hanno sostenuto la necessità che costituendosi eventualmente delle organizzazioni speciali, queste siano fondate sul principio delle categorie. Le americane invece sono contrarie a questa distinzione.

Il piano dei repubblicani spagnuoli esposto da uno dei capi

Parigi, 25, mattino.

Il *New York Herald*, nella sua edizione parigina, annuncia che uno dei capi repubblicani spagnuoli, Marcelino Domingo, gli ha fatto le seguenti dichiarazioni:

«Abbiamo tenuto domenica scorsa a San Sebastiano una riunione segreta, nel corso della quale abbiamo nominato un Comitato rivoluzionario segreto, allo scopo di fomentare una rivoluzione in Spagna per rovesciare il Re e proclamare la Repubblica. In questa conferenza ci è stato possibile realizzare il fronte unico dei vari partiti repubblicani, compresi i separatisti catalani. Noi abbiamo promesso ai catalani che costituiremo una repubblica catalana, completamente indipendente dalla Spagna. Abbiamo chiesto la collaborazione dei socialisti spagnuoli, degli operai dell'Unione nazionale delle Federazioni, dei comunisti della regione basca. E' nostra intenzione di riunirci di nuovo in un prossimo avvenire. Se il Governo spagnuolo vietasse questa riunione, noi la terremo fuori del territorio spagnuolo. E' possibile che pubblicheremo un manifesto per fare appello all'opinione pubblica».

Gli «yachts» del cielo

Londra, 25, mattino.

Telegrafano da New York che il capitano Heine, uno dei primi piloti degli «Zeppelin» tedeschi, ha mantenuto la sua promessa. Fra poco i grandi signori americani disporranno di così detti «yachts» aerei sotto forma di minuscoli dirigibili. La costruzione della prima flottiglia di questi «yachts» aerei è già incominciata in uno stabilimento di Atlantic City, poco distante da New York. Lo stabilimento è sotto la direzione del capitano Heine, il quale preannunzia che una dozzina di queste aeronavi lillipuziane saranno pronte per l'estate prossima. I minuscoli dirigibili potranno trasportare quattro persone. La loro velocità media dovrebbe risultare di 65 miglia all'ora e il costo del viaggio dovrebbe risultare alquanto minore di quello di un'automobile da 8 cilindri. Queste aeronavi potranno ammarare dovunque senza bisogno di squadre di inservienti a terra. Uno speciale ordegno permetterà di staccare la gondola dall'involucro e di farla correre esattamente come una automobile entro il *garage* privato del proprietario. Il primo dirigibile del genere che si sta costruendo ha un involucro lungo 35 metri e il suo volume sarà di circa 40.000 metri cubi.

Il «record» del saxofono

Parigi, 25 mattino.

Il record della durata di saxofono è stato stabilito a Milly, nel circondario di Beauvais, da un virtuoso, certo Debeaupuis. Riposandosi soltanto un minuto ogni ora, il suonatore ha soffiato nel suo strumento dalle sei del mattino fino alle sei della sera, senza la minima debolezza. Quando si è fermato egli ha dichiarato che avrebbe potuto continuare ancora per un pezzo.

Il Congresso eucaristico di Azeglio

Ivrea, 25 mattino.

Oltre ventimila persone hanno partecipato ieri al 10.o Congresso eucaristico diocesano tenutosi ad Azeglio. Erano presenti, fra gli altri, l'Arcivescovo di Vercelli, ed i Vescovi di Ivrea, di Aosta, di Biella e monsignor Bartolomasi, Vescovo Castrense. Dopo le solenni funzioni religiose del mattino, si è svolta una imponentissima processione, alla quale è seguita la benedizione eucaristica.

Il falso smemorato

Roma, 25 mattino.

Il falso smemorato di Pisa, il pregiudicato Domenico Zoratti, è nato a San Giovanni di Reis nel Brasile il 10 gennaio 1899. Il padre suo tornò con la famiglia dal Brasile in Italia, a Ravenna, il 13 settembre 1901, e oggi dimora a Ravenna. Lo Zoratti ha fatto il bracciante, poi il calzolaio, e infine il commesso viaggiatore: è ammogliato dal 1924. Non ha figli. Scontata in carcere a Ravenna l'ultima condanna per truffa, scomparve e di lui non si ebbe più notizia.

Commovente cerimonia sull'Emilius

In memoria dei tre giovani alpinisti aostani

Aosta, 25 mattino.

E' stata inaugurata ieri, con rito commovente e suggestivo, ai margini dei laghi di Laures, ad oltre 2500 metri, una artistica cappella in ricordo della tragica ascensione dei giovani alpinisti Dino e Jean Charrey e Cino Neruz, periti il 24 agosto dello scorso anno nell'arduo tentativo di conquista della vetta del Monte Emilius. La cerimonia si è svolta nello scenario che domina tutta la meravigliosa catena di vette dal Monte Bianco al Monte Rosa, dal Cervino al Combin, dal monte Pleureur al Morion e al Velan: tutta una corona di cime eccelse. L'ampio vallone del Laures ha visto un interminabile pellegrinaggio che, dopo dieci ore di marcia per ripidi sentieri, lungo i torrenti spumosi e traverso pinete dense di verde e tra roccie franati, ha raggiunto il luogo del convegno. Lungo la strada che conobbe l'irrefrenabile ardimento dei tre giovani alpinisti sono stati gettati fiori, e per tutta la notte una lunga interminabile scia di luci e di fuochi ha acceso di bagliori tutta la valle.

Le squadre di alpinisti, man mano che arrivavano al punto di concentramento, si davano il saluto alla voce, mentre si innalzavano nel cielo i nostalgici canti della montagna, puri e freschi come una preghiera. Ieri l'altro, oltre cento persone, amici e congiunti dei tre alpinisti, quando la notte aveva conquistato il monte avvolgendolo di silenzio e di mistero, si sono inginocchiate sulle sponde del lago a recitare la preghiera dei morti, «il perdono», pia tradizione della gente montanara. E nella preghiera qualcuno piangeva: la signorina Germana, fidanzata di Jean Charrey. Poi la montagna tutta parve come per incanto illuminata da razzi multicolori. La parete dell'Emilius, che aveva visto l'audacia e l'olocausto dei tre giovani, brillò tutta di vivide luci: poi tornò il silenzio nell'attendamento e nelle baite dei guardiacaccia, rotto soltanto dall'interminabile sopraggiungere di pellegrini appartenenti a tutte le classi sociali. La montagna si fece religiosamente muta nella grande attesa. La timida candida e raggiante alba vedeva giungere ancora comitive e comitive che avevano camminato tutta la notte bivaccando ai margini dei precipizi, negli anfratti del monte, ma che continuavano a giungere da tutti i colli e i valichi e da tutte le gole delle Alpi fino all'inizio della cerimonia, e poi anche per tutta la giornata. Tutta la grande famiglia valdostana era rappresentata lassù dai sodalizi alpini da Milano a Genova, da Ivrea ad Aosta, in una gara meravigliosa di solidarietà.

Alle 10, chiamata a raccolta da una campana, la folla si raccolse intorno al mausoleo, opera pregevole dell'architetto Natale Reviglio. I gagliardetti si assiepano, la folla, vivamente commossa, si accalca, abbarbicata al monte. Il canonico Croux, figlio di una guida di valore leggendario, rivestiti i sacri paludamenti, impartisce la benedizione alla cappella e poi celebra il sacrificio divino. Il piccolo tempio è tutto un trionfo di fiori. Alla elevazione tutta la folla cade in ginocchio. Terminata la messa, la folla, ad un cenno del sacerdote, si inginocchia: si alza per la montagna il canto «Libera me», eseguito da sessanta cantori.

Sulla scalinata del tempio pronuncia poi un'orazione l'avv. Paolo Alfonso Farinet. Parla poi il dottor Michele Chanoux. Egli dice che il tempio innalzato lassù è il tempio della gioventù valdostana che il monte sospinge verso le audacie e le affratella. Parlano, infine, l'avv. Vittorino Boudaz per l'associazione nazionale alpini di Aosta e il dottor Jeans.

3000 uomini cattolici del Monferrato al Convegno di Crea

Casale, 25, mattino.

Ieri al celebre Santuario di Crea ha avuto luogo il convegno degli uomini cattolici del Monferrato. La cerimonia è stata solenne e grandiosa. Erano presenti al convegno i vescovi di Casale e di Acireale e tutte le maggiori autorità ecclesiastiche del Monferrato. Presiedeva il convegno il comm. Augusto Ciriaci, presidente dell'Azione Cattolica Italiana, il quale tenne l'orazione ufficiale a oltre tremila uomini convenuti alla cerimonia da ogni parte del Monferrato. Dopo le cerimonie religiose, la folla si ordinò in corteo e visitò le stazioni del santuario. Nel pomeriggio il vescovo di Casale mons. Pella, impartì la benedizione ai presenti, dopo di che il convegno si sciolse.

La riunione dei Segretari politici del Monferrato

Casale, 25, mattino.

Ieri alle ore 10 nel salone Roma, il Segretario Federale console Natale Cerruti ha tenuto un rapporto ai segretari politici del Monferrato. Il segretario politico del Fascio di Casale dott. Riccardo Ferrari, ha portato il saluto al gerarca ed alle autorità, esprimendo il compiacimento di tutti i fascisti per la gradita visita. Ha parlato quindi il Segretario Federale. La riunione si è quindi sciolta tra il più vivo entusiasmo, fra applausi al Duce, al Fascismo ed all'Italia.

Dopo il generale Tarabini comandante del 3.o Gruppo Legioni, riunirà presso il comando della Legione Monferrato tutti gli ufficiali della Milizia a rapporto.

Terminata la cerimonia è stata consegnata la Croce dei SS. Maurizio e Lazzaro al comandante dell'XI Legione, console Giovanni Passerone.

Il coraggioso gesto di un balilla

Salva da sicura morte un bambino

Brescia, 25, mattino.

Il balilla quattordicenne Giovanni Plebani, di Capriolo, fu richiamato ieri, verso il canale Fusia, da disperate grida di aiuto lanciate dal bambino Pasquale Bellini di Cossanzo, di 9 anni, che giuocando sulla sponda era caduto nell'acqua. Alcuni contadini che si trovavano sulla sponda opposta indicavano al Plebani ove il Bellini era scomparso, ed allora senza perdere tempo a spogliarsi, il coraggioso balilla si buttò nella roggia profonda e lottando con la corrente impetuosa riuscì a trarre il bambino a salvamento.

In fin di vita per una disgrazia

Savona, 25, mattino.

In una modesta cameretta in via Montenotte 23, attendeva ai suoi lavori il calzolaio Ercole Galliani, d'anni 25, da Vigevano, coadiuvato dalla giovane Carolina Laboranti di Luigi, di 22 anni, da Mede (Pavia), che con lui conviveva. Mentre i due giovani erano intenti al loro lavoro, la Laboranti d'un tratto si alzava dal deschetto per prendere un oggetto di cui aveva bisogno. Essa teneva nella mano destra un affilato trincetto. Fatalità volle che la donna perdesse l'equilibrio, cadendo a terra sul fianco sinistro. Nella caduta il trincetto le si conficcava nell'ematorace sinistro. Trasportata all'ospedale, la poveretta vi veniva ricoverata con prognosi riservata per una ferita di punta e taglio all'emitorace sinistro con lesione arteriosa e al pericardio, anemia acuta e contusioni alla regione zigomatica sinistra. La disgraziata versa in condizioni gravissime.

STRADA

Il condirettore della «Commerciale» ferito in un incidente d'auto a Parigi

Milano, 25 mattino.

E' giunta stanotte da Parigi la notizia che colà è rimasto ferito in un incidente automobilistico il comm. Achille Narili Beltrami, condirettore centrale della Banca Commerciale Italiana. A casa della famiglia, che abita in viale Biancamaria, 24, la notizia è stata confermata. Non si hanno però ancora particolari sull'incidente.

Due investimenti presso Voghera

Un ragazzo morto e un ciclista ferito

Voghera, 25, matt.

Al bivio di Travacco Siccomario una auto, guidata da certo Balduini Ettore, di anni 29, di Piacenza, ha investito mortalmente il ragazzo Scusari Stefano, di anni 10, il quale moriva poco dopo.

Nei pressi di Lardirago e precisamente in località posta fra Torre del Gallo ed il Fornetto, due ciclisti si scontravano violentemente. Nel cozzo il ventinovenne Castoldi Mario di Lardirago riportava gravi ferite ed all'ospedale egli è stato giudicato in pericolo di vita.

Due fratelli annegano nel Toce

Novara, 25 mattino.

I fratelli Giuseppe e Vittorio Calligaris si erano recati a pescare nelle acque del Toce, a poca distanza da Premosello. Ad un certo punto il Vittorio si spingeva verso un punto pericolosissimo del fiume, dove la corrente è fortissima. Egli veniva travolto dalla corrente e già stava per annegare quando si slanciava in di lui soccorso il fratello Giuseppe. Questi lo aveva appena raggiunto quando veniva travolto a sua volta. I due giovani scomparivano nel gorgo. Si formavano tosto delle squadre di soccorso, ma l'opera loro è stata purtroppo vana.

Barca capovolta dal vento e giovanetto che annega

Rovigno, 25, mattino.

L'avanguardista Ferruccio Romano, di anni 17, saliva sulla sua piccola barca, si recava a pescare nella Val della Soresera. Il canale di Leme è quanto mai infido per il vento che soffia a seconda della insenatura, e il Romano, benchè buon conoscitore del luogo, in un momento di disattenzione venne capovolto da una raffica. Alcuni amici accorsero. Del giovane non c'era più nessuna traccia. Soltanto dopo faticose ricerche il cadavere fu rinvenuto e portato a riva.

Cadavere rinvenuto nel Po

Stradella, 25 mattino.

Da alcuni barcaiuoli è stato rinvenuto nelle acque del Po nei pressi di San Nazzaro d'Ongina il cadavere di uno sconosciuto, decapitato e in avanzata putrefazione. Avvertite, le autorità si recarono subito sul posto, ma non poterono identificare il cadavere per mancanza d'indizi. Il cadavere veste pantaloni e giacca scuri, scarpe nere e camicia colorata.

Una miracolata di Lourdes

Stradella, 25 mattino.

A Villa Marrone di San Damiano al Colle (Stradella) è ritornata ieri completamente guarita per grazia avuta dalla Madonna di Lourdes la signorina Angela Mangiarotti di Antonio, di 36 anni, partita il 13 scorso per Lourdes col «treno verde» di Alessandria. La Mangiarotti, affetta da tubercolosi polmonare ulcero cavernosa sinistra, dato il suo grave stato, dai sanitari era stata sconsigliata di partire. Invece ella è ritornata proprio completamente guarita. Grandi festeggiamenti di ringraziamento sono stati celebrati ieri a Villa Marrone.

La fiera di Biella

Biella, 25, mattino.

La tradizionale fiera di agosto ha avuto inizio ieri. Gran folla è scesa in città da tutte le vallate biellesi. Oltre ventimila persone hanno presenziato alla fiera. Al teatro Sociale ha avuto luogo lo spettacolo di gala con l'opera «Andrea Chénier». La stagione d'opera per la tradizionale fiera di agosto durerà fino al giorno 27. Questa sera, secondo giorno di fiera, andrà in scena con l'opera «La Favorita»; domani, nel pomeriggio la «Favorita» e in serata l'«Andrea Chénier». Le ferrovie elettriche biellesi effettueranno speciali treni notturni.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Il Commissario prefettizio di Molare è stato nominato il signor Pio Maiolanti.

Il podestà di Lobbi Carrone è stato nominato il ragioniere Giuseppe Tamburelli.

L'appello finanziario dell'Alessandria U. S. ha già fruttato con le pubbliche sottoscrizioni L. 30.000.

Nel torneo calcistico indetto dal D. L. Castelceriolo la coppa «G. Frascati» venne vinta dal [illegible] Bari del Rionale [illegible] rifugio superiore a tutti i concorrenti.

DA BIELLA

Da una scarica elettrica il diciottenne Gino Bosso è rimasto ustionato in varie parti del corpo ed ha dovuto ricorrere all'ospedale.

Travolto da una automobile il falegname Ercole Mercandò, di 48 anni, da Sordevolo ha riportato abrasioni e contusioni gravi.

In un pauroso salto dalla motocicletta il rappresentante di commercio Luciano Dolino, di 26 anni, è rimasto ferito al capo. E' stato trasportato d'urgenza all'ospedale.

DA CASALE

Colpita da alcuni pallini diretti alla starna d'un inesperto cacciatore la contadina Maria Barbano da S. Maria del Tempio riportò varie ferite al capo ed al torace.

Un furto di generi è stato compiuto da ignoti, mediante scasso della porta, nella macelleria di Claudio Pattro da Brusaschetto, cagionandogli un danno di oltre 400 lire.

Per i terremotati del Vulture, il piccolo paese di Ticineto, unico comune in Monferrato, mediante pubblica sottoscrizione, ha raccolto una notevole somma che è stata posta a disposizione del Prefetto della provincia.

Con solenne cerimonia è stata inaugurata a Rolasco una nuova chiesetta intitolata a Maria Assunta, donata dall'industriale casalese Beniamino Raggero.

Investita da una automobile, tale Maria Cabiati, da Varengo, è stata ricoverata al nostro ospedale per gravi ferite al braccio destro ed alla gamba destra.

Gravi ferite agli occhi ed al viso riportò il meccanico Giovanni Farasco, d'anni 42, colpito da un arco voltaico mentre manovrava un interruttore elettrico.

Per esercizio abusivo di caccia tale Cano Romeo da Cerrina è stato sottoposto a contravvenzione dai carabinieri di Gabiano.

DA NOVARA

E' annegato nel Toce il muratore Lorenzo Ferrari, di anni 25, colpito da malore mentre prendeva un bagno.

Oltre 400 bambini della colonia elioterapica del Ticino «Benito Mussolini», si sono recati in corteo, preceduti dalla banda degli avanguardisti a deporre una corona di alloro sul monumento dei Caduti.

DA TORTONA

Dieci mila lire di danni ha causato un incendio alla cascina Sguazzi di Casalnoceto di proprietà Giacomo Fiori.

Il cacciatore Giuseppe Pampo a cui il 14 corrente era stato sequestrato il fucile dichiara che aveva dimenticato il porto d'armi a casa, difatti questo porta il numero 20800 rilasciato l'8 agosto dalla Questura di Alessandria.

Un «Te Deum» di ringraziamento per la miracolosa guarigione a Lourdes della giovane Angiolina Mangiarotti è stato cantato a Villa Marone, presenti la miracolata, tutte le autorità ed enorme folla di cittadini.

DA VALENZA

Il gradi centigradi è 43 e mezzo al sole ha toccato il termometro nel pomeriggio di ieri.

Contro un carro andava a cozzare con estrema violenza il ciclista Alfonso Casella, di anni 16, il quale rimaneva gravemente ferito. E' stato trasportato all'ospedale in stato d'urgenza.

SPORT

Dopo il grande successo di Belfast

Unanime riconoscimento del trionfo italiano

Londra, 25, mattino.

Attraverso questo mondo sportivo non si raccolgono che le risonanze del trionfo italiano di sabato sul circuito di Belfast. Non si ode una sola nota stonata. Esplicitamente e implicitamente, tutti riconoscono che è stata una vittoria limpida, netta, da gentiluomini. Quella che tutti chiamano la mala ventura, ha impedito ai competitori inglesi di tenere dietro ai nostri con la celerità e con la resistenza di macchine che sarebbero state necessarie. Buona parte della corsa, dopo un paio d'ore di tempo relativamente buono, si svolse sotto una pioggia dirotta e accecante. Tutti dovettero rallentare un poco, ma i nostri meno degli altri. Senza la pioggia che allagò varie zone del circuito trasformandole quasi in piccoli guadi, le macchine italiane avrebbero stabilito un record incredibile. Esse ad onta di tutto hanno coperto le 410 miglia a una velocità media superiore a quella mantenuta l'anno scorso da Caracciola sulla sua Mercedes, quantunque il tempo allora fosse bellissimo.

E' ammissione unanime che se Caracciola avesse corso anche quest'anno, sia pure con la sua Mercedes, munita di quel super alimentatore eccezionale che la giuria gli ricusò di concedere, sarebbe rimasto superato dai nostri corridori. Il primato di questi era palese, constatano i corrispondenti dei più autorevoli giornali di stamane lunedì, fin dai primi giri. Nessuno di loro fu costretto a un solo istante di sosta involontaria tranne Campari per un momento, quando la sua focosa temerità provocò le pedanti osservazioni di uno scrutatore ufficiale del percorso. La rapidità degli italiani fu addirittura stupefacente, confessano i più esperti fra i testimoni oculari, benchè tutte quante le vetture, eccezione fatta delle più grosse, si siano dimostrate più rapide che l'anno scorso.

E' particolarmente ricordato il terzo giro che venne percorso a 75 miglia e 3 punti di miglio all'ora da Nuvolari e Campari, come pure dall'inglese Birkin sulla sua Bentley, che al 23.o giro doveva perdere una delle ruote anteriori, andando a cozzare contro un palo telegrafico e per poco non determinava un massacro. Ma tutti si salvarono: Birkin con una costola fratturata, il meccanico con qualche lividura e il pubblico lungo le staccionate con niente più che un po' di spavento. Dopo le prime duecento miglia nessuno più poteva strappare la vittoria ai nostri.

I corrispondenti riconoscono che da quel momento anche le più temerarie speranze di tenerli almeno a bada si spensero in tutti quanti gli antagonisti. Nel frattempo non poche vetture inglesi di varie marche e anche la piccola Alfa Romeo, guidata da Cayedon, andavano via via soggette a sinistri, dovuti per lo più agli slittamenti che le strade inzuppate di pioggia rendevano qua e là inevitabili, quantunque i nostri invariabilmente li neutralizzassero con ammirevole prontezza di polso. Per fortuna nessuna sciagura fatale funestò la giornata e i ritardati di sabato si trovano ora in condizioni del tutto soddisfacenti. La superba abilità dei nostri guidatori e anche l'eccellenza di quasi tutti gli altri risvegliano l'universale ammirazione fra i resocontisti.

Le formidabili ovazioni che salutarono i tre vittoriosi mentre passavano fulminei davanti al traguardo vengono similmente poste in risalto. I nostri furono acclamati con frenesia ad onta del naturale rammarico che la mancata vittoria inglese non poteva a meno di diffondere. Fu come una sfilata di tre bolidi punteggiata metro per metro da scrosci di battimani.

Il circuito di Senigaglia

Ancona, 25, mattino.

Il duplice incidente toccato a Fagioli (quello di Pescara, che lo ha costretto a riguardare in officina la Maserati e quello dell'altra mattina a Pesaro, nel quale uno scontro gli mandava in fiamme la piccola Salmson) ha privato la competizione senigalliese di uno dei migliori protagonisti. Il corridore marchigiano, pur avendo partecipato alla gara delle 1100 con una vettura cortesemente cedutagli da un *gentleman*, ha corso unicamente per onor di firma. I concorrenti più in vista erano Piero Bucci, Amedeo Ruggeri e Luigi Arcangeli. Anche Tea. Scarfiotti, su un'Alfa Romeo, era assai quotato ma ha dovuto abbandonare al primo giro.

Bucci nella minima classe, Ruggeri nella 1500 ed Arcangeli nella classe superiore hanno vinto rispettivamente con relativa facilità, e demolendo tutti i *records* precedenti.

Ventimila persone hanno assistito alla manifestazione, occupando le tribune al traguardo, quelle disposte alle quattro curve del circuito e i punti strategici del percorso: nessun grave incidente a registrare; ottima l'organizzazione.

Ecco le classifiche:

Classe fino a 1100 cmc.: 1. Bucci Piero (Fiat), che copre i 10 giri (90 chilometri) in ore 1.1'32" 1/5, alla media di km. 90,322; 2. Montanari (Fiat), in 1.2'10" 4/5; 3. Cappelli (Fiat), in 1.4'11"; 4. Rendina (Fiat), in 1.4'11" 3/5; 5. Tullini (Fiat), in 1.7'31" 4/5; 6. Marchesini L. (Fiat), in 1.8'38"; 7. Marchesini A. (Fiat), in 1.11'23". Giro più veloce: Bucci, il quarto in 5'58" 2/5, alla media di km. 94,000.

Classe fino a 1500 cmc.: 1. Ruggeri Amedeo (Maserati) che compie i dieci giri (km. 90) in 51'29" 4/5, alla media di km. 106,356; 2. Corinto (Alfa Romeo) in 55'57"; 3. Saccomanni (Alfa Romeo), in 56'2" 1/5; 4. Fagioli (Alfa Romeo), in 56'30"; 5. Anselmi (Alfa Romeo), in 56'50" 4/5; 6. Lugaresi (Fiat 514) fuori tempo massimo. Giro più veloce: Ruggeri, l'ottavo in 5'1", alla media di km. 110,391.

Classe oltre 1500 cmc.: 1. Arcangeli Luigi (Alfa Romeo), che compie i 10 giri (km. 90) in 50'27" 2/5, alla media di km. 106,282; 2. Cabiani (Alfa Romeo), in 52'28"; 3. Castelbarco (O.M.), in 54'47"; 4. Di Cosmo (O.M.), in 55'29" 1/5. Giro più veloce: Arcangeli, il decimo in 4'51" 2/5, alla media di chilometri 111,306 (antico record 108,402).

Numerosi records del mondo battuti ad Arpajon

Parigi, 25 mattino.

La giornata dei records organizzati dal Moto Club di Francia riservata ai tentativi sul chilometro e sul miglio, partenza lanciata e da fermo, si è svolta ieri a Arpajon. Ecco i risultati delle prove con partenza lanciata:

Motociclette 100 cmc.: 1. Regne: chilometro in 31''53/100, media 96,634; miglio in 1'6''56/100, media 96,612.

Motociclette 175 cmc.: 1. Latour: chilometro in 25''09/100, media 128,906 (record del mondo battuto); miglio 42'' e 53/100, media 136,223 (record del mondo battuto).

Motociclette 500: 1. Handley: chilometro in 18''31/100, media 196,292; miglio in 29''67/100, media 195,137 (record del mondo battuto).

Motociclette 1000 cmc.: 1. Wright: chilometro in 16''61/100, media 216,173 (record del mondo battuto); miglio in 26''85/100, media 215,777.

Cyclecar 350 cmc.: 1. Clerel: chilometro in 31''71/100, media 113,528 (record del mondo battuto); miglio in 51'' a 41/100, media 112,694 (record del mondo battuto).

Cyclecars 750 cmc.: 1. Signora Stewart: chilometro in 22''57/100, media 159,515 (record del mondo battuto); miglio in 36''81/100, media 158,252 (record del mondo battuto).

Cyclecars 1100 cmc.: 1. Signora Stewart: chilometro in 19''34/100, media 186,42 (record del mondo battuto); miglio in 31''35/100 media 184,804 (record del mondo battuto).

Vetture da due litri: 1. Signora Stewart: chilometro in 19''865/1000, media 181,223; miglio in 31'' 375/1000, media 185,248.

Vetture di 8 litri: 1. Michele Doré: chilometro in 16''158/1000, media 222,843 (record del mondo battuto); miglio 26'' e 325/1000, media [illegible] (record del mondo battuto).

Ecco i risultati delle prove con partenza da fermo:

Motociclette 175 cmc.: 1. Latour: chilometro in 36''88/100, media 97,772 (record del mondo battuto).

Motociclette 350 cmc.: 1. Dendy: chilometro in 29''30/100, media 122,860 (record del mondo battuto); miglio in 42'' e 53/100, media 136,234 (record del mondo battuto).

Cyclecars 350 cmc.: 1. Saret, chilometro in 46''65/100, media 77,278.

Cyclecars 750 cmc.: 1. Hawkes in 38'' e 79/100, media 92,807.

Cyclecars 1100 cmc.: 1. Signora Stewart: chilometro in 31''76/100, media 113,350 (record del mondo battuto); miglio in 44''61/100, media 129,872 (record del mondo battuto).

Vetture 1100 cmc.: 1. Giraud Cabantous: miglio in 43''81/100, media 132,244 (record del mondo battuto).

Vetture 8 litri: 1. Michele Doré: chilometro in 28''45/100, media 125,230 (record del mondo battuto); miglio in 39'' 74/100; media 145,780 (record del mondo battuto).

Il campionato di maratona di marcia

Salsomaggiore, 25 mattino.

Sul percorso Salsomaggiore, Fidenza, Soranza, Busseto, Fidenza, Salsomaggiore, chilometri cinquanta, si è svolta ieri la gara per il titolo di campione italiano di maratona di marcia. Quaranta marciatori hanno preso il «via» alle ore 11,30; la giornata eccezionalmente calda ha reso assai dura la fatica dei campioni. I primi dieci chilometri della gara sono stati condotti da Giani a grande andatura. Serra si è quindi portato in testa conducendo in vantaggio fino a metà percorso. A questo punto la lotta si è delineata fra Rivolta, Brignoli e Pretti. I tre marciatori superato Serra si sono dati battaglia e verso il 35 chilometri Brignoli era in testa con cinque minuti di vantaggio su Rivolta e sette su Pretti. Quest'ultimo in preda a breve crisi ha retrocesso poi in quinta posizione. Ma riavutosi nell'ultima fase della gara ha condotto un inseguimento impressionante riuscendo a superare tanto Rivolta quanto Brignoli. La gara nelle prime tre posizioni non ha più mutato fisionomia. Nell'ultima fase della prova l'antico Pavesi dalle ultime posizioni ha raggiunto i leaders ed è giunto al traguardo di Salso in eccezionali condizioni di freschezza.

Ecco l'ordine di arrivo:

1. Pretti Francesco della Fiamme Nere di Roma in ore 5,2,43; 2. Brignoli Mario dello S. C. Italia in 5,12,18; 3. Rivolta Ettore dello S. C. Comense in 5,15,28; 4. Pavesi Donato del G. S. Mussolini in 5,16,40; 5. Bossetta Luigi dello S. C. Italia in 5,19,10; 6. Astolfi Angelo (primo degli allievi), dello S. C. Italia in 5,19,30; 7. Donadoni Ulrico dello S. C. Italia; 8. Serra Mario dello S. C. Trastevere; 9. Leone Oreste; 10. Pozzi Paolo (primo dei juniori); 11. Lotto Ferruccio; 12. Lei; 13. Crespi; 14. Dondi; seguono Bandiera, Tosoni, Federici, Bonvini, Restelli, Galimberti, Volontieri, Pensa.

Le finali dei campionati di nuoto per Avanguardisti

Bologna, 25, mattino.

La finale dei campionati di nuoto per avanguardisti ha avuto un bellissimo esito nella piscina scoperta del Littoriale. Alla riunione hanno assistito S. E. Arpinati, S. E. Balbino Giuliano e S. E. Ricci, già presenti nella mattinata. La serata è stata brillante sia per la bellezza delle gare come per l'intervento del pubblico. La finalissima dei 50 metri ha visto la vittoria di Cappellini; nella finalissima della staffetta 3 per 50 la vittoria bolognese è stata netta e convincente. Ecco i risultati:

Finalissima m. 50: 1. Cappellini, di Carrara, 29''; 2. Baldo Ettore di Bologna, 29'' 1/5; 3. Atti Enzo, Bologna 29'' e 2/5; 4. Giuliani di Napoli, 30''; 5. Battistini di Fiume 30'' 2/5. La finale dei secondi è stata vinta da Bartoccelli di Lucca.

Finalissima staffetta 3 per 50: 1. Bologna, squadra A, 1'31'' 1/5; 2. Fiume 1' 33'' 2/5; 3. Livorno 1' 34'' 3/5; 4. Napoli 1' 35'' 1/5; 5. Catanzaro. Finale dei secondi è stata vinta da Lucca in 1'36''.

Bianconi vince la traversata di Milano

Milano, 25 mattino.

La traversata di Milano, sul percorso Restocco Maroni-Darsena di Porta Ticinese (m. 3000 circa), ha ottenuto un lusinghiero successo di inscrizioni ed ha chiamato sulle rive del Naviglio una folla innumerevole.

La gara si è disputata con la formula dei vantaggi stabiliti dal segretario della Federazione di nuoto, comm. Corbari, che ha seguito la gara, ed in conseguenza di essi due «outsiders» della Fanfulla di Lodi sono partiti per primi. «Scratch» è partito Iacigalupo a 7'20" preceduto da Moroni a 6'10", Joppolo a 5'50", Zamproni a 5'30", Concardi e Cocchetto a 5'10", Bianconi a 5', ecc.

Ecco la classifica: 1. Bianconi (Sampierdarenese) in 34'32" (tempo effettivo 29'32"); 2. Besozzi (R. N. Milano) in 35'22" 2/5 (t. e. 32'12" 2/5); 3. P. Zamproni (Fanfulla) 35'44"; 4. Concardi 35'48"; 5. Cazzaniga E. 36'13"; 6. Casalone 36'20"; 7. Iacigalupo 36'29" 3/5 (t. e. 29'9" 3/5); 8. Giannotti; 9. Origoni; 10. Livi; 11. Moroni in 36'49" 1/5 (t. e. 30'39"); 12. Cambiè. Seguono altri 31 in tempo massimo.

Ippica

Le corse a Livorno

Livorno, 25 mattino.

Premio Capraia (L. 5000, metri 1000): 1. Elsa di Guicciardini; 2. Alba Fucense; 3. Papyria. N. P. Griselde, Arel. 3/4 di lunghezza; 1 lungh.; 2 lunghezze e mezza. Tot.: 6; 5,50; 5,50.

Premio Gorgona (L. 5000, m. 1000): 1. Fiumalbo di Marini; 2. Venafro; 3. Folgore. N. P. Formio, Montecristo, Cola di Rienzo. 3 lunghezze, 1 lungh. e mezza, una lunghezza e mezza. Totalizzatore: 27; 12; 8.

Premio Pegliola (L. 5000, m. 2100. G. H.): 1. Archiloco di Ponticelli; 2. Tarpaia; 3. Mausolea. N. P. Bruco, L'Argentiera. 4 lunghezze; 3 lunghezze. Totaliz.: 13,50; 6,50, 6,50.

Premio Marzocco (L. 5000, m. 1800): 1. Ontario di Scuderia Monte Amiata; 2. Fiorella; 3. Sunia. N. P. Diavoletta, Castelluccio, Mariannina, L'Acquario, Hallas, Guardi. Una lunghezza e mezza; 3/4 di lungh.; 1 lunghezza e mezza. Tot.: 17; 7,50; 11,30.

Premio Municipio (L. 10.000, m. 2250): 1. Potomak di Picche; 2. Bibil; 3. Dayuk. N. P. Alpe, Montaperti, Florida, Febo, Conte Biancamano, Lamia, Mamilia. 3 lunghezze, 3 lunghezze, 3 lunghezze. Tot.: 234; 25; 37; 8.

Premio Gianutri (L. 5000, m. 1450): 1. Quinzia di Scuderia Tiberina; 2. First Star; 3. Dieci. N. P. Orvieto, Royal Colour, Farnese, Alleta, Songetta. Una lungh. e mezza, mezza lungh., una lunghezza e mezza. Tot.: 11; 6; 9; 8.

Premio Giglio (L. 5000, m. 1800): 1. Fabula di Razza Torre Spaccata; 2. Ree; 3. Tennessee. N. P. Tolmes, Petronilla, Meina, Fiea, Brixia. Piena, una lungh. e mezza; 3/4 di lunghezza, una incollatura. Tot.: 46; 10,50; 8; 7.

La prima giornata a Monza

Monza, 25, mattino.

Premio Lacco (a vendere, L. 8000, m. 2400): D. h. tra Massinelli di Scuderia Ambrosiana e Rossellino di Razza delle Rose; 3. Boza Dea. N. P.: Primo Espana, Nair. D. H. due lungh. e mezza. Tot. L. 10,50, 8,50.

Premio Gervolta (L. 10.000, m. 1600): 1. Giovanna d'Arco di R. del Soldo, 2. Stradella, 3. Girella. N. P.: Amata, Zenobia, Fair Sea, Bagoberta. Una testa, tre quarti di lunghezza. Tot.: L. 25,50, 11,50, 8.

Premio Nord (a vendere, L. 8000, m. 1000): 1. Cirra di Doria, 2. La Violina, 3. Tigullio. N. P.: Cleofe, Raina, Cerere, Viaca. Tot. L. 77, 8,20, 8,50, 8.

Premio Mirabellino (L. 15.000, m. 1800): 1. Dornello di Trivulzio, 2. Swimi, 3. Amelio. N. P.: Conte Grande, Arlecchino III, Carabina, Tosca, Zorro, Spica, Rigoletto, Saccarosio. Mezza lungh., mezza lungh. Tot. L. 12, 8, 12,50, 12.

Premio Monza (L. 50.000, m. 1600): 1. Salamanca di Chantre, 2. Galectio, 3. Levils. N. P.: Simon Memmi, Alte, Lindberg, Art, Malatesta Baglioni, Verranes, Antonino, Firba, Saracena, Sistino. Incollatura, due lunghezze. Tot.: L. 21,50, 11, 22, 11,50.

Premio Orona (a vendere, L. 8000): 1. Lion di Beringieri, 2. Giovanna la Pazza, 3. Tofana. N. P.: Conte di Virtù, Duca di Parma, Ranna, Ceneda, Nova Roma. Tre lunghe, una incollatura. Tot.: L. 17, 9, 14, 17,50.

Premio Giniselle (L. 10.000, m. 2000): 1. Bocca di R. del Soldo, 2. Rataplan, 3. Scoperta. N. P.: Urbieca, Tidy Girl. Una lunghezza, una incollatura. Tot.: L. 17, 8,50, 8,50.

Il Gran Premio di Deauville vinto da un outsider

Parigi, 25, mattino.

Al «Grand Prix» di Deauville (franchi 300 mila, metri 2600), hanno preso parte 14 cavalli di 3 anni, quattro di 4 anni e 2 di cinque anni. La corsa è stata interessantissima ed è stata vinta da un outsider, Rieur, della scuderia Giorgio Wildenstein; secondo a tre lunghezze è giunto Motrico; terzo a tre quarti di lunghezza Le Châtelet, e quarto a 1 lunghezza e mezza L'Abessa de Menin. Il totalizzatore ha pagato per Rieur vincente fr. 237,50 e 60,50 come piazzato.

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

CURZIO MALAPARTE, Direttore resp.

PRODOTTI ITALIANI INFALLIBILI
NEBULINA
DISTRUGGE ZANZARE·MOSCHE·CIMICI ecc.
NEBULINA
NEBULINA
USO AGRICOLO
uccide qualunque insetto dannoso alle piante, ai fiori, ecc. senza danneggiare la vegetazione.
Provatela subito!!
S. A. SIC-EST VIA CASELLA, 7 - MILANO
SIC-EST
ENTOMOTH
La mosca beve....
e muore dopo pochi secondi
NON VELENOSO
QUANDO FA CALDO
PURISAN
CI VUOLE!
PERCHE......
distrugge qualunque cattivo odore,
a scopo igienico e profilattico.